

Bediüzzaman
Said Nursi

Autore:
İhsân Qâsim al-Şâlihî

Bediüzzaman Said Nursî

Vita e opere

Edito da:
Casa Editrice
REJHAN

Curatore:
Erdoğan Nil

Traduzione a cura di:
Gabriele Tecchiato

Grafica Copertina:
Abdullah Branković

Stampa:
IMAK OFFSET
Yenibosna / Istanbul
Turchia
+902126564997

Contatto:
www.risaleshop.com



© Rejhan ; 2012

Tutti i diritti riservati
ISBN 978-83-63796-00-6

Ihsân Qâsim al-Şâlihî

Bediüzzaman
Said Nursi

Stupore del suo Tempo

Vita e opere



Telegramma dal Vaticano
Città del Vaticano, 22 febbraio 1951
Santa Sede
Il Segretario Particolare
Direzione della Segreteria Particolare, prot. nr. 232247

Egregio Signore, abbiamo ricevuto il Vostro gradito manoscritto dal titolo “Dû 'l-Fiqâr” attraverso la Nunziatura Apostolica di Istanbul e abbiamo provveduto a consegnarlo al Santo Padre. Il Santo Padre ci ha pregato di trasmetterVi il suo più alto compiacimento per questo Vostro nobile gesto e il suo augurio affinché Iddio, Sublime ed Eccelso, profonda su di Voi la Sua grazia. Cogliamo l’occasione per esprimerVi i sensi della più alta stima.

[Firma]

Direzione della Segreteria Vaticana

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

“Nel nome di Dio, il Clemente il Misericordioso!”

Dedica

Alle future generazioni di giovani di là a venire, agli eroi della Nazione islamica giunti sui vascelli della fede, a tutti coloro su cui il Maestro Nursi ha posato lo sguardo della sua scienza, a coloro che ha amato, a cui ha indirizzato i suoi scritti, in cui ha riposto la sua fiducia e la sua speranza. Dedichiamo questo nostro libro a quanti vedranno presto dischiudersi il Destino, fiduciosi che vi possano trovare la luce della speranza, e la chiave della vita spirituale eterna.

Introduzione

Le tragedie sanguinanti che costellano la storia dei popoli, così come le svolte epocali nella vita delle nazioni, richiedono uomini di formidabile grandezza, geniali, unici, su cui si stenda la mano della Divina Provvidenza, a che li invii nel bel mezzo di questo terribile pandemonio, affinché essi possano afferrare gli avvenimenti e trattenerli per il ciuffo prima che sia troppo tardi, frapponendosi tra i loro popoli e il precipitare nel baratro della rovina e della terribile fuga dall'orbita della loro storia e della loro civiltà.

Bediüzzaman Said Nursi è uno di questi formidabili uomini, su cui Iddio ha addossato il fardello della responsabilità di un risorgimento spirituale, attraverso la rivivificazione dei cuori e di una fede languente, così come lo ha incaricato di sbarrare la strada a quell'onda che tutto travolge e spazza via, quell'onda sul procinto di sradicare il popolo turco musulmano dalla sua storia, dalla sua religione, dal suo Islam.

Questo libro non è che un umile tentativo di raccontare la vita di questo grande uomo, dall'opera florida e feconda, soffermandosi sulle sponde del suo mare profondo e immenso, nelle cui vaste distese mai si esauriscono le sue gemme e le sue perle.

Il nostro libro affronta due aspetti principali, cercando di farvi luce. Il primo tratta della fase storica della Turchia moderna e di quali profonde ed evidenti tracce vi ha lasciato il Maestro Nursi, tracce che si manifestano nella vita politica, intellettuale e sociale del popolo turco.

Questo influsso continua sino a oggi e costituisce la prova più lampante di quale sia – anche dopo la sua morte – il ruolo giocato da Said Nursi, se ne compiaccia Iddio. E' un'influenza che possiamo toccare con mano, e che riconoscono persino i suoi nemici e avversari. Il secondo aspetto esamina la vita di uno dei più grandi sostenitori e fautori della causa dell'Islam in epoca moderna e così, studiandone la vita, possiamo riconfermare la veridicità di una delle più importanti verità storiche, ovvero che l'Islam, magnifica religione celeste, è una religione vitale ed eterna, dono di Dio in ogni tempo ed in ogni luogo. Questa vitalità è in grado di risvegliare popoli e nazioni, e affidar loro le redini dell'umanità, quando si faran via via più numerosi i cuori animati da prontezza di spirito e pace, le menti aperte e dotate di acuto intelletto, la piena e completa purezza di fede, l'opera buona.

Il libro si compone di tre parti. La prima tratta in maniera approfondita della biografia di Said Nursi; la seconda è uno studio analitico delle *Risale-i Nur*, le *Epistole di Luce*, che egli ha composto nell'arco di ventitre anni, trascorsi tra carcere, esilio ed erranza; la terza è un saggio antologico di traduzione delle *Epistole di Luce*. Per la stesura di ogni parte si è fatto ricorso a fonti di prima mano in lingua turca, sia manoscritte che a stampa.

Chiediamo a Iddio, Altissimo e Onnipotente, di accogliere generosamente la nostra opera, poiché Egli è il Vicino, Colui che accoglie ogni supplica. E la lode spetta a Dio, Signore dei mondi.

Ihsân Qâsim al-Şâlihî

PARTE PRIMA

Bediüzzaman Said Nursi

Profilo Biografico

1293-1379_{h.}

1876-1960

PREMESSA

Prima di occuparci della vita del Maestro Bediüzzaman Said Nursi, è opportuno passare rapidamente in rassegna alcuni importanti accadimenti verificatisi in quel tempo, costellato da tragedie e sofferenze che hanno lasciato ferite profonde nel suo intimo e nella sua coscienza, rendendolo testimone dello strazio della sua Nazione, costretta a gemere sotto il tallone dell'oppressione.

Egli, gli usi Iddio misericordia, nacque sotto il regno del sultano Abdülhamit II, nel momento in cui l'Impero Ottomano e la sua dinastia si avviavano verso il declino finale, ebbe ad assistere all'avidità dei nemici nell'avventarsi sull'amministrazione dello stato, provocando odio insanabile contro l'Islam, nella persona della dinastia califfale, e ciò malgrado il sultano Abdülhamit II lungo tutti i suoi trentatré anni di regno si fosse impegnato per proteggere i suoi vasti domini, con accortezza politica, animato da senso dello stato, tentando di risvegliare il mondo musulmano e sensibilizzandolo sulla necessità di essere più unito e coeso, mentre i suoi popoli si trovavano a fronteggiare gli uragani scatenatisi dall'Europa. Era ormai troppo tardi. Gli stranieri avevano già potuto trovare nel cuore stesso dello stato le quinte colonne di cui si sarebbero serviti, al momento opportuno, per scuotere l'albero dello stato sin dalle radici e dare quindi il colpo di grazia al suo tronco ed ai suoi rami; le congiure venivano tramate con la massima accuratezza lungo i corridoi e i sotterranei dei servizi segreti stranieri,

ed il sultano non fu in grado di impedire quella rivoluzione che le forze straniere avevano pianificato, avvalendosi - per portarla a compimento - di quell'orda chiamata *Comitato di Unità e Progresso*.

Dopo la deposizione del sultano, i mass media internazionali si fecero carico di una vasta campagna d'informazione che mirava - nonostante fosse egli ad aver subito un torto - a infangarne la reputazione e a dipingerlo come il *Sultano Rosso*, il sanguinario, il boia, capovolgendo totalmente la realtà dei fatti, comprovata invece da documenti ufficiali e da recenti ricerche storiche, che dimostrano l'intento falsificatore di tutte quelle campagne. Probabilmente, a spiegare il motivo di quelle rabbiose campagne mediatiche, e in particolare quella condotta dal sionista Emmanuel Carasso, contribuisce il rifiuto di concedere, fosse anche una spanna, delle terre di Palestina agli ebrei.

Gli appartenenti al *Comitato di Unità e Progresso* intronizzarono quindi il sultano Mehmet Reşat e presero a portare avanti politiche a loro gradite per un rinnovamento dello stato, occupando tutti gli incarichi di responsabilità e i posti chiave nell'amministrazione, tanto da poter influenzare la vita sociale e avvicinarsi un passo dopo l'altro a quei modelli di vita ispirati alla civiltà europea che tanto li entusiasmavano. E nonostante marciassero al grido di *liberté, égalité, fraternité* non fecero altro che imporre una dittatura rossa sanguinaria, dando la caccia agli oppositori, assassinandoli per strada, liquidando chiunque incappasse nel sospetto di essere un loro oppositore. Non paghi di ciò, trascinarono - senza giustificazione alcuna - l'Impero Ottomano nella prima guerra mondiale, ricavandone come risultato finale la totale disintegrazione.

I leader del *Comitato di Unità e Progresso* fuggirono all'estero, lasciando la nazione a soffrire delle

conseguenze di questa guerra devastatrice, guerra che aveva lasciato il paese sotto l'oppressione degli eserciti stranieri.

Dopo la morte del sultano Mehmet Reşat, avvenuta durante il corso della guerra, salì al trono il sultano Mehmet Vahidettin, ostile agli esponenti del *Comitato di Unità e Progresso*, ma la guerra era ormai perduta: inglesi, greci, italiani ed armeni si erano impadroniti delle varie regioni della Turchia, la stessa Istanbul era sotto l'occupazione militare inglese e perfino il sultano si ritrovava ad essere, nella realtà dei fatti, prigioniero in mano inglese.

Ecco dunque l'immagine misera e penosa che il conflitto si era lasciato dietro: un popolo sconfitto e punito dalla guerra, gemente sotto lo stivale dell'invasore, ferite profonde nell'intimo di questa nazione, che aveva perduto tutto quel che aveva costruito nel corso dei secoli con il suo sudore, il suo impegno, la sua fede.

Suscita quindi ammirazione e meraviglia che Bediüzzaman, gli usi Iddio misericordia, avesse già previsto l'avversarsi di questa terribile sciagura e molte energie avesse speso nell'avvertire gli interessati ed i responsabili, sultani e governanti, che il secolo a venire sarebbe stato il Secolo della Scienza, e che le scuole religiose esistenti all'epoca, limitandosi ad un'istruzione esclusivamente di stampo religioso, non sarebbero state in grado di formare generazioni di giovani capaci di far fronte a quell'infatuazione per la civiltà occidentale alimentata anche dalla mancanza di insegnamento delle moderne scienze universali. Proprio per questo egli si era impegnato a mettere in guardia, ammonire, intimare attraverso numerosi discorsi, molteplici scritti, libri, incontri personali, viaggiando di continuo per città e campagne...tutto per risvegliare la nazione e i suoi responsabili da questa negligenza che si trascinava da

tempo e mettere in guardia dalla imminente catastrofe, ma le sue grida non raggiunsero altro che orecchie sorde e cuori vuoti simili a gusci...sinché la catastrofe avvenne.

Per sfidare gli uragani, per difendersi dai dardi nemici e dalle baionette dei colonialisti, il popolo turco non possedeva più altro che la propria profonda fede, fu quindi il grido che si levava dall'intimo di questa fede e dell'Islam a scuotere questo popolo, a guidarlo verso la rivolta, a portarlo a raccogliere le ultime forze rimastegli, a radunare le ultime sue energie e a decidere di gettarsi con coraggio in una guerra di liberazione contro l'invasore, guerra che avrebbe preso il nome di *Guerra d'Indipendenza*.

E qui vediamo il Maestro, gli usi Iddio misericordia, essere sempre in prima fila e primo nelle trincee a Istanbul, desideroso di non abbandonarla per nessun altro luogo, col fermo proposito di assolvere il sacro dovere contro gli occupanti, nel miglior modo possibile.

Quanto al sultano Mehmet Vahidettin, egli aveva – seppur nascostamente – aperto la via alla *Guerra d'Indipendenza* e con tutta probabilità era stato lui a facilitare la fuga segreta dei comandanti militari in Anatolia, affinché guidassero questo popolo credente e affrontassero con lui la guerra contro l'invasore.

E se il popolo era disposto al sacrificio supremo a favore della propria religione e della propria libertà, non era assolutamente disponibile a consegnare il potere a una persona da cui emanasse un sentimento ostile nei confronti dell'Islam. Ecco perché la *Guerra d'Indipendenza* fu una battaglia guidata dalla religione e dallo sforzo sulla via Dio, unico ideale capace di risvegliare gli ardori e di unificare la nazione permettendole di affrontare la feroce lotta contro gli eserciti di numerosi paesi, in circostanze del tutto sfavorevoli.

Sennonché il potere si consolidò nelle mani di Mustafa Kemal, che divenne l'uomo forte del paese, tanto da abrogare il califfato, sostituire l'ordinamento giuridico conforme alla *šarî'a* con leggi svizzere, epurare tutti i suoi oppositori, ivi inclusi coloro con cui aveva diviso il comando, imporre alla nazione uno stile di vita occidentale, cambiare l'alfabeto arabo con quello latino, sostituire la chiamata alla preghiera conforme alla *šarî'a* con una in lingua turca ed altri terribili provvedimenti ancora...

In questo frangente periglioso nella vita della nazione, di fronte a queste tremende procelle capaci di scuotere la vita sociale, apparve Bediüzzaman, per farsi carico delle ansie e delle pene della nazione, per prendere su di sé il fardello di una missione a cui consacrare anima e corpo, ogni attimo della propria esistenza, lontano dalle consorterie politiche e dalle segrete stanze, dedicandosi con fervore alla stesura delle *Epistole di Luce* e diffondendole tra i vari strati sociali della nazione, non senza difficoltà, col fine di preparare una società islamica perfetta, in cui fluiscano vitalità e fede.

Lasciamo ora che il lettore apprenda da sé l'opera mirabile di quest'uomo mirabile.



PRIMA SEZIONE

La Prima Vita

1293-1343h.

1876-1926

Nascita

Said Nursi nacque nel villaggio di Nurs, uno dei villaggi della provincia di Hizan, nel governatorato di Bitlis, in Anatolia orientale, tra montagne superbe e immobili, che accarezzano il cielo incontaminato con le loro vette innevate, nel momento in cui la rugiada addolcisce il primo spuntar dell'aurora. Correva l'anno 1293h. (1876). Suo padre, Mirza Efendi, era uomo pio e devoto, additato come modello, che non aveva mai assaggiato nulla d'illecito, e non aveva mai sfamato i suoi figli se non con cibo lecito. Tanto pio che quando ritornava dai pascoli con il suo gregge, serrava la bocca di ogni sua bestia, affinché non potesse cibarsi nei campi altrui. Della madre, Nuriye, si dice che non avesse mai allattato i suoi figli senza essere in stato di purità rituale e aver compiuto l'abluzione.

Primi anni di vita

Sin dalla più tenera infanzia, i segni del suo ingegno e del suo talento furono ben visibili nel piccolo Said, che era sempre desideroso di apprendere e poneva continuamente domande ogni volta che la sua curiosità e il suo desiderio di apprendere erano sollecitati. Egli prendeva parte alle riunioni degli adulti prestando il massimo ascolto a quel che si diceva e alle loro discussioni in merito ai più disparati argomenti. Questo soprattutto durante le lunghe notti invernali, quando i sapienti del villaggio solevano riunirsi nella casa paterna.

Una volta gli passò per la mente una domanda a mo' di ghiribizzo. Racconta, a tale proposito, di sé: *“Nell’età della mia fanciullezza, presi a discorrere con la mia immaginazione: ‘Quale dei due preferisci? Trascorrere una vita felice, lunga mille e mille anni, detenendo il potere, con tutto il suo fasto, su questa vita terrena, sinché essa termini nell’inesistenza, o piuttosto un’esistenza imperitura con una vita piena d’affanni?’”. La vidi desiderare ardentemente la seconda, e provare angustia e fastidio per la prima, tanto da dire: ‘Non voglio l’inesistenza, ma l’eternità, fosse anche all’inferno!’”.*

Fiero ed orgoglioso sin dalla più tenera età, non accettava alcuna forma di ingiustizia ed oppressione, indole questa che si andava radicando e fortificando man mano che cresceva, riflettendosi su ogni suo comportamento nei confronti di funzionari, governanti, potenti.

Primi passi verso il sapere

Said ricevette la sua prima istruzione nella scuola coranica di Tag, per mano di Mehmed Efendi mentre nel fine settimana prendeva lezione dal suo fratello maggiore, *molla* Abdullah, si era nel 1882 e poco tempo dopo lasciò questo villaggio per proseguire la sua istruzione in quello di Pirmis.

Nell’Anatolia orientale il sistema di scuole coraniche era allora basato sulla possibilità di aprire scuole scientifico-religiose da parte di ogni laureato. Le spese concernenti gli studenti ricadevano sulle spalle del fondatore della scuola, se ne aveva la possibilità, in caso contrario le spese erano coperte con i donativi provenienti dalla *zakât* e da altre offerte della popolazione locale. Proprio per questo gli studenti delle scuole religiose si

sparpagliavano lungo le vie dei villaggi per raccogliere la *zakât*, per assicurare la copertura delle loro spese. Tuttavia il giovane Said non amava questo modo di fare e non vi si prestava e quando i suoi compagni si dividevano per i villaggi e andavano a raccogliere la *zakât* e altre elemosine, egli non si recava con loro, cosa questa che suscitava apprezzamento e ammirazione negli abitanti dei villaggi, che finivano per raccogliere tra di loro, in suo favore, il necessario per aiutarlo economicamente. Ma ogni volta che riceveva un'offerta, egli rifiutava di accettarla, tanto che si trovavano costretti a rivolgersi a suo fratello *molla* Abdullah.

Nel 1888 Said si recò a Bitlis e si aggregò alla scuola dello *şayh* Emin Efendi, ma non vi rimase molto, poiché questo *şayh* si rifiutò di accoglierlo come suo studente, vista la sua tenera età, preferendo affidarlo ad altra persona, cosa questa che indusse Said a indirizzarsi verso la scuola di Mir Hasan Vali, a Mukus, di qui poi passò alla scuola di Kavaş.

Dopo un solo mese si recò, con il suo amico *molla* Mehmed, alla scuola della provincia di Bayazıt, governatorato di Ağrı. Qui ebbe inizio quella formazione religiosa che sarebbe stata poi fondamentale nella vita di Said, che sino ad'ora non aveva letto altro che opere di grammatica e di linguistica.

Diploma

In questa scuola, sotto la direzione dello *şayh* Mehmed Celali, trascorse tre mesi di studio serio e approfondito, leggendovi tutti quei libri che abitualmente erano oggetto d'insegnamento in questo tipo di scuole religiose. In un giorno era in grado di leggere duecento pagine, e si trattava di libri difficili, e comprenderle a pieno, senza

dover ricorrere a commenti o spiegazioni. Viveva frattanto come totalmente tagliato fuori dal mondo, trascorrendo la maggior parte del suo tempo – e in particolare la notte – accanto al mausoleo del poeta Vali Ahmed Hani, dedicandosi alla lettura al lume di una candela. Trascorsi che furono i tre mesi, ricevette il suo diploma dallo *şayh*.

Un acume penetrante

Nel 1889 si recò a Bitlis, dove frequentò le lezioni dello *şayh* Mehmed Emin, di qui mosse verso Şirvan, dove già si trovava suo fratello maggiore, molla Abdullah. Di qui mosse nuovamente alla volta di Siirt, per frequentare la scuola del rinomato dotto Fethullah Efendi, il quale gli domandò: “*L’anno passato leggevi al-Suyûtî¹, quest’anno leggi Ğâmî²?*”. E gli rispose di averlo già letto completamente. Fethullah Efendi cominciò quindi a enunciargli i titoli di alcuni libri e molla Said gli rispondeva di averli letti integralmente, cosa questa che finì per meravigliarlo e per fargli dire con tono scherzoso: “*Sei stato un pazzo l’anno scorso, e hai intenzione di continuare ad esserlo?*”. Molla Said dichiarò allora di essere pronto ad essere esaminato su quei libri e difatti non indietreggiò davanti a nessuno dei quesiti che gli venivano posti, cosa che destò ulteriore meraviglia e sorpresa nel dotto, tanto da fargli dire in ultimo: “*Bene, certo acuta è la tua intelligenza, ma lasciaci vedere la forza della tua memoria. Sei in grado di leggere qualche riga di questo libro solo un paio di volte e ricordarla a memoria?*” e gli porse il libro delle *Maqâmât* di al-Ĥarîrî. Molla Said prese il libro, ne lesse una sola pagina una sola volta e questo gli fu sufficiente per impararla a memoria, cosa che lasciò il

¹ S’intende qui la sua opera *Şârḥ Alfīyya Ibn Mâlik*.

² S’intende qui la sua opera *Kitâb maşhûr fî al-naḥw*

dotto Fethullah Efendi tanto intimorito e stupefatto da fargli dire: “*L’incontro di un intelletto penetrante con una capacità mnemonica prodigiosa è cosa più unica che rara*”. Qui *molla* Said lesse il *Ğamʿ al-Ğawâmiʿ* di Ibn al-Subkî, dedicato alle fonti del diritto, dedicandovi in media una o due ore al giorno nell’arco di una settimana, e questa lettura fu sufficiente per imparare integralmente il libro a memoria, cosa che spinse il dotto Fethullah Efendi a scrivere la seguente formula sulla copertina del libro: “Raccolse nella sua memoria tutto il *Ğamʿ al-Ğawâmiʿ* in una settimana”.

Said Meşhur

Non passò molto tempo prima che la fama di questo giovane straordinario si diffondesse, e così i dotti della città presero a fargli visita, per discutere con lui e tentare di metterlo in difficoltà con le loro domande, ma lui riuscì a ridurli tutti al silenzio con le sue argomentazioni, di qui si cominciò a chiamarlo Said Meşhur³. Si recò quindi a Bitlis e di qui mosse verso la città di Tillo, dove trascorse un periodo di ritiro spirituale in uno dei luoghi di devozione e imparò a memoria il *Qâmûs al-Muḥîṭ* di Fîrûzâbâdî sino alla lettera *sîn*.

Nel 1892 *molla* Said si recò a Mardin, presso la cui università tenne lezione; il governatore della città, Nadir Bey, grazie a pettegolezzi e calunnie, ebbe sentore che questa persona avrebbe potuto essere un pericolo e fonte di subbuglio in città, ne dispose perciò l’allontanamento, e Said fu spedito, ammanettato e accompagnato dai gendarmi, a Bitlis.

³ Lett. Said il Famoso (ar. *maşhûr*) [n.d.t.]

Dopo poco tempo, l'allora governatore di Bitlis, Ömer Paşa, venne a sapere dell'arrivo di *molla* Said e del suo aver preso ivi dimora. Mostrò nei suoi riguardi benevolenza e lo invitò a fermarsi presso la sua casa, *molla* Said in un primo momento rifiutò, ma le insistenze del governatore furono tali e tante che riuscì a farlo accettare e a riservargli una stanza nella sua casa.

Said ebbe qui l'opportunità di studiare e leggere attentamente molti testi scientifici e di impararne numerosi a memoria, così come poté studiare approfonditamente svariati libri di teologia speculativa, di logica, di grammatica, di esegesi, di scienza del *ḥadîṭ*, di diritto, mandandone a memoria più di ottanta tra quelli fondamentali nelle scienze islamiche.

Ogni giorno ripeteva la lettura di quei libri da cima a fondo, concludendola integralmente ogni tre mesi⁴, in questa città prese inoltre le sue ultime lezioni di religione dallo *şayḥ* Mehmed Küfrevi, dotto eminente.

Molla Said a Van

Nel 1894 si recò a Van su invito del suo governatore, Hasan Paşa, presso il quale rimase, quindi prese dimora presso Tahir Paşa. Qui Iddio favorì le circostanze che gli permisero di imbattersi in alcuni professori di scienze moderne, tra cui geografia, chimica ed altre ancora, e quando egli ebbe modo di discutere e dibattere con loro, gli fu chiara la propria inadeguatezza in queste materie e

⁴ Mustafa Sungur, uno dei suoi antichi discepoli, riferisce a proposito le seguenti parole del suo maestro: “*A Van ripetevo a memoria 80-90 libri che avevo già appreso mnemonicamente in precedenza ed essi erano uno strumento per raggiungere le verità del Corano*”. Nağm al-Dîn Şâhîn, *Taraflariyle Bediüzzaman Said Nursi Bilinmeyen*, 57

prese quindi a studiarle con grande entusiasmo e passione, sino ad acquisirne una perfetta conoscenza, tanto da raggiungere un livello tale da poterne scriverne e dibatterne con gli esperti. In un tempo davvero breve ebbe il completo dominio sulla matematica, l'astronomia, la chimica, la fisica, la geologia, la filosofia, la storia, la geografia e altro ancora. Grazie alle sue capacità e competenze poliedriche e al suo acuto intelletto, la sua fama si sparse così tanto da essere soprannominato *Bediüzzaman*, Stupore del suo Tempo .

Una notizia strabiliante

In questo stesso periodo, durante la sua permanenza a Van, il governatore gli lesse una notizia strabiliante apparsa sulla stampa locale, notizia che scosse violentemente tutta la sua persona. La stampa aveva difatti diffuso quanto il ministro britannico delle colonie Gladstone aveva detto, stringendo in mano un Corano, rivolgendosi ai deputati britannici riuniti in assemblea: *“Sino a quando questo Corano sarà nelle mani dei musulmani, non potremo governarli, perciò è per noi inevitabile o eliminarlo dal mondo, o tagliare il filo che lo unisce ai musulmani”*.

Questa notizia agì in lui come un violento terremoto ed egli decise tra sé e sé di consacrare tutta la sua esistenza a esporre e svelare l'inimitabilità del Corano ed il legame che v'è tra i musulmani ed il Libro di Dio. Fu in quell'occasione che ebbe a dire: *“Proverò al mondo che il Corano è sole spirituale il cui splendore non si affievolisce e la cui luce non si può eclissare”*.

Decise perciò di istituire un'università islamica nell'Anatolia orientale, chiamandola Medresetüz-Zehra e votandola al servizio del Corano. Per far sì che questo suo

ideale trovasse compimento, si mise con solerzia in viaggio verso Istanbul.

A Istanbul

Nel 1907 giunse ad Istanbul, prendendo dimora presso il Şekerci Han, nella zona di Fatih, che fungeva da abitazione per numerosi pensatori e letterati, come il famoso poeta Mehmed Akif⁵, il direttore dell'osservatorio meteorologico, professor Fatih, il docente di lingua, insigne professor Celal ed altri ancora...

Durante il suo soggiorno a Istanbul, appese alla porta della sua camera una targhetta con su scritto: “Qui ogni domanda ha la sua risposta ed ogni problema la sua soluzione senza che egli debba domandare a nessuno”⁶.

⁵ Poeta musulmano tra i maggiori poeti turchi (1873-1936).

⁶ Si narra che durante la sua vita non abbia mai domandato nulla a nessuno. Questo grazie ad un sogno, in giovinezza, in cui vide in il nobilissimo Inviato di Dio, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, sogno che rimase scolpito nella sua memoria sino all'ultimo suo giorno. Vide che il Giorno del Giudizio era ormai giunto, con tutto il suo carico di tremendo timore, e che tutti gli uomini si erano ormai radunati [in attesa del Giudizio divino]. Di lui si impadronì un forte desiderio di vedere il Profeta, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, ma come sarebbe stato possibile? E dove mai riuscire ad incontrarlo in mezzo ad una simile calca? E mentre rifletteva a tal proposito e si aggirava tra la gente, gli balenò l'idea di recarsi al *şirât* e di attendere lì: non v'era infatti dubbio che il nobile Inviato – preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute – vi sarebbe passato. Si affrettò dunque e giunto al *şirât* si fermò ad aspettare. Vi passarono i nobili Profeti, su di loro le preghiere e la pace, ed egli baciò ad ognuno la mano, quindi si fece avanti il nobile Inviato – preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, ed ecco il piccolo Sa'îd baciargli ambo le mani e chiedergli 'la sapienza'. E gli disse il Profeta, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute: “Ti sarà fatto dono della Scienza del Corano, a condizione che tu non domandi mai nulla a nessuno della mia

Era questo un annuncio singolare e un'asserzione provocatoria, che non fece che accrescere quella fama che già lo aveva preceduto sulla via di Istanbul e che faceva sì che in molti desiderassero vederlo. Nelle sue memorie, Hasan Fehmi Başoğlu⁷ riferisce in particolare a tale proposito: *“Quando Bediüzzaman fece il suo arrivo a Istanbul, studiavo presso la scuola El Fatih, e sentii dire che aveva appeso sulla porta della sua stanza una tavoletta in cui v'era scritto che lì ogni affare complicato trovava soluzione e ogni domanda riceveva risposta, senza che lui domandasse a nessuno. Mi venne subito in mente che l'autore di una simile pretesa non potesse essere che un folle, e tuttavia la lode tributata a Bediüzzaman da parte di tutti i suoi studenti e da quei dotti che solevano fargli visita aveva fatto nascere in me il desiderio di incontrarlo. Ritenendomi a quel tempo tra gli studenti migliori della mia scuola, decisi quindi di porgli domande scelte tra le più difficili e sottili. In ultimo, una sera, selezionai da un libro che trattava di teologia alcuni argomenti a cui non si sarebbe potuto dare risposta se non versando fiumi di inchiostro.*

L'indomani mi recai a fargli visita e gli porsi le mie domande e le sue risposte furono così acute, penetranti e strabilianti che pareva proprio egli fosse stato con me, la sera precedente, a sfogliare quel libro. Ebbi quindi certezza che il suo sapere non era frutto di apprendimento, come il nostro, ma era mistica sapienza, e ne fui rasserenato”.

Gli fece visita anche il dotto Hasan Efendi, che aveva dedicato la sua lunga vita all'insegnamento e non si era mai assentato dalle sue lezioni se non una volta sola, il giorno in cui visitò Bediüzzaman Said Nursi. L'indomani,

nazione”. Necmeddin Şâhîn, Bilinmeyen Taraflariyle Bediüzzaman Said Nursi, 52; Biografia, 45.

⁷ In seguito membro dell'ente statale preposto agli affari religiosi.

tornato nuovamente a scuola, raccontò ai suoi studenti di non aver mai visto persona simile a lui, persona più unica che rara anche nei tempi a venire.

A Istanbul, Said Nursi presentò una supplica al sultano Abdülhamit⁸ con la quale richiedeva l'apertura di scuole in cui venissero insegnate le scienze matematiche, fisiche e naturali, collateralmente alle scuole religiose, in Anatolia orientale, là dove ignoranza e povertà avevano rizzato le loro tende tra gli abitanti. Le critiche di Said Nursi al regime tirannico e al sistema di sicurezza e d'informazione del palazzo di Yıldız⁹ avevano finito per attirargli addosso l'astio ed il rancore del seguito del sultano, che certo non rappresentava il pensiero di quest'ultimo, ma che riuscì tuttavia a rinviarlo ad una commissione medica incaricata di esaminare le sue capacità intellettive, commissione che ne decretò il ricovero nell'ospedale psichiatrico di Toptaş.

Prima imputazione, primo tribunale

Ed ecco che all'arrivo di uno dei medici incaricati di esaminare le capacità intellettive di Said Nursi, questi gli si avvicina in tutta fretta e gli comincia a parlare con parole capaci di toccare il suo cuore e di costringerlo a scrivere quanto segue nella sua relazione: *“Se mai vi fosse un solo briciolo di follia in Bediüzzaman, significherebbe solo che sulla faccia della terra non è rimasta nemmeno una persona di sano intelletto”*. Bediüzzaman fu quindi inviato al ministero degli interni, dove fu ricevuto dal ministro, con cui intrattenne la seguente conversazione:

⁸ Said Nursi definiva il sultano Abdülhamit il *Sultano Oppresso* e lo descriveva come persona santa e Califfo dei musulmani. Necmeddin Şâhîner, *Son Şahitler*, 219.

⁹ Il palazzo in cui viveva il sultano Abdülhamit II e da cui dirigeva gli affari dello stato.

Il ministro: *“Il sultano ti invia il suo saluto di pace, e ti assegna una paga di mille kuruş. Quando avrai fatto ritorno al tuo paese, ti accorderà trenta lire e t’inverrà altre ottanta lire come suo dono particolare”.*

Bediüzzaman: *“Non sono mai stato un accattone prezzolato, non accetterò, fossero anche mille lire, poiché non sono venuto qui per mire personali, ma per fare l’interesse del paese. Ed ecco che non sapete offrirmi altro che il prezzo del silenzio”.*

Il ministro: *“Così facendo tu ti opponi a un decreto del sultano. Siffatto decreto non può essere rigettato”.*

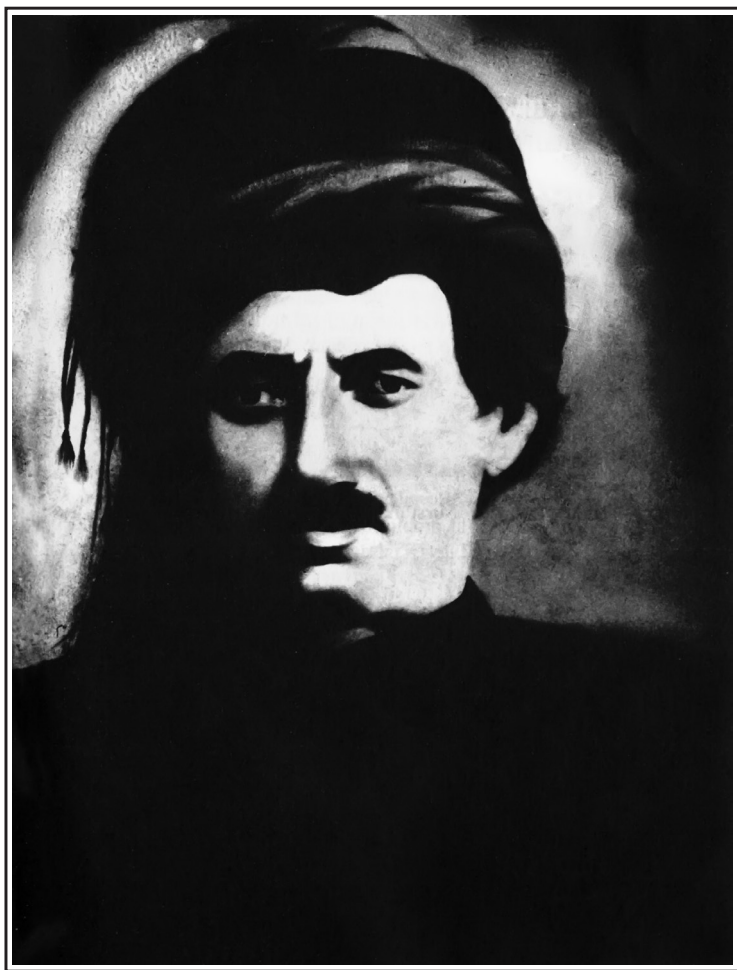
Bediüzzaman: *“Mi oppongo, e se il sultano se ne avrà a male e mi convocherà, allora potrò parlargli con parola di verità”.*

Il ministro: *“Le conseguenze non saranno piacevoli”.*

Bediüzzaman: *“Molteplici le cause, ma la morte è una sola. Se sarò giustiziato, riposerò nel cuore della nazione. Sapevo bene, quando arrivai a Istanbul, che stavo ponendo il mio spirito sul dorso della mia mano. Fate dunque quel che volete, ma io so bene quel che dico: voglio risvegliare i figli di questa nazione e non mi dedico a quest’opera in vista d’un salario, poiché il servizio di un uomo come me al suo stato non si compie altro che per rendere un favore. E ciò non si fa se non animati dal bene, tralasciando l’interesse personale. Mi ritengo quindi scusato e giustificato, se rifiuto il salario”.*

Il ministro: *“Il tuo proposito di diffondere l’istruzione nelle tue contrade ha da essere approfondito nel consiglio dei ministri”.*

Bediüzzaman: *“Ed allora perché ti attardi nel diffondere l’istruzione e ti affretti per quel che concerne il mio salario? Perché preferisci il mio beneficio personale antepoendolo al beneficio generale della nazione?”.*



Prima Guerra Mondiale: il Maestro Said Nursi al tempo
in cui comandava reparti di difesa composti da
volontari.



Il Maestro Said Nursi con il nipote Abdurrahman, figlio di suo fratello. La foto risale all'epoca in cui il Maestro era membro della *Casa della Sapienza Islamica*.

A Salonico

Si recò quindi a Salonico, dove fece la conoscenza dei principali esponenti del *Comitato di Unità e Progresso*. I capi del movimento gli riservarono un'accoglienza calorosa, grazie anche al suo essere persona che invitava ai principi di libertà e consultazione che sono propri dell'Islam, tuttavia non riuscirono a persuaderlo a legarsi a loro, poiché Said Nursi sempre mantenne intatta la sua autonomia di pensiero e personale. Quando poi intravide in alcuni di loro disonestà e ostilità nei confronti dell'Islam disse: *“Avete aggredito la religione e voltato le spalle alla šarī‘a”*.

A Salonico si trovava anche Emmanuel Carasso, appartenente a una nota famiglia ebraica, capo della loggia massonica e membro del parlamento ottomano, il quale chiese un incontro con Bediüzzaman, con la speranza di influenzarlo e di trascinarlo dalla sua parte. L'incontro ebbe luogo e non era trascorso che poco tempo dalla sua conclusione che l'ebreo disse: *“Poco c'è mancato che quest'uomo prodigioso mi convertisse all'Islam con la sua favella”*. Carasso fu il primo sionista e massone ad intrigare ai danni del califfato, e contribuì alla deposizione del sultano Abdülhamit.

Il concetto di libertà

Quando fu proclamata la seconda *Costituzione Monarchica*¹⁰, il 23 luglio del 1908, l'attenzione del

¹⁰ Prevedeva la promulgazione della costituzione e l'elezione di un parlamento.

Maestro si focalizzò principalmente nel tenere discorsi e nello scrivere articoli con cui chiarire il concetto di libertà nell'Islam e l'influsso dell'Islam sulla vita politica, con cui richiedere l'introduzione di un ordinamento ispirato alla *šarī'a* e mettendo in guardia dagli errori in cui si può incappare dando un'interpretazione distorta del concetto di libertà: egli avvertiva, infatti, che erano in corso tentativi malvagi ed occulti di piegare questa *Costituzione Monarchica* al servizio di interessi contrari all'Islam. Così egli diceva: *“I Figli della mia Patria non devono fraintendere l'interpretazione del concetto di libertà, affinché questa non sfugga dalle loro mani. In vero la libertà non può trovare realizzazione, né sviluppo, se non attraverso l'applicazione delle norme conformi alla šarī'a e il rispetto delle sue regole comportamentali”*.

Incontro con uno *šayḥ* di al-Azhar

In quel tempo si trovava a Istanbul il *Muṭī* d'Egitto, lo *šayḥ* Bahît al-Muṭī e i dotti di Istanbul, troppo deboli per imporsi su Said Nursi, desideravano che egli lo affrontasse in un dibattito. Lo *šayḥ* Bahît accettò, e, trovandosi in un caffè vicino alla Grande Moschea di Santa Sofia, terminata la preghiera del venerdì, approfittò dell'occasione per attaccare discorso con lui, davanti a un gruppo di sapienti. Ecco la domanda che gli rivolse: *“Cosa ne pensi della libertà che oggi ritroviamo nello Stato Ottomano? Che ne dici della civiltà europea?”*. Così gli rispose Said Nursi: *“Lo Stato Ottomano è incinta di un embrione chiamato Europa, qualcosa nascerà. Quanto all'Europa, anch'essa è incinta di un embrione chiamato Islam, qualche cosa nascerà.”*. Davanti a siffatta risposta, concisa e profonda, lo *šayḥ* Bahît non poté trattenersi dal dire: *“Concordo con le sue parole. Io stesso sono fautore di quest'opinione e*

non posso dibattere o discutere con un giovane come questo”.

Il 5 aprile 1909 a Istanbul fu costituita l'associazione *Unità Muhammadica* e la sua creazione fu annunciata dopo un'imponente assemblea religiosa che ebbe luogo a Santa Sofia ed a cui Bediüzzaman prese parte, intervenendo con un mirabile sermone. Tuttavia non volle essere tra i fondatori, limitandosi ad un ruolo di sostenitore.

I fatti del 31 marzo 1325_h. (13 aprile 1909)

Sono in molti ad aver scritto a proposito di questo episodio, analizzandone le cause. Quanti hanno scritto dopo l'estromissione del sultano Abdülhamit tendono ad attribuirne le cause proprio a lui, giudicandolo un tentativo del movimento rivoluzionario orchestrato dal sultano in persona, per annientare il *Comitato di Unità e Progresso*.

Tuttavia la recente letteratura storiografica, dopo la comparsa di molti documenti ufficiali e memorie personali di coloro che vissero direttamente l'esperienza di quel movimento, è incline a negare quest'accusa e a far luce sulle cause autentiche di questo fatto di sangue, accusando il *Comitato di Unità e Progresso* di aver architettato il tutto e di aver tratto vantaggio dalla caduta del sultano Abdülhamit.

E' più probabile vi sia stato un concorso di motivazioni: la percezione che il popolo aveva della lontananza del *Comitato di Unità e Progresso* dalla religione, gli stretti legami con la massoneria e con gli ebrei, il fatto che il *Comitato di Unità e Progresso* avesse favorito il diffondersi di un clima di terrore nel paese, allorché sul ponte di Galata fu assassinato (ed il delitto rimase impunito) Hasan Fehmi Bey, proprietario del

giornale *Serbesti*, che aveva attaccato il *Comitato di Unità e Progresso* con articoli veementi, allo stesso modo fu assassinato Ismail Mahir Paşa. Si diffuse poi nel paese la notizia che il *Comitato di Unità e Progresso* avrebbe posto in congedo tutti gli ufficiali che erano stati promossi sul campo, dopo lunghi anni di servizio, e che nell'esercito non sarebbero rimasti inquadrati altri che gli ufficiali diplomati all'accademia militare, così come si diffuse la voce che il *Comitato di Unità e Progresso* aveva svenduto la Bosnia, l'Erzegovina e l'isola di Creta.

In un tale clima di tensione contro il *Comitato di Unità e Progresso*, accadde i fatti del 31 marzo 1325_{h.}, quando esplose una rivolta tra i militari che erano stati inviati da Salonico a Istanbul per ordine degli *Unionprogressisti*, col fine di difendere la *Costituzione Monarchica*. I militari, la cui sede era la caserma di Taş, si sollevarono ed imprigionarono i loro ufficiali in caserma. A mezzanotte del 31 marzo 1325_{h.} (il 19 aprile 1909) si ammassarono in piazza Sultanhamet dove furono raggiunti da truppe appartenenti ad un altro accampamento militare e che già avevano proclamato una ribellione protrattasi per undici giorni, vi furono scontri che provocarono alcune vittime. In un clima di caos generale i soldati gridavano: “*Vogliamo la şarî'a! Vogliamo la şarî'a!*”

Gli incidenti ebbero termine con l'arrivo a Istanbul dell'esercito del *Comitato* il 23 aprile, esercito che prese il controllo della situazione ed esonerò il sultano Abdülhamit, il 27 aprile, proclamando l'instaurazione della legge marziale e la creazione di un tribunale militare, atto a giudicare i responsabili della vicenda.

Processo

Said Nursi era tra quanti, tratti in arresto, erano stati condotti in ceppi al patibolo, pur sapendo che il suo ruolo,

nella vicenda, era stato un ruolo di moderatore: egli aveva infatti consigliato alle truppe di fare ritorno alla loro caserma, rispettando gli ordini dei loro ufficiali, e non pochi erano stati i discorsi rivolti alle truppe in proposito. Era del resto evidente che la corte lo accusava per quel che aveva scritto e pubblicato sul giornale *Volkan* [il Vulcano], noto per la diffusione di articoli violenti contro il *Comitato di Unità e Progresso*. In tribunale, coi cadaveri di quindici impiccati bene in vista dalla finestra, il procuratore militare Hurşid Paşa aprì i lavori del processo contro Bediüzzaman dicendo: *“Anche tu inviti all’applicazione della šari’a? Chi lo fa così penzola dalla forca...”* ed indica con la mano gli impiccati. Bediüzzaman si alzò in piedi e, rivolgendosi alla corte, tenne un discorso meraviglioso e superbo di cui citiamo qualche passo: *“Io sono uno studioso della šari’a e tutto peso con la sua bilancia. L’Islam, e solo l’Islam, è la mia nazione e quindi valuto ogni cosa e guardo ad essa con la lente dell’Islam. E quando sosto sulle cime del mondo, su quel limbo che voi chiamate ‘prigione’, attendendo nella stazione della pena capitale quel treno che mi conduca alla Vita Eterna, io biasimo e disapprovo quel che accade nella società umana, avvolta da perfidia e iniquità. Il mio discorso non è indirizzato soltanto a voi, ma agli esseri umani tutti di quest’epoca. Ho sperimentato le verità che vengono dalla nuda tomba del cuore, attraverso il mistero del nobile versetto: ‘Il giorno in cui saran provati i segreti’ [Cor., LXXXVI,9]. Chi è straniero, senza parente prossimo alcuno, non vi bada né vi riflette. Io sono desideroso della Vita Eterna, e pronto al viaggio che ad essa conduce, con questi che stan appesi al patibolo. Provate ad immaginare la mia brama, vi porto un esempio. L’esempio del campagnolo innamorato pazzo d’ogni curiosità, che ha udito delle meraviglie di Istanbul e dei suoi prodigi, delle sue bellezze e delle sue delizie, immaginate quanto può anelarvi? Ecco, io ora sono come*

quel campagnolo, innamorato pazzo della Vita Eterna, con le sue meraviglie e prodigi. Perciò il mio allontanamento e il mio esilio colà non è ai miei occhi da considerarsi una punizione. E se voi siete in grado e potete punirmi e far cadere su di me il castigo, punitemi, che per me non ci sarà né tribolazione né castigo, ma gioia ed onore. Questa corte disputava con l'intelletto in giorni di tirannia, sennonché ora essa è ostile alla vita nella sua interezza. E se questa è la logica che anima il governo, vivano dunque i folli, ed i morti pure, e viva l'inferno, dimora degli iniqui tiranni. Io speravo in un luogo dove poter esprimere e chiarire le mie idee. Ed ecco questa corte marziale è diventata il miglior luogo da cui diffondere e propagare le mie idee. Il primo giorno d'indagine mi avete chiesto, come a tutti gli altri: 'Anche tu hai preteso la šarî'a?' Io dissi: 'Se mai avessi mille spiriti, ben sarei disposto a sacrificarli sulla via di una verità unica di tra le verità della šarî'a, poiché la šarî'a è la causa della felicità ed è la giustizia autentica e pura, ed è l'eccellente virtù. Io parlo della šarî'a autentica e non di quella che rivendicano i ribelli'".

Bastò una sola udienza perché la corte giudicasse Bediüzzaman Said Nursi innocente. Dopo il proscioglimento da parte della corte marziale, Bediüzzaman lasciò Istanbul diretto a Van. Era il 1910. Qui cominciò la sua attività di insegnante, spostandosi di tribù in tribù, impartendo lezioni su tematiche relative alla religione e indicando la via che guida alla verità. Fu a Van che compose la sua opera *al-Munâzarât* [Le Diatribe], che fu poi stampata ad Istanbul nel 1913.

In Siria

Nell'inverno del 1911 (1327_{h.}) visitò la Siria, dove all'epoca si trovava anche suo fratello, e tenne un sermone in arabo nella Grande Moschea di Damasco, la Moschea

degli Ommayadi, rivolgendosi ai dotti e alle numerose persone che erano intervenute per la preghiera. Questo sermone fu poi stampato in un volumetto intitolato *Il Sermone di Damasco* [al-Huṭba al-Şâmiyya], in cui venivano presi in esame i mali che affliggevano la Nazione islamica ed il loro trattamento, tra cui: la disperazione e lo sconforto che continuano a pretendere di trovare in noi stessi le ragioni della nostra esistenza; la morte dell'onestà nella nostra vita sociale e politica; l'amore per l'inimicizia; l'ignorare i vincoli spirituali che legano i credenti gli uni agli altri; il diffondersi della dittatura e del dispotismo, al pari del diffondersi di malattie infettive; lo zelo nel perseguire l'interesse personale, senza alcuna considerazione per l'interesse pubblico. Viene poi indicata, per ogni malattia summenzionata, la medicina adatta, a cominciare dalla speranza...

Da Damasco si recò in seguito a Beirut e da qui si mise in viaggio, via mare, diretto a Istanbul, sforzandosi ancora una volta di realizzare il suo obiettivo: dar vita alla Medresetüz-Zehra. Incontrò il sultano Mehmet Reşat e prese parte ad un suo viaggio in Rumelia.

Era appena riuscito a strappare una promessa al Sultano ed al *Comitato di Giustizia e Progresso* circa l'apertura di una università islamica nelle Province Orientali che la Prima Guerra Mondiale, con i suoi avvenimenti, condannò questo suo progetto.

Bediüzzaman comandante e *mufî*

Bediuzzaman era un sostenitore straordinario della pace separata e della neutralità ed un fiero oppositore all'entrata in guerra. Ma quando la guerra divampò e anche l'Impero

Ottomano vi intervenne, egli impugnò le armi e accorse al fronte.

Dopo aver condiviso una *fatwâ* che invitava a combattere sulla via di Dio, fece ritorno a Van, formò un contingente di combattenti composto dai suoi allievi e da cittadini volontari, e si intraprese l'addestramento militare. Così parlò rivolgendosi ai suoi allievi: *“Preparatevi e state all’erta. Un violento terremoto incombe alle porte”*. I suoi allievi si distinsero per la grande abilità di tiratori e per la loro audacia, tanto che le bande di armeni che collaboravano con le forze russe ne avevano gran timore.

La prima guerra mondiale

Il fronte del Caucaso era sconvolto da sanguinose battaglie e la Russia tentava di avanzare in Anatolia. Il 16 febbraio del 1916, l'esercito russo – tre volte maggiore di quello ottomano – riuscì a penetrare nella città di Erzurum.

Durante questa battaglia, Said Nursi ed i suoi allievi combatterono con tutte le loro forze contro l'esercito russo. Fu proprio durante questa battaglia, in trincea, che il Maestro compose, in lingua araba, il suo pregevole commentario *Işârât al-I'ğâz* [Segni dell'Inimitabilità del Corano], dettandolo al suo discepolo *molla* Habib, che provvedeva a trascriverlo. Quando l'esercito russo entrò nella città di Bitlis, il Maestro ed i suoi allievi difesero la città con eroismo esemplare, il combattimento proseguiva violento nelle strade e nei vicoli della città, ma le forze russe erano di molto superiori rispetto a quelle esigue dei difensori.

Durante il combattimento rimase seriamente ferito e cadde in una vasca piena d'acqua che si trovava sotto un ponte, insieme con uno dei suoi allievi. Rimase in questa condizione per trenta ore, privo di sensi a causa di una

continua emorragia. Quando il suo discepolo vide che l'emorragia non cessava e che il freddo si stava impadronendo del suo Maestro, si allontanò ed informò le truppe russe della faccenda.

Fu così che Said Nursi fu fatto prigioniero dai Russi e inviato in un campo di prigionia a Kostroma, nella Siberia Orientale.

La fierezza del credente prigioniero

Un giorno fu condotto davanti al tribunale di guerra, con l'accusa di offesa alla zar e all'esercito russo. E' l'avvocato Abdürrahim Zapsu a raccontarci questa storia¹¹: *“Il giorno in cui fui ferito e fatto prigioniero a Bitlis, durante la prima guerra mondiale, anche Bediüzzaman cadde prigioniero. Fu inviato nel più grande campo di prigionia, in Siberia, mentre io fui spedito nel distretto di Baku. Capì un giorno che Nikolaj Nikolaevič visitasse il campo di prigionia summenzionato per ispezionarlo. I prigionieri si alzarono in piedi in segno di rispetto, ma quando egli passò davanti a Bediüzzaman, quest'ultimo non si mosse minimamente e non lo degnò della minima attenzione. Il comandante generale si voltò quindi per osservarlo, tornò sui suoi passi e passò ancora una volta davanti a lui, ma Bediüzzaman non se ne curò affatto. La terza volta gli si piazzò davanti e tra i due, grazie ad un interprete, intercorse il seguente dialogo:*

- ‘Forse non mi ha riconosciuto?’
- ‘Sì, l’ha riconosciuta. E’ Nikolaj Nikolaevič, zio dello zar e comandante generale del fronte del Caucaso’.
- ‘E perché allora ha usato quest’oltraggio?’

¹¹ L'articolo apparve il 15 ottobre 1948 sulla rivista “La Gente della Sunna” pubblicata ad Istanbul.

- *‘Domando scusa! Niente affatto! Non l’ho oltraggiato. Ho solo fatto quello che mi comanda la mia fede’.*

- *‘E cosa ti comanda la fede?’*

- *‘Io sono un dotto musulmano e serbo nel mio cuore la fede, chi serba nel suo cuore la fede è migliore di colui che non la serba. Se mai mi fossi alzato in segno di rispetto nei suoi riguardi, avrei allora mancato di rispetto alla mia religione. Per questo non mi sono alzato’.*

- *‘Dunque stai asserendo che nel mio cuore non v’è fede. Hai offeso me, il mio esercito, la mia nazione e lo zar. Sarà immediatamente costituita una corte marziale per sottoporli ad interrogatorio’.*

Si formò dunque una corte marziale all’uopo ed ecco giungere gli ufficiali turchi, tedeschi ed austriaci ed eccoli insistere con Bediüzzaman per persuaderlo a scusarsi con il comandante russo e chiedergli la grazia. Sennonché egli rispose con queste parole: *‘Io desidero quel viaggio che conduce alla dimora dell’Oltre e comparire al cospetto del nobile Inviato, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, ed ho bisogno di un passaporto. Non posso contravvenire ai miei principi e alla mia fede’.* Queste parole lasciarono tutti in silenzio ed in attesa del verdetto.

La corte concluse i propri lavori emettendo una sentenza di condanna alla pena capitale per oltraggio allo zar ed all’esercito russo. Un reparto comandato da un ufficiale russo era presente per prendere il prigioniero e condurlo al luogo dell’esecuzione. Bediüzzaman si alza in piedi e si rivolge all’ufficiale con gioia: *‘Concedetemi un quarto d’ora, un quarto d’ora soltanto per adempiere al mio dovere’*, si dedica all’abluzione ed ecco, mentre compie la preghiera, comparire Nikolaj Nikolaevič, che così gli parla: *‘Vi domando scusa. Ho pensato aveste agito così con l’intenzione di insultarmi ed ho adottato nei vostri*

riguardi i provvedimenti di legge. Ma ora vedo bene che è stata la fede ad ispirare questo vostro agire ed avete compiuto quel che essa vi ordina. Perciò la sentenza a vostro carico è annullata. Siete meritevole di ogni rispetto per la vostra integrità e per il vostro timor di Dio. Vi domando scusa ancora una volta'.

Di questo orgoglio religioso, di quest'indole eccelsa degna d'essere additata a buon esempio per ogni musulmano ci ha parlato uno dei suoi compagni di prigionia, capitano di grado, che fu testimone oculare dell'incidente. E quando lo seppi si riempirono i miei occhi di lacrime sino a traboccarne, e senza che avessi altra scelta.”

Ricordi di prigionia

Dopo una prigionia protrattasi per due anni, quattro mesi e quattro giorni, Said Nursi riuscì a fuggire, grazie alla rivoluzione bolscevica ed ai successivi disordini e caos generale. Giunse in Germania, dove ricevette grande e calorosa accoglienza e da qui si mosse verso Istanbul.

Ecco come Said Nursi ricorda quei suoi giorni di prigionia: *“Durante la prima guerra mondiale, mi ritrovai prigioniero in una remota città della Russia nordorientale: Kostroma. Vi era là una piccola moschea tatara, sulla sponda del fiume Volga. Dalla frequentazione dei miei colleghi ufficiali prigionieri non traevo che tedio e fastidio, preferivo starmene in disparte, sennonché non mi era concesso di muovermi liberamente all'esterno, senza un permesso ed un'autorizzazione. Mi fu quindi concesso di restare in quella moschea, sotto la tutela di quei Tatari, che avevano garantito per me. Vi dormivo solo, la primavera era ormai alle porte e le notti erano molto lunghe, in quello sperduto lembo di terra...*

L'insonnia mi colpiva di frequente in quelle notti buie e tetre, che parevano quasi dare sembianze alle pene cupe dell'esilio, allorché non si udiva altro che il triste mormorio del fiume Volga, e la fievole voce delle gocce piovane e l'angoscia della separazione nel sibilare dei venti...Fu tutto questo a risvegliarmi, temporaneamente, dal profondo sonno del negligente oblio.

*Malgrado non mi considerassi ancora vecchio, chi aveva visto la guerra coi suoi occhi era vecchio, e v'erano stati giorni capaci di far incanutire, con i loro orrori, anche i neonati, come se il segreto celato nel nobile versetto **'Un Giorno che farà canuti i fanciulli'** [Cor., LXXIII,17] si fosse fatto vivo. E per quanto fossi vicino ai quaranta anni, mi sentivo come se ne avessi il doppio...*

*In quelle lunghe e tenebrose notti di tristezza, in quell'atmosfera traboccante di quel senso alienante di oppressione, di dolore realisticamente doloroso, presi a disperare della mia vita e della mia terra natia, disperazione che schiaccia il petto. Posavo lo sguardo sulla mia debolezza, sulla mia solitudine e la mia speranza mi abbandonava al fallimento. Ma il soccorso mi veniva dal nobile Corano, e la mia lingua ripeteva: **'Ci basta Dio, ed è buon protettore!'** [Cor., III, 173]. E disse piangendo il mio cuore: 'Sono straniero...sono solo...sono debole...sono inabile...imploro protezione... chiedo perdono...invoco soccorso...alla tua porta, o mio Dio'. Quanto al mio spirito, che serbava memoria degli antichi amati volti nel paese natio, si immaginava una morte in questa terra straniera, quasi a rivivere i versi di Niyazi Misri, mentre è alla ricerca dell'amico:*

Ho attraversato le tristezze della vita terrena

Spiegando le mie ali verso la privazione

Volando nel desiderio, gridando ad ogni istante:

'Amico! ... Amico!...'

In ogni caso in quelle tristi lunghe e cupe notti di separazione, di tenerezza e d'esilio la mia debolezza e la mia incapacità erano diventate due strumenti per avvicinarmi alla soglia della misericordia divina e due intercessori al cospetto della divina presenza, tanto che ancora oggi resto stupito al solo pensiero di essere riuscito a fuggire pochi giorni dopo e se penso che sono riuscito a percorrere una distanza che avrebbe necessitato un anno intero di cammino, e senza avere alcuna dimestichezza con la lingua russa. Riuscii dunque a scampare alla prigionia quasi prodigiosamente, con l'aiuto e la grazia del Signore e giunsi ad Istanbul passando per Varsavia e Vienna. Riuscii così a salvarmi da quella prigionia – e a terminare con successo la mia lunga fuga - con una facilità sorprendente, in una maniera tale che non sarebbe riuscito neanche al più coraggioso degli uomini, al più astuto, al miglior conoscitore del russo”.

Nella Dâr al-Ḥikma al-Islâmiyya

A Istanbul, in segno di stima, il 13 agosto 1918 fu nominato, a sua insaputa, membro della Dâr al-Ḥikma al-Islâmiyya¹². Era questo un onore riservato alle personalità scientifiche più eminenti, tra cui ricordiamo il poeta Mehmed Akif, il famoso dotto Ismail Hakkı, l'autorevole commentatore del corano Hamdi Elmalılı, lo *şayḥ al-Islâm* Mustafa Sabri, Sa'duddin Paşa ed altri ancora. Tuttavia Said Nursi non prese parte alle sedute della Dâr al-Ḥikma,

¹² *Casa della Sapienza* Islamica: ente scientifico dell'Impero Ottomano, sotto la giurisdizione dello *şayḥ al-Islâm*. Racconta lo storico Ismail Hakkı che alla richiesta di spiegazioni allo *şayḥ al-Islâm*, Mustafa Sabri, circa la nomina di Nursi a membro di questa istituzione tale fu la risposta: “*Perché è un ottimo conoscitore nel campo della scienza del ḥadīṭ*”, anche se sembra che le cause siano state ben altre. Necmeddin Şâhîner, *Aydınlar Konusuyur*, p. 303.

poiché avvertiva pressante il bisogno di un autentico riposo, dopo gli stenti patiti nei lunghi giorni di prigionia. Quando la sua assenza cominciò a ripetersi più volte, inoltrò formale richiesta, augurandosi di essere esonerato dal far parte di questo organismo. In quel tempo il governo gli aveva già assegnato una paga, da cui egli non prendeva altro che lo stretto necessario per vivere, destinando il resto alla stampa di alcuni trattati, ordinando poi che venissero distribuiti gratuitamente tra i musulmani.

In una lettera inviata a suo zio paterno Abdülmecid, così racconta Abdurrahman¹³, nipote del Maestro, che all'epoca viveva con lui: *“Sono disorientato riguardo a mio zio Said. Ha spento ormai in me ogni speranza terrena; ecco che il governo gli dà un buono stipendio e io sto qui a far economia sulle nostre spese, secondo il suo desiderio. Ha scritto numerosi libri, una volta mi ha mandato a chiamare dicendomi: ‘Recati ad invitare il direttore della tal stamperia’. Così feci e quando egli ebbe presentato le sue opere al direttore mi disse: ‘Porta qui i soldi risparmiati e paga con essi il signor direttore’ ed io feci secondo il suo volere e andatosene che fu il direttore i miei occhi si riempirono di lacrime, ma io presi a consolarmi dicendomi: ‘Si stamperanno questi libri e si metteranno in vendita, ed allora vedremo i soldi tornare indietro e potrò di nuovo accantonarli’. Ma dopo qualche giorno mi inviò nuovamente a convocare il direttore. E questa volta gli disse: ‘Confido che scriverai su ogni mio libro che esso deve essere distribuito gratuitamente tra i musulmani’. Quando il direttore uscì di casa, sentii che il legame spirituale che provavo nei riguardi di mio zio vacillava, e non potei trattenermi dal piangere. Gli dissi:*

¹³ Si tratta di Abdurrahman b. Abdullah, figlio del fratello del Maestro Nursi, nato nel 1903 a Nurs. Morì nel 1928 e fu sepolto nel villaggio di Dû 'l-Faḍl, nei pressi di Ankara. E' autore di una biografia del Maestro che arriva sino al 1918.

‘Zio! Risparmiavo i soldi per costruire quella nostra casa che la guerra ha distrutto, e ora tu hai ucciso questa speranza. Com’è possibile?’ ma mio zio prese a ridere e mi disse: ‘Figlio mio, Abdurrahman! Il governo ci dà un’ottima paga e io da essa non prendo se non lo stretto necessario per sostentarmi, quanto al resto, bisogna restituirlo al Tesoro, perciò ho deciso di restituirlo ai musulmani. Non sono certo che riuscirai a comprenderlo, ma sappi che Iddio, se vorrà, ti darà una casa in ogni luogo di questa terra natia’”.

L’Ammonitore delle coscienze

Mentre sventure e sconfitte si abbattono una dopo l’altra sull’Impero Ottomano, gli eserciti delle potenze colonialiste penetrano in Turchia e viene sottoscritto il Trattato di Sèvres, Said Nursi vive tutto questo come una pugnolata lacerante e come rivolgendosi al suo cuore dice: *“Percepivo tutti questi colpi inferti al mondo musulmano come se fossero diretti alle ascosse profondità del mio cuore”.*

Così scrive di quel periodo della sua vita: *“Quando feci ritorno dalla prigionia presi a vivere con Abdurrahman, figlio di mio fratello, ad Istanbul, in un palazzo sulla cima del Çamlıca. La mia vita di allora si può ben giudicare una vita esemplare, poiché – scampato alla prigionia – mi si aprivano davanti gli strumenti per poter pubblicare (la Dâr al-Ḥikma al-Islâmiyya) e per proseguire la mia attività scientifica, e per realizzare quella fama, quella reputazione e quel successo che ci si poteva attendere dal mio livello. Abitavo nel posto più bello che esista ad Istanbul, Çamlıca, e tutto mi andava a gonfie vele, persino il figlio di mio fratello, Abdurrahman, che viveva con me, era di intelletto finissimo e perspicace, al contempo studente, servitore, scrivano, tanto da farmelo considerare il mio*

figlio spirituale. E mentre mi consideravo l'uomo più felice del mondo, mi guardai allo specchio e vidi qualche capello e qualche pelo della barba ormai imbiancatisi, ed ecco quella coscienza spirituale che si era fatta viva in me durante i giorni di prigionia trascorsi nella moschea di Kostroma riaffacciarsi nuovamente. Presi ad analizzare quelle situazioni a cui ero legato intimamente con il più tenero degli sguardi ed il più scrupoloso dei pensieri, giudicandole l'immagine della felicità terrena. Non vi era nessuna condizione o ragione particolare che richiedesse un'analisi così minuziosa, sennonché io ne vedevo le cause come banali e ingannevoli, non meritevoli di attaccamento e affetto. Inoltre ritrovavo in quel tempo il vuoto lasciato dalla morte di uno degli amici più cari e la scomparsa della sua amicizia, una morte inaspettata e verificatasi in una forma inattesa... Tutto questo mi portava a provare avversione e risentimento nei confronti della vita terrena. Dissi allora al mio cuore: 'Non è forse cosa ben misera osservare l'autentica felicità dall'angolo della verità? Son forse tutti questi uomini autentici folli? O son forse io che percorro il sentiero della follia, nel ritenere questi, affascinati dalla vita terrena, stolti e sciocchi? E ad ogni modo, è una coscienza ben severa quella che mi ha ridestato nel farmi vedere i capelli bianchi e che mi ha fatto pensare che tutto quel che si associa a queste cose è caduco e destinato a sparire!!!' Mi volsi quindi ad indagare la mia anima, e la trovai al limite estremo della debolezza. Ed ecco il mio spirito gridare, il mio spirito che cantava l'eterna permanenza in Dio senza caducità, mentre si aggrappava a cose caduche ed effimere, illudendosi di trovare in esse l'Eterno. E gridava sin dal profondo: 'Qual beneficio spero di trarre da queste effimere caducità, cosa ti aspetti dagli inetti? Non v'è, pel malato, medicina se non presso Colui che in eterno vive, senza principio né fine, l'Eterno Onnipotente. E fu così che presi a studiare e investigare in maniera approfondita'.

In questo periodo, mentre le forze di occupazione inglesi si impadronivano di Istanbul (16 marzo 1920), Bediüzzaman scrisse il suo libro *I sei passi* [al-Ḥutwât al-Sitt] e prese a farlo circolare, clandestinamente, con l'aiuto dei suoi allievi ed amici. In questo libro egli combatte gli Inglesi con tono forte ed aspro, riducendo al silenzio dubbi e ambiguità, con argomenti taglienti e capaci di confutare ogni prova addotta dagli avversari; Bediüzzaman fa sì che i musulmani prendano coscienza delle loro bramosie e combatte quel senso di rinuncia e disperazione che si era impadronito dei cuori di molti, spronandoli a reagire. Proseguendo nella loro serie di cospirazioni contro l'Islam, gli Inglesi indirizzarono, per mezzo della chiesa anglicana, sei domande alle autorità religiose musulmane, chiedendo di rispondere con seicento parole. Le autorità religiose musulmane girarono i quesiti a Bediüzzaman, che diede la seguente risposta: *“A queste domande non s’ha da rispondere né con seicento parole, né con sei...ma con una parola sola, anzi, con un bello sputo in faccia allo sfrontato inglese, dritto nell’occhio”*.

Dopo il crollo dell'Impero Ottomano e la sua frammentazione, alcuni intellettuali curdi ebbero il desiderio e l'ambizione di dar vita, nelle province orientali turche, a uno stato curdo e siccome Said Nursi era di origine curda, e appartenente a una delle più autorevoli famiglie delle province orientali, un giornalista gli inviò una missiva con cui gli chiedeva di aderire alla causa per la creazione di questo stato. Said Nursi gli rispose con un'epistola eloquente in cui diceva: *“Refât Bey, sarò con te se cercherai di dar vita a uno stato ottomano...per questo io sono pronto anche a sacrificare la mia vita. Quanto alla creazione di uno stato curdo, no!”*. Proposte e richieste simili le ricevette anche da Seyyid Abdülkadir, presidente di un'altra organizzazione curda, ma il rifiuto fu di eguale tenore.

Una fatwà

Il movimento di resistenza contro l'occupazione militare straniera in Anatolia cominciò a muovere i primi passi, e lo *şayḥ al-Islâm* Abdüllah Efendi, su pressione degli occupanti inglesi, promulgò una *fatwà* contro questo movimento e i suoi aderenti, ma ben presto 76 *mufî*, 36 *'ulamâ* e undici deputati promulgarono una contro *fatwà*, con cui davano sostegno al movimento, incoraggiando la lotta contro gli occupanti. Bediüzzaman fu uno dei 36 ed ebbe a dire in tale occasione: *“La fatwà promulgata dallo şayḥ al-Islâm è figlia delle pressioni inglesi e di un loro ordine, non ha validità e non è necessario ubbidirvi, questo poiché coloro che oppongono resistenza all'occupazione militare nemica non possono essere giudicati dei sovversivi, perciò è necessario revocare questa fatwà”*.

Con Mustafa Kemal

L'ostilità che Bediüzzaman nutriva nei confronti degli occupanti stranieri divenne così famosa da essere invitato ad Ankara – centro del movimento di resistenza – da Mustafa Kemal, per unirsi ad esso. Sennonché declinò l'invito con le seguenti parole: *“Desidero essere impegnato nel luogo più pericoloso, e non dietro una trincea. Vedo bene che il luogo in cui mi trovo è più rischioso dell'Anatolia”*.

L'invito fu tuttavia rinnovato ed egli si recò ad Ankara nel 1922, alla vigilia della Festa del Sacrificio, e alla stazione trovò ad accoglierlo un gran numero di persone. Ad ogni modo non si trattenne ad Ankara per lungo tempo, poiché ebbe a notare, a malincuore, che la gran parte dei deputati non compivano la preghiera e che lo stesso

comportamento di Mustafa Kemal, come la sua condotta, era ostile all'Islam, cosa questa che lo rattristò molto. Fu proprio questo a fargli prendere la decisione, il 19 gennaio del 1923, di stampare un comunicato composto da dieci articoli, con cui si rivolgeva ai deputati, predicando e rammentando loro l'Islam. Il comunicato esordiva con queste parole¹⁴: *“O voi che siete deputati...in vero siete deputati a un Giorno tremendo”*¹⁵. Conseguenza di questo comunicato fu la sua distribuzione tra i deputati e la sua lettura pubblica da parte del generale Kazim Karabekir (primo comandante del movimento d'indipendenza), dopo la quale circa sessanta deputati si alzarono in piedi e con devozione religiosa compirono la preghiera, tanto che il luogo prescelto come moschea non fu sufficiente ad accogliere tutti e dovettero spostarsi in una stanza più grande. Questo comunicato non fece affatto piacere a Mustafa Kemal, che convocò Bediüzzaman intrattenendo con lui un violento alterco. Disse infatti Mustafa Kemal: *“Non vi è dubbio che noi abbiamo bisogno di un maestro capace quale tu sei, difatti t'abbiamo chiamato qui per trarre beneficio dai tuoi autorevoli pensieri e opinioni. E tuttavia la tua prima opera che hai intrapreso è occuparti della preghiera, ed il tuo primo sforzo è stato qui quello di diffondere scisma e discordia tra i componenti di questa Assemblée”*. Bediüzzaman gli rispose a tono agitandogli l'indice sotto il naso: *“Paşa! Paşa! Dopo la Fede, la più mirabile e fulgente delle verità è la preghiera, e colui che non compie la preghiera è infido e sleale. Ed il governo di chi è infido e sleale è rigettato”*. Mustafa Kemal pensò allora di allontanarlo da Ankara con il pretesto di

¹⁴ Il testo è pubblicato nel *Maṭnawî al-‘arabî al-nûrî*, 200.

¹⁵ Nell'originale vi è un gioco di parole impossibile da sciogliere in lingua italiana. Il termine qui tradotto “deputati” è in arabo *mab‘ûṭûn*, plurale di *mab‘ûṭ*, deputato, ma anche risuscitato (con riferimento alla resurrezione finale) [n.d.t.].

nominarlo predicatore generale per le Provincie Orientali e l'allettamento di un ottimo stipendio, ma Said Nursi rifiutò tale proposta.

Opere e scritti di questo periodo

Il periodo che va dal ritorno dalla prigionia alla permanenza ad Istanbul, sino ad arrivare al soggiorno ad Ankara, fu un periodo fecondo per quel che riguarda la stesura di libri e trattati, sia in turco che in arabo.

La prima opera, in arabo, fu l' *Işârât al-i'ğâz* [Segni dell'Inimitabilità del Corano] a cui fece seguito nel 1921, sempre in arabo, il *Qizil îğâz fî al-manṭiq* [Note sulla Logica]. Ad Ankara il Maestro scrisse il *Ḍayl al-ḍayl* [Appendice dell'appendice] oltre ad altri capitoli e parti del *Maṭnawî al-'arabî al-nûrî* [Maṭnawî Arabo di Luce]. Quanto alle opere in lingua turca, del 1923 è *al-Sunûhât* [Perle di Saggezza], mentre a due anni prima risalgono le seguenti epistole: *I Simboli* [Rumûz], *I Segni* [İşârât], *Le Apparizioni* [Ṭulû'ât], *Gli Splendori* [Lum'ât], *I Raggi* [Şu'â'ât] che trattano della conoscenza di Dio, Sublime ed Eccelso e del Profeta, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute.

Queste epistole riportano prove schiaccianti sull'esistenza di Dio e sulla Sua unicità e tentano di fronteggiare l'ondata di scetticismo, di ateismo e di allontanamento dalla religione che sempre più andava manifestandosi in quegli ambienti infatuati dall'Occidente. Situazione, questa, descritta nell'introduzione all'*Epistola sulla Natura* [Risâla al-Ṭabî'a]: *“Fui invitato a visitare Ankara nel 1338 (1922) e toccai con mano la gioia e l'esultanza dei credenti per la disfatta della Grecia di fronte all'esercito islamico, ma scorsi anche, nel mezzo di quest'ondata di gioia, la miscredenza serpeggiare con*

*astuzia e malignità, la vidi infiltrarsi con i suoi concetti corrotti nelle salde credenze degli uomini di fede, con lo scopo di corromperla e avvelenarla. Ne fui rattristato sin nel profondo dell'anima e gridai implorando il soccorso di Dio Altissimo ed Onnipotente, cercando rifugio in questi versetti: **'E dissero i Divini Messaggeri: 'Di Dio dunque dubitate, del Creatore dei Cieli e della Terra?'** [Cor., XIV, 10], rifugio da questo orribile mostro desideroso di opporsi ai Pilastrini dell'Islam. Scrissi perciò un'epistola in lingua araba, una dimostrazione forte ed acuta, capace di tagliare la testa all'orco della miscredenza, ricavandone riflessioni e concetti dalla luce di questi versetti del Corano, ponendomi come fine il consolidamento della consapevolezza dell'esistenza di Dio – a Lui la gloria – e della Sua unicità. L'epistola fu data alle stampe presso la tipografia Yenigün ad Ankara. Non fui però in grado di toccare il risultato di questa dimostrazione equilibrata nell'opporsi alla miscredenza, né si riuscì a fermarne la sua marcia. Causa ne fu il suo essere troppo concisa e sommaria, con l'aggiunta dello scarso numero, in Turchia, di persone che padroneggiassero la conoscenza dell'arabo, e l'esiguità di quanti ne fossero interessati. Fu così che ebbero modo di propagarsi le illusioni generate da quell'eresia, radicandosi tra gli uomini, con sommo dispiacere; ciò mi costrinse a riscrivere quest'epistola in turco”.*

Viaggio a Van, 1923

Lasciata Ankara, dopo aver toccato con mano e constatato quali fossero le malvagie ed occulte mire, tese ad affossare l'Islam, di molti responsabili, il Maestro cadde in preda a una profonda tristezza, che lo spinse ad incrementare le pratiche devozionali, il *tahağğud*, e le lamentazioni rivolte a Dio di fronte alla condizione dei

musulmani. Il maestro trascorse la maggior parte del suo tempo a Van, sul monte Ereğ, in prossimità di alcune antiche rovine abbandonate, dedicandosi al ritiro spirituale in isolamento, ed era come se Iddio volesse prepararlo ad affrontare le tremende disgrazie e le disastrose tempeste che erano sul punto di abbattersi sull'Islam¹⁶. Narra uno dei suoi allievi: *“Ogni notte compiva la preghiera del tahağğud, talora mi capitava di vederlo mentre pregava e mi riusciva impossibile addormentarmi. Allora quando mi vedeva sveglio, mi diceva: ‘Non startene lì, vieni a condividere le mie preghiere’, ma io non ne conoscevo la recitazione, ed ecco che mi diceva: ‘Io invocherò, e tu risponderai con un amen’. Qualche volta capitava che mi addormentassi durante la recitazione delle invocazioni, allora mi guardava e diceva: ‘Anche io ero come te...ma ci farai l’abitudine’”*.

La rivolta dello *şayh* Said Piran

Nelle Province Turchi Orientali divampò una rivolta guidata dallo *şayh* Said Piran, a quel tempo *şayh* della confraternita *naqşbandiyya* e leader autorevole presso le tribù curde. Questa rivolta era indirizzata contro la politica di Mustafa Kemal, per vendicare il popolo del suo atteggiamento ostile alla religione islamica.

Qualche tempo prima dello scoppio della rivolta, lo *şayh* Said Piran inviò delle lettere al Maestro Said Nursi, chiedendogli di aderire alla rivolta contro il governo di Ankara, ma egli rifiutò, non avendo alcun desiderio di

¹⁶ Narra uno dei suoi allievi, Mustafa Sungur: *“Il maestro ogni notte, senza eccezione alcuna, trascorreva cinque ore assorto in preci, suppliche ed altre pratiche devozionali. E fu così sino a quand’ebbe compiuto ottant’anni, dopo i quali dedicava ogni notte due ore al tahağğud, recitando preci e suppliche durante il giorno”*.

spargere il sangue di musulmani innocenti per un'azione senza speranza alcuna di riuscita.

Registriamo qui un discorso tra il Maestro e Hüseyin Paşa, capo di una delle tribù curde:

Hüsayn Paşa: *“Desidero consigliarmi con te a proposito di una vicenda. Le mie truppe sono pronte ed abbiamo trovato i cavalli, così come le armi e le munizioni. Non attendo che un ordine da te”.*

Said Nursi: *“Che stai dicendo? Che hai intenzione di fare? A chi dunque vuoi muovere guerra?”.*

Hüseyin Paşa: *“Combatteremo contro Mustafa Kemal”.*

Said Nursi: *“E chi sono le truppe di Mustafa Kemal?”*

Hüseyin Paşa: *“Cosa posso dire? Sono truppe...”.*

Said Nursi: *“I suoi soldati sono i figli di questa patria, i tuoi parenti ed i miei. E tu chi uccidi? Ed essi chi uccideranno? Pensaci bene, e sforzati a comprendere. Tu vuoi che il fratello uccida il proprio fratello...”.*

Hüseyin Paşa: *“In vero la morte è preferibile a questa vita”.*

Said Nursi: *“Quale dunque la colpa della vita? Se la tua vita ti è venuta a tedio, che colpa ne hanno i poveri musulmani?”.*

Hüseyin Paşa (perplesso): *“Hai rovinato il mio proposito, il mio desiderio e la mia determinazione. Ora non so come affrontare la mia tribù, che è in attesa del mio ritorno. Penseranno che sono un vigliacco, ed ecco la mia stima farsi più debole agli occhi della mia gente”.*

Said Nursi: *“E cosa diresti se la tua stima fosse pari a zero tra gli uomini, ma essa fosse bene accolta presso Iddio l'Altissimo?”.*

E quando Hüseyin Paşa gli ebbe detto di voler instaurare, con la sua rivolta, la *şarî'a*, gli rispose Said

Nursi: *“Vuoi instaurare la şarî‘a islamica? Non è questo il modo per instaurarla. Se io ti dicessi: ‘Hüseyin Paşa, vieni con i tuoi trecento uomini a instaurare la şarî‘a’ ed essi lungo la via per raggiungermi si abbandonassero alla rapina e al saccheggio, uccidendo chiunque gli passi a tiro...ciò non sarebbe forse in contrasto con la şarî‘a?”*”.

Ecco dunque una prova ulteriore che il Maestro Said Nursi non solo non aveva alcun desiderio di spargere il sangue dei musulmani, ma in aggiunta non si fidava della coscienza islamica di queste persone, e della loro capacità di rappresentare l’Islam.

Tuttavia, questa sua posizione non gli permise di sottrarsi all’ira del governo di Ankara allorché questo – risoltasi in un fiasco la rivolta dello *şayh* Said Piran – prese a catturare i capi delle tribù curde ed i loro leader, a deportarli ed esiliarli in altre città, ponendoli sotto stretta sorveglianza, difatti malgrado il Maestro Said Nursi fosse solo dedito all’adorazione del Signore in mezzo a rovine abbandonate, sulla cima di un monte, il governo inviò un reparto con l’ordine di arrestarlo, pur sapendo che le locali tribù di Van, presso cui il Maestro Said Nursi si trovava, non avevano preso parte a questo movimento, e per di più proprio grazie al benefico influsso del Maestro, come detto poc’anzi.

1925: arresto ed esilio

Il reparto raggiunse la vetta del monte ed arrestò questo dotto sapiente, dedito nel suo isolamento a compiere pratiche devozionali e lo condusse a Istanbul passando per Erzurum e Trabzon. Il viaggio fu compiuto su di una slitta trainata da cavalli, su quella stessa neve che, in quel rigido inverno, ricopriva integralmente le montagne. A Istanbul rimase sotto custodia undici giorni, fu quindi emanata

l'ordinanza che imponeva il suo trasferimento a Burdur, dove rimase sette mesi, tempo che impiegò in pratiche devozionali e nella stesura dell'epistola *L'Acceso alla Luce* [al-Madḥal ilà al-Nûr], composta da una serie di lezioni coraniche. In seguito studenti ed amici si alternarono nel ricopiarla a mano. Da Burdur mosse verso Isparta, dove rimase dieci mesi.

A Barla a bordo di un battello

Di qui non si mosse sino a quando non furono emanati provvedimenti per il suo esilio, questa volta nella remota Barla. Narra nelle sue memorie Şevket Demir Ay, soldato incaricato di accompagnare il Maestro Said Nursi durante il suo trasferimento: *“Mi trovavo nella città di Eğridir quando una certa mattina fui convocato in municipio. Mi recai lì e vi trovai il Qâ'immaqâm¹⁷, il comandante della gendarmeria insieme con altre eminenti personalità locali. Vi era una persona con il turbante, sulla quarantina, che indossava una giubba e si mostrava d'aspetto venerabile e meritevole di riguardo. Il comandante della gendarmeria si rivolse a me dicendo: ‘Ascolta, figlio mio. A te il dovere di condurre questo nostro famoso şayḥ, Bediüzzaman, sino a Barla. E' un compito molto importante, quando lo avrai consegnato al locale posto di polizia, fa sì che firmino i documenti ufficiali e poi informaci di tutto’. Io gli dissi: ‘Bene, signore’. Uscii insieme con lo şayḥ e gli dissi: ‘O nostro şayḥ, tu sei per me come un padre. Spero non me ne vorrai per questo compito di cui sono stato incaricato’”*. Prosegue poi nel descrivere il viaggio su di una barca a vela dicendo: *“Faceva freddo, s'era d'inverno e le acque del lago erano a tratti ghiacciate, uno dei rematori rompeva la neve con un lungo bastone che stringeva in mano,*

¹⁷ Titolo equipollente al nostro prefetto [n.d.t].

aprendo così una via per la barca. Lo šayḥ Bediüzzaman prese a distribuirci uva passa e ḫalwa. Io lo scrutavo con attenzione e lo trovavo calmo, di una serenità impassibile, contemplava il lago ed i monti che ci attorniavano...Le giornate erano brevi, e ben presto ecco che si era approssimata l'ora della preghiera del pomeriggio. Volle pregare secondo tutte le regole, e noi volgемmo l'imbarcazione in direzione della Mecca. Udi una voce dire: 'Iddio è il più grande!' e non avevo mai udito in vita mia un takbîr più colmo di umiltà e timor di Dio. Era come se i nostri corpi, ed in essi i moti dell'animo, fossero sospesi. Il suo modo di pregare, i suoi movimenti non assomigliavano a quelli degli šayḥ che avevo conosciuto in precedenza...Tentavamo con tutti i nostri sforzi di mantenere la barca in direzione della Mecca e quando lo šayḥ ebbe finito di compiere la sua preghiera si volse verso di noi dicendo: 'Vi ringrazio, fratelli miei. Forse vi ho fatti stancare!'. Era un uomo di grande umiltà e d'indole mite".

SECONDA SEZIONE

Le Epistole di Luce

1343h

1926

Barla

Nell'inverno del 1926 il Maestro Said Nursi raggiunse il luogo in cui era stato esiliato, Barla, nella provincia di Isparta, in Anatolia occidentale. Trascorse la prima notte nel locale posto di polizia e gli fu poi assegnata un'abitazione composta di due stanze, che sorgeva sul limitare delle praterie di Barla, i cui giardini si estendevano in direzione del lago di Eğridir.

Là, a quattro ore di cammino dall'abitato, affacciandosi su quel bel lago caratterizzato da due isolette nel mezzo, si stagliava il monte Eğridir, ricoperto da foreste di pini.

La Turchia attraversava in quel tempo una fase assai oscura, contrassegnata da oppressione e tirannia, ostilità manifesta nei confronti della religione e tentativi di spegnere la luce di Dio e combatterne la *şari'a*, in nome della civilizzazione e della civiltà.

Questo periodo si protrasse per un quarto di secolo, sino al 1950, contrassegnato da una deliberata volontà di tagliare radicalmente ogni legame tra la Turchia e l'Islam, ma quando ci si avvide di quanto questo fosse difficile, si cercò allora di formare le generazioni future allontanandole dall'Islam, prosciugando ogni fonte capace di dissetare lo spirito e l'intelletto con il nettare dell'Islam e dei suoi principi naturali. Nelle scuole fu proibito l'insegnamento religioso, l'alfabeto di origine araba fu sostituito da quello latino, fu proclamata la laicità di stato, furono istituiti tribunali in grado di seminare il panico e il terrore in lungo e in largo per il paese, furono rizzati forche e patiboli cui avviare i dotti e i sapienti così come chiunque osasse opporsi al potere governativo.

Anche l'arresto di Bediüzzaman Said Nursi è una conseguenza della lotta intrapresa contro l'Islam, e l'esilio di questo sapiente pio e devoto, dedito all'adorazione di Dio, in un piccolo e sperduto centro qual era Barla, non rappresenta altro che il tentativo di offuscarne il ricordo, sminuirne l'influenza, abbandonarlo all'oblio, prosciugare la sua traboccante fonte di spiritualità islamica. Ma Iddio l'Altissimo volle che questo piccolo abitato divenisse una fonte da cui l'Islam si potesse irradiare tanto da illuminare le più lontane contrade della Turchia e raggiungere con i suoi raggi ogni suo villaggio, ogni sua città, ogni suo angolo.

Davanti alla casa vi era una sorgente da cui l'acqua sgorgava d'estate e d'inverno, così come vi sorgeva un maestoso platano dall'alto fusto, e gli uccelletti trovavano rifugio nel ricco intreccio dei suoi rami, cantando d'estate e in primavera.

Un falegname costruì una piccola stanza senza tetto e la collocò tra i rami di quest'alto albero, e il Maestro soleva trascorrervi la maggior parte del suo tempo, sia in primavera sia d'estate, dedicandosi all'adorazione di Dio, alla contemplazione, alla riflessione e componendo le *Epistole di Luce*. E così quasi tutti i giorni, sino al sorgere dell'aurora, tanto che gli abitanti di Barla si domandavano quando mai il Maestro dormisse o fosse sveglio. E non vi era persona che passasse vicino a quell'albero, nel cuore della notte, senza udire il sussurro del sapiente assorto nella preghiera. Il Maestro Said Nursi trascorse in questo luogo, e in questa casa, otto anni e mezzo, componendovi la maggior parte delle *Epistole di Luce*, e proprio per questo si può considerare questa casa la prima *Scuola di Luce* [Medrese-i Nûriye].

Il Maestro era da sempre di salute cagionevole, parco nel consumare i pasti, tanto che si può dire abbia trascorso la sua intera esistenza mezzo sazio e mezzo affamato, visto che nell'intero giorno si accontentava di un pentolino di

minestra in cui inzuppava pezzetti di pane; il cibo glielo portava da casa uno dei vicini ed egli insisteva sempre per pagare il dovuto, essendo sempre stato un suo saldo principio quello di non accettare mai nulla senza contraccambiarla. Trascorse tutta la sua vita vivendo di quel che aveva risparmiato in precedenza delle lire d'oro e facendo molta economia, ringraziando la Divina Provvidenza¹⁸.

L'occhio del potere lo sorvegliava strettamente, vigilando su ogni suo movimento a Barla e su ogni sua sosta e proprio per questo gli abitanti evitavano di avvicinarlo e di parlare con lui, così trascorreva la maggior parte del suo tempo in casa o, nella bella stagione, in primavera e in estate, si recava sul monte Eğridir, appartandosi in solitaria contemplazione o in adorazione sulla sua vetta o tra i suoi boschi.

Solitudine e isolamento

Ricordando questo periodo della sua vita e descrivendo la sua solitudine e il suo senso di alienazione, ci dice il Maestro: *“Mi trovavo nei luoghi d’esilio di quella dolorosa prigionia, e rimanevo solo, isolato, estraneo agli uomini,*

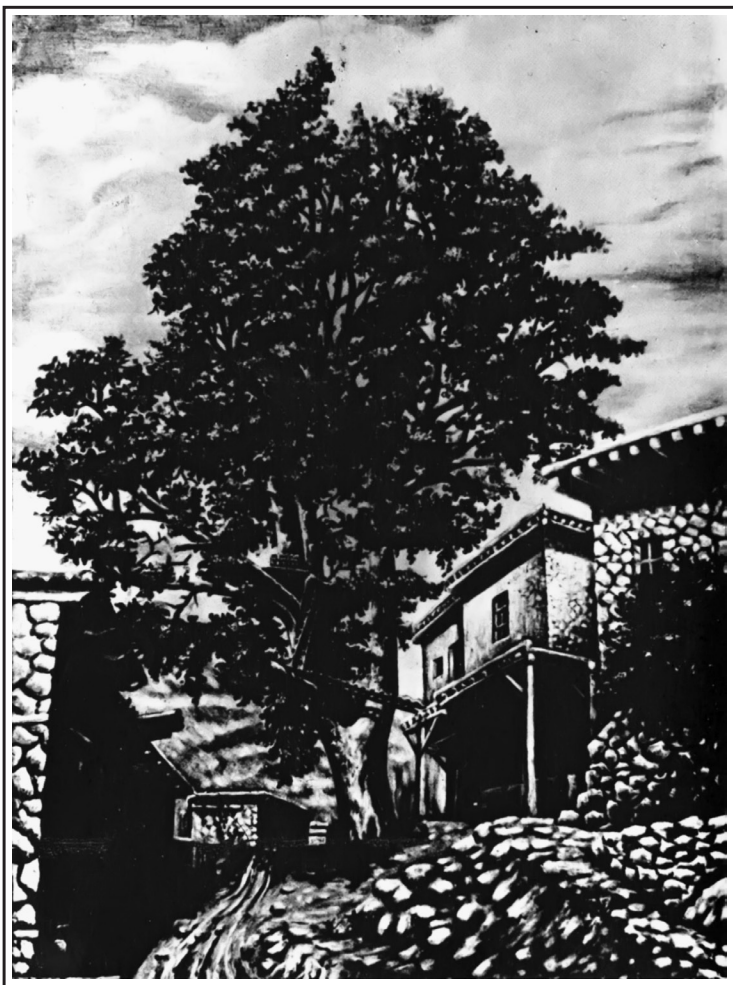
¹⁸ Nell’*Epistola sull’Economia* dice di sé il Maestro Nursi: *“Nove anni fa, nel 1926, alcuni capitribù che dividevano il mio esilio a Burdur insistevano con me affinché io accettassi la loro zakât, tentavano infatti di evitare che io cadessi in una condizione di miseria e di umiliazione, vista la ben povera somma di denaro di cui potevo disporre. Ma io dissi a questi capi prediletti: ‘Malgrado i miei soldi siano ben pochi, io possiedo il dono dell’economia e del sapermi accontentare. Per questo io sono molto più ricco di voi’, rifiutai quindi la loro offerta, più volte reiterata con insistenza. E’ degno di nota il fatto che alcuni di coloro che mi avevano offerto la loro zakât finirono a loro volta indebitati nel giro di un paio di anni, per la loro totale mancanza di senso dell’economia. Quanto a me, lode a Dio, quei quattro soldi mi furono sufficienti, grazie alla benedizione del saper fare economia, per ben sette anni”*.

sulla cima del monte Çam¹⁹, che si allungava sui pascoli di Barla...in quell'isolamento cercavo la Luce. Una certa notte, in quella piccola stanza senza tetto, eretta sull'alto albero di pino sulla cima di quel rilievo, la mia vecchiezza mi fece provare i colori e le specie di solitudine interiore. Nel silenzio di quella notte, in cui non vi era né traccia né voce se non l'eco del triste fruscio degli alberi, e il loro murmure sussurro, ebbi la sensazione che quell'eco penoso avesse colpito l'intimo del mio cuore, e avesse toccato il profondo della mia vecchiezza e del mio straniamento mi bisbigliò allora la vecchiezza con fare premonitore: 'Il giorno si è già fatto oscuro sepolcro, e la vita terrena ha indossato il suo nero sudario, il giorno della tua vita si farà notte, e il giorno di questa vita terrena si volgerà in notte di limbo, e l'estate della vita si muterà in inverno di morte'. Gli rispose riluttante la mia anima: 'Sì, com'io fossi qui una sorta di fenomeno, lontano dal paese e dalla terra natia, questa mia separazione dai molti che ho amato durante i miei cinquant'anni di vita non mi fa possedere che occhi colmi di lacrime e certo sovrasta la nostalgia per la terra natale. Eppure in questa notte io avverto un isolamento ancor più triste e doloroso di questo mio su di un monte che sa di tristezza ed esilio. Mi ammonisce la mia vecchiezza dall'accostarmi alla separazione, definitiva e promessa, dalla vita terrena e quel ch'essa contiene. E in questo isolamento che tristezza racchiude, tristezza che si mesce a tristezza, ho cominciato a cercare la Luce, e il tizzone della speranza, e la porta della fiduciosa attesa, e ben presto è giunta la fede in Dio a soccorrermi e a incoraggiarmi e a donarmi grazia grande. E se anche si fossero moltiplicate le mie sofferenze e il mio isolamento mille e mille volte, questa grazia ben sarebbe bastata a rimuoverle''.

¹⁹ *Cam Dagi*, la Montagna dei Pini. Per raggiungere la cima occorrono quattro ore di cammino da Barla.



Arrivo del Maestro Said Nursi a Barla.



Barla: la casa in cui dimorava il Maestro Said Nursi ed
il platano su cui sorgeva la sua stanza di legno.

Conoscersi a vicenda

La gente di Barla osservava questo sapiente uscire dalla sua casa e dirigersi verso il monte, e poi dal monte fare ritorno alla sua abitazione, ma nessuno osava rivolgergli la parola, poiché era persona non grata al potere. E allora perché avere problemi con il potere, quando si può evitare?

Eppure *“Un certo giorno, e si era d’estate, il Maestro uscì dalla sua casa col proposito di raggiungere il monte, come d’abitudine...il cielo era sereno e soleggiato ma il Maestro non fece in tempo a raggiungere la cima del monte ed ecco il cielo riempirsi di nere nuvole che annunciano l’approssimarsi di una tempesta...e difatti non tardò molto che il cielo fu tutto tuoni e lampi e la pioggia cominciò a scendere copiosa...lassù il Maestro era solo, privo d’ogni riparo che lo difendesse dalla pioggia che cadeva a dritto, solo alberi che certo non bastavano ad impedirgli di inzupparsi. Dopo un tempo certo non breve la pioggia si placò un poco e prese a piovigginare, il Maestro non si lasciò scappare l’occasione e mosse per far ritorno all’abitato, fradicio da capo a piedi. Cammin facendo le scarpe si ruppero ed egli fece il suo ingresso in paese tenendole in mano, e con i piedi, coperti da bianche calze di lana, sprofondati nel fango. Vicino alla sorgente si trovava riunito, intrattenendosi a parlare, un gruppo di abitanti di Barla. Videro questo spettacolo impressionante, lo spettacolo di un sapiente dall’animo buono e nobile, esiliato lontano dalla sua terra, solo, evitato da tutti, lo videro giungere portando in mano le scarpe rotte, sprofondato nel fango, con l’orlo delle sue vesti ormai sporco. Un grave silenzio s’impadronì del gruppo e subito due sentimenti diversi cominciarono a farsi strada: chi voleva affrettarsi per tendere la mano in suo aiuto e chi*

temeva l'occhio di quel potere che se ne stava in agguato a spiare ogni suo movimento. Alla fine ecco un uomo chiamato Süleyman staccarsi dal gruppo, raggiungerlo e prendergli di mano le scarpe, lavarle e accompagnarlo su sin nella sua stanza”.

Questo fu l'inizio della reciproca conoscenza tra il Maestro e gli abitanti di Barla, e Süleyman divenne ben presto suo fedele discepolo, aiutandolo, sostenendolo e apprendendo da lui nel corso di tutti e otto gli anni. Egli fu il primo anello di quella catena di discepoli che si venne a formare e diffondersi; il maestro cominciò a far circolare clandestinamente le sue epistole, chiamate *Epistole di Luce*, e man mano questa catena cominciò a moltiplicarsi in tante catene e ognuno si fece carico di studiare le *Epistole di Luce* e di ricopiarle per propagarle a sua volta in ogni angolo della Turchia, prendendo su di sé le conseguenze di quest'operato: carcere, persecuzione, tortura, in piena libertà e serenità.

Epistole di Luce

In quegli anni oscuri l'Islam, in Turchia, si trovava esposto a violenti terremoti, il governo guidava la guerra contro l'Islam, avvalendosi di ogni apparato d'informazione e di propaganda a sua disposizione, sfruttando la penna degli ipocriti e degli adulatori, di tutti quei giornalisti che erano ostili all'Islam, e questo nel tempo in cui ogni voce che invitasse all'Islam era ridotta al silenzio, adottando ogni espediente contro chi cercava di difendere la propria religione. I principi fondamentali dell'Islam, i suoi basamenti, i suoi pilastri erano esposti al dubbio e alla negazione, inculcando dubbio e negazione nel cuore di quei giovani che non potevano trovare davanti a sé una guida capace di indirizzarli. Fu proprio per questo che il Maestro Nursi decise di farsi carico di un fardello

assai gravoso e tentò il *Salvataggio della Fede* [Inqâd al-Imân] in Turchia.

Sì, il salvataggio della fede era questione principale e tale da comportare il procrastinamento e il rinvio di ogni altra faccenda. E per questo il Maestro provvedeva a rettificare le nozioni di quanti lo visitavano ritraendolo come lo *şayḥ* di una confraternita sufi, dicendo loro: “*Non sono lo şayḥ di una confraternita. Non è questo il tempo delle confraternite, ma il tempo del salvataggio della fede*”.

Lo vediamo sin dalla prima epistola che egli compose, l'*Epistola del Raduno* [Risâla al-Ḥaşr], in cui egli affronta la questione della Resurrezione e dell'esistenza del Giorno del Giudizio, giacché il Giorno del Giudizio era divenuto agli occhi dei circoli atei né più né meno che una sorta di superstizione, un mito senza fondamento alcuno, senza alcuna prova intellettuale o scientifica. Il Maestro tratta in questa epistola della Resurrezione e del Raduno, ispirandosi ai Bei Nomi di Dio, ritrovandovi prove certe sulla visione dell'uomo, sulla sua vita reale, sul fatto che il suo sonno partecipi della morte e che il suo stato di veglia partecipi della resurrezione, sul fatto che le piante crescono e muoiono per poi ricoprirsi nuovamente di foglie e di fiori...Un'opera nuova che sempre si ripete davanti ai nostri occhi; perché dunque trovare strano, o assurdo, il Giorno del Giudizio e la Resurrezione?

La redazione delle *Epistole di Luce* e la loro messa in circolazione rappresentano un episodio unico e insigne nella storia della diffusione del pensiero islamico moderno, poiché ciò che il Maestro Said Nursi scrisse di suo pugno fu ben poco, dato il suo semianalfabetismo: egli difatti soleva dettare queste *Epistole* ad alcuni dei suoi allievi, in stato di profondo coinvolgimento emotivo e spirituale, dopodiché la copia originaria era immessa in circolazione tra i suoi discepoli, che a turno provvedevano

a ricopiarla, quindi tutte le copie venivano consegnate al Maestro²⁰ che con meticolosità le verificava una ad una, correggendo gli errori di trascrizione che man mano vi trovava. Nell'opera di redazione egli non si avvaleva di alcun libro o altra fonte d'ispirazione che non fosse il Santo Corano, e certo gli era d'ausilio la formidabile memoria di cui Iddio gli aveva fatto dono e la sua straordinaria capacità di apprendimento. Nel comporre le sue *Epistole* egli attingeva dunque a quei tesori di fonti di scienza religiosa che egli aveva immagazzinato nella sua mente e che aveva avuto modo di leggere nei primi anni di vita.

L'alfabeto arabo era già stato sostituito da quello latino, ed era pericoloso usarlo per la stampa e per l'opera di diffusione, così com'erano state chiuse le tipografie che stampassero opere in alfabeto arabo, il metodo amanuense e la diffusione clandestina rimanevano quindi l'unico metodo per poter far circolare le opere di quest'uomo esiliato e strettamente sorvegliato. Ogni via gli era preclusa, e proprio per questo egli desiderava, con ostinazione, scrivere avvalendosi dell'alfabeto arabo, per preservarlo dall'oblio e dall'estinzione.

Una volta che le cerchie dei suoi allievi ebbero cominciato a far circolare le *Epistole*, subito esse raggiunsero i villaggi immediatamente più vicini a Barla e molti furono coloro che in segreto s'impadronirono d'esse

²⁰ Dice Abdullah Çavuş: *“Lasciavo il villaggio dell'Islam dopo il tramonto, portando nella mia borsa le Epistole che aveva ricopiato Hafiz Ali, trascorrevo tutta la notte in cammino e giungevo a Barla sul fare dell'alba, vi vedevo il Maestro in mia attesa. Mi accoglieva con grande piacere, compivamo insieme la preghiera dell'alba, quindi mi abbandonavo al sonno. Il giorno seguente ricevevo dal Maestro le bozze corrette, lasciavo Barla di notte alla volta del villaggio dell'Islam, dove consegnavo le bozze a Hafiz Ali.”. Biografia, 245.*

e cominciarono a studiarle e a trafugarle per portarle in città sempre più lontane, a conquistare cuori nuovi e spiriti assetati di luce e di una guida che li conducesse fuori da quel deserto rovente fatto di tenebra oscura.

Il governo prese a perseguire gli *Allievi di Luce* [Ṭalaba al-Nûr] e a fare irruzione nelle loro case, a perquisirne le abitazioni, e gli allievi accolsero queste tribolazioni a cuor leggero e con salda certezza, poiché certo la prigione era il tributo più lieve che potessero pagare alla fede, e non era altro che la *Scuola di Giuseppe* [Madrasa Yûsufiyya], come il Maestro stesso soleva chiamarla, ispirandosi al nobile versetto della *sûra* di Giuseppe: ***“E rimase, così, alcuni anni in prigione”*** [Cor., XII, 42].

All'inizio furono decine, poi centinaia e alla fine gli *Allievi di Luce* furono migliaia, uomini e donne, dediti a ricopiare le *Epistole di Luce* per lunghe ore, giorno e notte, così dediti che uno di loro non lasciò la propria casa per sette anni, sempre intento a questa missione.

Le donne sulla via della Luce

Il contributo delle donne a questa campagna fu fondamentale ed efficace, le ragazze che sapevano scrivere provvedevano a ricopiare, e quelle che non sapevano scrivere cercavano di imitare la scrittura riproducendola, anche come disegno od immagine. Alcune donne si recarono dal Maestro Said Nursi e gli dissero: ***“Maestro, per portare il nostro contributo al servizio delle Epistole di Luce abbiamo deciso di sollevare i nostri mariti dalle incombenze quotidiane, affinché possano dedicarsi integralmente alla trascrizione delle Epistole di Luce”***.

Per venti anni le *Epistole* continuarono a essere diffuse con questo metodo, in seguito furono stampate, per la

prima volta, in ciclostile e non fu possibile stamparle nelle consuete tipografie se non le 1956, ad eccezione dell'*Epistola del Raduno*, che fu invece stampata di nascosto ad Istanbul da uno degli *Allievi di Luce*.

L'Onda Nuova

Un'onda nuova tesa a combattere l'Islam andava costantemente crescendo, e quasi ogni anno veniva promulgato un nuovo decreto (o venivano prefissati nuovi obbiettivi) da parte dell'autorità governativa, con l'unico fine di distruggere un dato pilastro di tra i Pilastri dell'Islam.

Nel 1932 furono promulgati provvedimenti tesi a proibire in Turchia la chiamata alla preghiera [*adân*] conforme alla *şarî'a*. Quella chiamata, che da secoli si riversava su ogni angolo del paese, fu sostituita da una in lingua turca, una nuova sventura per far sanguinare i cuori e lacrimare gli occhi... dov'era ormai quell'*adân* per cui spasimavano i cuori, cui si sottomettevano docili gli animi? Da questo nuovo fuggivano i cuori e le orecchie con ripugnanza.

Nella piccola moschea dove il Maestro Said Nursi era solito compiere la preghiera, facendo da imam ad alcuni abitanti del villaggio, si ostinavano a usare l'arabo sia per la chiamata alla preghiera che per la levata [*iqâma*].

Non passò molto che questa pericolosa notizia giungesse alle orecchie di chi di dovere, e fu teso un agguato dentro la moschea. Vi fu nascosto un gendarme nella parte riservata alle donne, affinché provvedesse alla cattura in flagranza dei *criminali* implicati nel misfatto.

Questi abitanti del villaggio furono condotti a Eğridir, nel cuore dell'inverno, a piedi praticamente nudi percorrendo strade ricoperte di neve. Ascoltiamo dunque,

come dalla viva voce, i ricordi di uno di loro, il muezzin della moschea: *“Quanti di noi hanno subito vessazioni per la faccenda dell’adân, allorché fu inventato quello in lingua turca...vi era là un maestro che nutriva sentimenti ostili per l’adân conforme alla šarî’a, quindi in lingua araba, e alcuni sapienti che dicevano: ‘Bisogna ubbidire e conformarsi agli ordini delle autorità competenti’. Quanto a me, dicevo: ‘Non conosco questo strano scampanio che voi chiamate adân in turco. So piuttosto di una festa chiassosa...’.* Un giorno presero d’assalto la moschea del Maestro Said Nursi, catturarono Abdullah Çavuş, Mustafa Çavuş, Süleyman, cioè il sottoscritto,, scacciando i rimanenti. Ci portarono alla città di Eğridir, facendoci camminare sulla neve e là ci rinchiusero in carcere, proibendo di rivolgerci la parola. Un giorno fui convocato al cospetto del procuratore generale e v’erano con lui colonnelli e brigadieri. Mi dissero: *‘Secondo quel che abbiamo udito, hai consegnato a questo curdo (intendevano dire il Maestro) 125 lire d’oro. Quante munizioni avete comprato con questa somma?’.* Al che risposi: *‘Il governo turco è come una nave. E voi sapete meglio chi vi entra e vi esce. Il Maestro non possiede né cannoni né fucili, ma vuole diffondere serenità e concordia’.* Mi fu chiesto se avessi figli, e risposi di sì. Al che mi fu detto: *‘Se hai mentito, se non hai riferito la verità, ti attende la forca’.* Io risposi: *‘Per vero quest’uomo non serve che il Corano, che se ne farebbe di un cannone o di un fucile? I suoi cannoni e i suoi fucili sono il Corano, e nient’altro’.* Riunita che si fu la corte, il giudice mi domandò: *‘Chi è che ha chiamato alla preghiera in arabo?’.* Decisi di fingermi sordo. Mi alzai silenzioso, senza rispondere, come se non avessi udito la domanda. Il giudice si volse a me domandandomi: *‘Il tuo nome è Süleyman?’.* Io risposi: *‘Visto che era inverno, sono arrivato un giorno prima’.* Il giudice mi chiese nuovamente quale fosse il mio nome, ed io dissi: *‘Signore, ho dormito*

nel hân'. Il giudice fu colto da un'ira tremenda e si voltò gridando: 'Buttate fuori questo lurido individuo!'"

Da Isparta all'arresto

A seguito di tali avvenimenti, il Maestro si trasferì, nel 1934, a Isparta, dove rimase alcuni mesi, dedicandosi alla composizione di alcune delle *Epistole di Luce*: l'*Epistola sull'Economia* [Risâla al-Iqtisâd], l'*Epistola del Culto Sincero* [Risâla al-Ihlâs], l'*Epistola sul Velo* [Risâla al-Hiğâb], i *Tre Segni* [al-Işârât al-Tâliha], l'*Epistola sui Malati* [Risâla al-Marḍâ], l'*Epistola sui Vecchi* [Risâla al-Şuyûh], tutte facenti parte de *Gli Splendori* [al-Lum'ât], ché già aveva completato la composizione e la stesura de *I Discorsi* [al-Kalimât] e de *Gli Scritti* [al-Maktûbât].

Nel 1935, una mattina d'aprile, di buon'ora, le forze della gendarmeria attaccarono la casa del Maestro e lo arrestarono dopo aver perquisito accuratamente ogni angolo di quella modesta abitazione. Nello stesso giorno, in diverse regioni, la polizia irruppe nelle case di centoventi *Allievi di Luce*. Furono ammanettati, così come fu ammanettato Said Nursi, loro guida e maestro. Furono poi tutti spediti nel carcere di Eskişehir, in attesa di giudizio, con l'accusa di aver costituito una società segreta, ostile al vigente regime al potere e mirante al suo sovvertimento.

Il potere al governo aveva adottato ferree misure di sicurezza lungo il tragitto e l'esercito, armato di tutto punto, si era impadronito della strada che va da Isparta ad Afyon, mentre la città di Isparta era sottoposta a controllo militare. I capi d'imputazione erano gravi, tra questi:

- 1- Creazione di una società segreta;
- 2- Operare per favorire la distruzione della rivoluzione kemalista;

- 3- Fondazione di una confraternita mistica;
- 4- Incitamento alla spiritualità religiosa per mezzo della divulgazione delle *Epistole di Luce*.

Se queste accuse si fossero mostrate degne di fondamento, vi sarebbe stata la pena capitale. Già si erano andate propagando dicerie secondo le quali il Maestro e i suoi allievi sarebbero stati giustiziati, e questo col fine di seminare il panico nei cuori degli uomini, e metterli in guardia dall'aderire alle schiere dei suoi allievi.

Splendori dalle tenebre del carcere **(la *Prima Scuola di Giuseppe*)**

In carcere il Maestro fu sottoposto a regime d'isolamento e gli furono inflitte numerose tribolazioni, con il fine ultimo di piegare il suo spirito, ma ciò nonostante il Maestro proseguiva nella sua opera di redazione delle *Epistole di Luce* e proprio in questo carcere compose il *Ventottesimo Splendore*, il *Ventinovesimo*, il *Trentesimo*, insieme con il *Primo Raggio* e il *Secondo*. Molti dei criminali reclusi in questo carcere si pentirono davanti a Dio e cominciarono a seguire la retta via.

La lunga inchiesta condotta contro il Maestro e contro i suoi allievi non produsse alcun risultato tale da dimostrare la loro colpevolezza, né alcunché capace di dar luogo ad una condanna nei confronti suoi o dei suoi allievi, e ciò nonostante il tribunale lo condannò a undici mesi di carcere, a causa dell'*Epistola del Velo*, che corrisponde al *Ventiquattresimo Splendore*.

La mirabile difesa

Il Maestro fu convocato davanti alla corte e si difese con un discorso famoso, da cui citiamo: *“Signori della Corte, sono stato condotto qui con l'imputazione di essere persona retrograda, che ha fatto della religione la sua Via ed ha attentato alla sicurezza pubblica. In verità io vi dico che la capacità di poter fare qualcosa non porta automaticamente al suo verificarsi e alla necessità di una condanna. Un fiammifero può appiccare il fuoco a una casa ma questa possibilità non significa che per forza lo si faccia. Il mio occuparmi delle scienze dell'Islam non serve che il compiacimento di Iddio Altissimo, e non ha altro scopo. Mi avete chiesto se io sia di quelli che si occupano di confraternite mistiche, io vi rispondo che questo nostro tempo è il tempo in cui si ha da proteggere la fede e non una data confraternita. Molti sono coloro che entrano in Paradiso senza appartenere ad una confraternita mistica, ma nessuno entra in Paradiso senza fede. Mi si domanda di dove giunga il denaro che raccolgono gli uomini attorno a me nella società, ed io vi domando allora di dove provengano i documenti che comprovano il mio coinvolgimento in una società o che dimostrino una mia qualche attività che necessiti di denaro”*.

Una curiosità

Durante la febbrile ricerca di prove che potessero accusare gli *Allievi di Luce*, ci s'imbatté in alcuni frammenti delle *Epistole di Luce*, tra cui uno scritto a mano su di una copertina e riportante la frase: *Rinviare a Ramadan*.

E chi è dunque questo Ramadan? Dove lavora? Perché sino ad ora non lo si è arrestato? Non vi è dubbio che sia persona importante, considerato che il suo nome è

registrato su uno dei libri! Sennonché tutti gli allievi negano di conoscerlo, si tratta dunque d'uno dei più eminenti accoliti di Said Nursi. Vengono emanati ordini perentori di ispezionare tutti i villaggi e le città vicine, di perquisire ogni casa per trovare quest'uomo pericoloso...Ramadan.

In ultimo ecco si pesca in un villaggio lontano un sempliciotto che non sa né leggere né scrivere ma che si chiama Ramadan. Si mette questo poveraccio agli arresti e lo si spedisce in ceppi e sotto scorta al carcere di Eskişehir, nonostante il meschino abbia giurato cento e cento volte di non essere in grado né di leggere né di scrivere e di non aver mai visto in tutta la sua vita nessuna delle *Epistole di Luce*, né di aver mai incontrato Bediüzzaman. Ma tutte le sue proteste e tutte le sue suppliche erano state vane. Lo si mette in carcere e lo si lascia lì due mesi interi, sino a quando uno degli incaricati di esaminare quelle lettere non spiega che non si tratta altro che di una ricerca sul digiuno del mese di Ramadan e delle sue norme!

Esilio di Bediüzzaman a Kastamonu

Dopo aver trascorso nel carcere di Eskişehir un periodo di undici mesi di detenzione, nella primavera del 1936 Bediüzzaman venne esiliato nella città di Kastamonu. Fu condotto nel locale posto di polizia, dove trascorse tre mesi e quindi trasferito in una piccola casa che si trovava proprio di fronte alla stazione di polizia, per essere sottoposto a costante e diretta sorveglianza. La casa si componeva di due piani, al pianterreno il deposito per il combustibile, al primo piano due stanze. Bediüzzaman pagava da sé le spese per l'affitto. A Kastamonu Bediüzzaman rimase sette anni, proseguendo la redazione delle *Epistole di Luce* tra cui il *Settimo Raggio* e il *Segno Supremo*, così come il *Terzo Raggio* – l'*Epistola del*

Monologo – ed ancora il Quarto Raggio, il Sesto Raggio, l'Ottavo Raggio, il Nono Raggio.

Messaggeri di Luce

In questo periodo, Bediüzzaman continuava a inviare i suoi allievi come messaggeri in ogni luogo, nonostante gli sguardi sempre in agguato pronti a controllare i suoi movimenti. Le sue *Epistole* circolavano di nascosto, venivano quindi ricopiate a mano e distribuite nei villaggi, nelle contrade, nelle città vicine. Si formò un gruppo, detto dei *Messaggeri di Luce*, il cui dovere consisteva nel far circolare le *Epistole* di villaggio in villaggio, di città in città, così come di farsi carico e di rafforzare l'attività di trascrizione delle medesime. Vi furono allievi che ricopiarono di proprio pugno più di mille epistole, e con questo metodo si arrivò ad avere ben seicento copie manoscritte delle *Epistole*, che gradualmente finirono per diffondersi nell'intera Turchia, trionfando sull'esercito delle tenebre e proclamando che esso non potrà mai spegnere la luce dell'Islam. In seguito queste epistole che trattavano meticolosamente di religione, confutavano affermazioni fuorvianti circa alcuni nobili *ḥadîṭ*, si occupavano molto di invitare a Dio furono raccolte assieme sotto il titolo *Supplemento di Kastamonu*.

Pentimento di un ubriaccone

Bediüzzaman usciva di casa e prendeva a girovagare per le pianure e le montagne vicine, spesse volte saliva sino alla rocca monumentale di Kastamonu, dove soleva sedere per meditare o per dedicarsi alla correzione e alla composizione delle *Epistole di Luce*, ed il governo spiava e vigilava costantemente su ogni suo movimento.

Una volta, mentre se ne stava seduto addossato al muro della rocca, passò per di là un ubriacone che camminava barcollando e si dirigeva verso la strada che conduce alla casa di tolleranza. L'ubriacone arrivò quasi a sfiorare il muro dove sedeva Bediüzzaman e si fermò, come inchiodato al suolo, senza poter fare più un passo avanti né indietreggiare, sollevando la testa, a osservare l'illustre sapiente, avvolto in abiti bianchi. Bediüzzaman l'osservò un istante, poi gli sorrise e gli disse: *“Torna indietro fratello mio, non andare là. Torna piuttosto indietro, compi l'abluzione e pentiti davanti a Dio e comincia a pregare”*.

Questa voce piena di amore e compassione toccò il cuore dell'ubriacone e le lacrime sgorgarono copiose dai suoi occhi, proruppe in una crisi di pianto mentre volgeva i suoi passi verso casa. L'agente di custodia incaricato di sorvegliare i movimenti di Bediüzzaman rimase interdetto e si affrettò verso l'ubriacone, lo afferrò per il bavero e gli urlò: *“Dimmi immediatamente, rispondi subito. Cosa ti ha detto quel curdo?”*.

Colloquio con il governatore

Bediüzzaman era costantemente sorvegliato dalle autorità di Kastamonu e tra i peggiori, e più feroci, nel recargli noie e molestie vi erano Avni Doğan e Midhat Altıok, entrambi sempre in cerca di qualche pretesto per infastidirlo.

Poiché Bediüzzaman continuava a indossare il turbante, in contrasto con la vigente legge sull'abbigliamento²¹, il governatore Midhat Altıok lo fece convocare presso la sede ufficiale di governo. Bediüzzaman vi giunse scortato da agenti di polizia, e si ribellava: era evidente che uno

²¹ Nel 1925 fu promulgata una legge che proibiva ogni tipo di abbigliamento di foggia ottomana, così come il velo per le donne, imponendo al loro posto vesti e copricapo di foggia occidentale.

degli agenti lungo la via aveva cercato di rimuovere dal capo il suo turbante. Entrò nella stanza del governatore dicendogli incollerito: *“Ascolta bene, Midhat. Tra di noi e la morte che voi temete non vi è che un ostacolo sottile. E se noi forzassimo quest’ostacolo, non rimarrebbe alcunché di cui avere timore. Pertanto adotta i provvedimenti di legge che più ti aggradano”*. Il volto del governatore si fece livido per l’imbarazzo ed egli non seppe cosa rispondere. Con enorme fatica le sue dita raggiunsero il campanello che era sulla sua scrivania, col quale chiamare i suoi uomini, a che prendessero Bediüzzaman e lo riconducessero a casa, senza osare – e parliamo di quel governatore ben noto per la sua brutalità e crudeltà – chiedere al Maestro di cambiare il suo abbigliamento.

Con gli studenti delle scuole

In quegli anni oscuri dalle scuole fu cancellato ogni tipo d’insegnamento religioso, così come furono abolite nei testi scolastici le parole *Creatore, Signore, Iddio Sublime ed Eccelso*, sostituite da *Natura, Sviluppo, Patriottismo* e altre ancora. Le idee di Dio e di Creatore furono distorte nelle menti e nelle coscienze, e si diffuse l’opinione che credere in Dio, a Lui la gloria, fosse segno d’ignoranza e che negare l’esistenza di Dio fosse prova di cultura e di sapere. Non pare cosa inutile riportare la traduzione dell’ultimo paragrafo della prima parte dell’opera *Dâ’ira ma’ârif al-ḥaya*, pubblicata ad Istanbul nel 1932. Il paragrafo tratta dell’idea di Dio e contribuisce a farci comprendere il clima intellettuale imperante all’epoca. Dopo avervi letto concetti inerenti la genesi dell’idea di divinità presso l’uomo primitivo, le modalità del suo sviluppo sino alle religioni rivelate, troviamo quanto segue: *“In verità l’idea che le religioni pretendono imperante è che Iddio sia Unico e che Egli sia il Creatore*

*dell'universo. Tuttavia il progresso scientifico ha cominciato a dimostrare, un passo dopo l'altro, che questa idea è fallace, e che non esiste alcunché chiamato Dio. E così l'idea dell'inesistenza di Dio e della non necessità di crederVi si è diffusa nei circoli intellettuali*²².

Così procedeva l'opera di distruzione della fede in Dio nei cuori delle nuove generazioni, lasciandovi incertezza e confusione. Abdullah Yegin, autore del *Nuovo Dizionario*²³ ci parla di questa sua confusione al tempo in cui era studente di scuola media, e ci dice che i suoi insegnanti non parlavano affatto di Dio, e che egli, insieme con il suo amico Rifat, si recava a far visita a Bediüzzaman: *“Io ed il mio amico Rifat lo visitavamo continuamente, ed egli si intratteneva con noi parlandoci dell'importanza della fede e dell'unicità di Dio. Ci spiegava che l'uomo non è stato creato per vivere senza regole, e noi dopo ogni visita ci sentivamo rinascere, e i nostri cuori traboccavano di gioia spirituale e di letizia*²⁴.

Bediüzzaman avvertiva chiaramente la necessità di scrivere un'epistola su questo spinoso argomento, affinché divenisse lo strumento con cui salvare migliaia, centinaia di migliaia di giovani delle nuove generazioni, brancolanti nel buio e che cercavano una luce che illuminasse il cuore e una guida per lo spirito. Dice Bediüzzaman nell'introduzione di questa epistola: *“Venne da me un gruppo di studenti secondari di Kastamonu dicendomi: ‘Facci conoscere il nostro Creatore, poiché i nostri*

²² *Dâ'ira al-ma'ârif al-ḥaya al-turkiyya*, parte I, 132.

²³ *Yeni Lugat*, si tratta di un dizionario tecnico dedicato alle *Epistole di Luce*, in cui si dà notizia delle persone che vi si trovano citate e si spiegano i termini in lingua araba ed il lessico della *şarî'a*.

²⁴ Il Maestro trascrisse questi dialoghi con gli studenti della scuola secondaria nella *sesta questione* dell'*Epistola del Frutto*, composta nel carcere di Denizli.

insegnanti non ci parlano mai di Dio!’. Io dissi loro: ‘Ogni scienza e forma di sapere di cui voi leggete è costante ricerca di Dio, e fa conoscere con la sua propria lingua il Santo Creatore. Prestate dunque ascolto a quelle scienze, senza insegnanti. Ad esempio, se mai vi fosse una farmacia autorevole e in ogni suo flacone di medicinale vi fosse un preparato farmacologico vitale, soppesato con cura e con altrettanta cura composto, questo dimostrerebbe la saggezza del farmacista e la perizia del chimico. Così la farmacia del globo terrestre, che abbraccia più di quattrocentomila specie di esseri viventi, animali e vegetali, di cui ognuno è in realtà una bottiglia di esatto preparato chimico, e un flacone che contiene una mirabile miscela di vita, dimostra – perfino ai ciechi! – la saggezza maestosa del Farmacista, e permette di conoscere nella completezza più alta il Creatore, a Lui la gloria, e la sua grandezza, e la percentuale relativa al mercato farmaceutico, secondo gli standard di quella scienza medica di cui voi leggete’.

Nuova accusa, altro processo

Il movimento che s’ispirava alle *Epistole di Luce* si adoperava costantemente per diffondere il messaggio e in attività continue tese a conservare l’amore e la fede splendente nei cuori. Nessuna misura governativa ebbe successo nel bloccare questo movimento e nello stoppare il suo progresso e la sua diffusione. Davanti a questa situazione, non si poté che ricorrere ancora una volta a quello stile fatto di processi e incarcerazioni.

Il 31 agosto 1943, mentre il Maestro Bediüzzaman era vittima di febbri violente, causate da un avvelenamento disposto dai servizi segreti, la polizia fece irruzione in casa sua, ispezionando l’abitazione da cima a fondo, senza però

riuscire a scovare altro che alcune epistole che trattavano di questioni legate alla fede, alla vita eterna e all'etica.

Il 18 settembre dello stesso anno la polizia fece nuovamente irruzione nella sua casa con la speranza di cavarne fuori qualche prova per accusarlo, e giustificare la citazione di Bediüzzaman in giudizio. Tuttavia non furono rinvenuti che libri ed epistole dello stesso tenore delle precedenti e ciò nonostante fu condotto dalla polizia ad Ankara, insieme con centoventisei suoi allievi, tratti in arresto in diverse città.

Quanto alle accuse rivolte a lui ed ai suoi allievi, erano le seguenti: aver costituito una società segreta, aver incitato il popolo contro il governo laico, aver attentato al cuore dello stato, aver dato del *Dağgal* a Mustafa Kemal.

Diffondere il messaggio è un dovere

Bediüzzaman fu condotto ad Ankara a bordo di un furgone del trasporto pubblico alla fine del mese di Ramadan, in un giorno di caldo tremendo. La pressione imposta al dotto digiunante, ormai settantenne, fu violenta, ma egli lungo il tragitto non dimenticò il dovere di insegnare il sentiero che guida alla retta via. Si volse quindi al suo custode dicendogli: *“Puoi invitare il signor autista a fermare la macchina? Non vi è costrizione nella religione, ma io avrei un qualche consiglio che vorrei offrire ai viaggiatori”*.

L'autista fermò il mezzo, e Bediüzzaman si rivolse ai passeggeri tenendo loro un breve discorso: *“Con tutta probabilità, questa notte è la Notte del Destino. La ricompensa che si riceve per aver recitato il Corano è, come d'abitudine, di dieci ḥasanât per ogni lettera del Corano, ma nei giorni di Ramadan è di mille, quanto alla Notte del Destino è di trentamila. Se mai vi fossero offerte cinque lire d'oro in cambio di un lavoro compiuto, chi mai*

non desidererebbe riceverle?”. Risposero i passeggeri: *“Eh sì...ben lo desidereremmo...”*. Così disse loro: *“Ogni musulmano tra di voi reciti ora la prima sura del Corano, la Fâtiḥa, tre volte e la sura del Culto Sincero una volta, e il Versetto del Trono una volta²⁵, vi sarà per voi un tesoro nella Vita Eterna”*. Lungo il tragitto, quando si avvicinava il momento dell’*iftâr*, la macchina faceva sosta, affinché il Maestro Bediüzzaman potesse rompere il digiuno insieme con i passeggeri, e compiere con loro la preghiera del tramonto.

Il governatore di Ankara si toglie la vita

Ad Ankara domandò di lui il governatore Nevzat Tandoğan, e tra i due ebbe luogo una discussione a proposito dell’abbigliamento del Maestro, che il governatore cercava di cambiare con la forza. Il Maestro gli rispose d’essere persona che viveva appartata e che quindi la legge sull’abbigliamento non lo includeva, e che questo suo turbante non sarebbe stato tolto se non attaccato alla sua testa!!! E dicendo questo indicava la sua nuca...

Questo governatore, che sempre aveva usato contro il Maestro parole offensive e spregevoli, morirà suicida il 9 luglio del 1964, sparandosi un colpo alla tempia.

Il carcere di Denizli

(la *Seconda Scuola di Giuseppe*)

Da Ankara il Maestro fu inviato a Isparta e da qui a Denizli, dove fu incarcerato. Il governo formò una commissione incaricata di studiare analiticamente le

²⁵ Rispettivamente Cor. I; Cor. CXII; Cor. II,255 [n.d.t].

Epistole di Luce per chiarire se contenessero argomenti politici, o corrispondenti a uno dei capi d'imputazione di cui era stato accusato. Il Maestro protestò contro questa commissione, che a suo giudizio era composta da ignoranti, non qualificati per esprimere giudizi sulle sue *Epistole*, disse in tale occasione: “*Questi esperti, assolutamente privi di ogni esperienza, non hanno nessuna delle qualifiche richieste per analizzare le Epistole di Luce, perciò chiedo che si formi un’alta commissione ad Ankara, composta da scienziati e, se se ne ravvisi la necessità, si coinvolgano specialisti e sapienti europei, e se mai si troverà un qualsivoglia elemento che sia meritevole di punizione, accoglierò questa punizione con piacere*”.

Il governo provvide a formare un'altra commissione di sapienti e di esperti, che a loro volta provvidero a studiare meticolosamente tutte le *Epistole di Luce*, il risultato fu che non si riscontrò in esse alcunché che potesse condurre ad un'imputazione, e così riporta il loro verdetto: “*Bediüzzaman non è un attivista politico, come non si vi sono prove che abbia fondato una confraternita mistica, o qualsivoglia altra associazione. Gli argomenti dei suoi libri vertono tutti su questioni scientifiche, di fede, e si configurano come commento al Santo Corano...*”²⁶.

Nel carcere di Denizli il Maestro trascorse nove mesi, in cella d'isolamento, ed anche molti suoi allievi erano detenuti nel medesimo carcere, e due di essi vi trovarono la morte. Erano tra i discepoli più cari al cuore del Maestro. Durante la sua detenzione compose l'*Epistola del Frutto*, che andava scrivendo su pezzetti di carta, nascosti poi nelle scatole di cerini, che gettava di nascosto dalla finestra e che giungevano poi nelle mani dei suoi allievi che a turno avevano cura di ricopiarli.

²⁶ Taqârîr al-ḥubarâ' ḥawla Rasâ'il al-Nûr (Ehli Vukuf Raporları).

Una magnifica difesa

Durante il suo periodo di detenzione, la Corte Penale si riunì numerose volte e Bediüzzaman tenne davanti alla Corte una mirabile autodifesa, come riportato nel *Dodicesimo Raggio* e nel *Tredicesimo*. Ne riportiamo alcuni passi: *“Sì, noi siamo espressione di una società, di una società che in ogni epoca abbraccia quattrocento milioni di membri a lei appartenenti, che ogni giorno – cinque volte al giorno – perfezionano il loro legame con la Costituzione sublime di questa società e procedono alla realizzazione del più importante dei suoi rituali: la testimonianza che i credenti sono tutti fratelli. Noi tutti siamo membri di questa santa e sublime società e il nostro compito è di far conoscere ai fratelli credenti le verità del Corano attraverso un approccio scientifico e solido e questa reciproca collaborazione ha come fine la liberazione delle nostre anime dal carcere eterno che ci minaccia. In che modo si può fermare il movimento delle Epistole di Luce, quando esso è soltanto espressione del servire le verità del Corano, e il Corano è Verità legata al Trono del Sublime Iddio? E chi può avere l’ardire di fermare una Verità legata al Trono di Dio Altissimo? In verità non mi rivolgo ai membri di questa Corte, ma anche a quella comunità cospiratrice di Isparta. Sono impressionato, come si possono accusare uomini che si scambiano tra di loro il saluto del Corano, la sua spiegazione, le prove dei suoi miracoli come dei seguaci di una dottrina politica o degli aderenti a una società segreta? E questo mentre si concede a una canaglia come il dottor Dozy il diritto di calunniare il Corano e le sue verità con impudenza ed ostinazione, ma questa la si valuta una cosa benedetta, in nome della libertà di opinione e di pensiero. Ma è questa libertà d’opinione e di pensiero? Quanto alla*

luce del Corano, quella luce che non desidera altro che irradiarsi nei cuori di milioni di musulmani legati alla sua Costituzione, è pericolosa come tutte le parole del male, della cattiveria, della politica!!!

*Mi accusate di essere ostile alla repubblica, ma io vi dico che sin dai tempi in cui ero studente mi accontento di pane e minestra, mangiandone una porzione e spargendone il resto tra le formiche e le api vicine, in segno di rispetto per la loro comunità e di venerazione per il loro sistema di fratellanza. Da questo voi potrete ben comprendere il livello di stima che io nutro per la vera e giusta repubblica. Non fosse altro che la più grande prova della mia venerazione per la repubblica è il mio rispetto per i califfi dell'Islam, e per il loro essere e califfi e presidenti della repubblica. E la loro vita si configurò come vita della repubblica non solo in una pretesa formale e letterale, ma nella realtà più vera. Quanto alla repubblica laica, sappiamo che essa non si oppone alla religione, nel bene e nel male. Ma ecco che voi spianate la strada a ogni crimine, a ogni oscurità morale, a ogni menzogna contro Dio e l'universo, in nome della libertà di coscienza e di pensiero, tanto da prendere un versetto del Corano che ne interpreta le Verità e alzare le vostre voci misconoscendolo e dicendo: società segreta politica e pericolosa!!! Allora la questione riguarda la pericolosità ed il crimine che voi cercate di celare sotto il mantello della laicità. Se così fosse, sappiate che io ho mille anime e sono pronto a offrirle tutto in sacrificio sulla via più importante delle verità dell'universo: la religione di Dio Altissimo. Sono pronto a difendermi da voi con una sola forza: **'Ci basta Dio, ed è buon protettore!'** [Cor., III, 173].*

Sostenente che le mie attività religiose non sono che un mezzo di sfruttamento teso a violare la sicurezza dello stato. Ma io vi controbatto: Questo vostro processo non è che un mezzo di sfruttamento teso a distruggere la

religione in nome del preservamento della sicurezza. Sapete che le Epistole di Luce risplendono da vent'anni, avete mai registrato da quel giorno a oggi un qualsivoglia episodio che abbia attentato alla sicurezza dello stato? Allora quel paragrafo nr. 163 non è che una palla che voi lanciate dove volete, e quel che volete non è altro che ostilità verso la religione. O voi che avete venduto la vostra religione in cambio della vita terrena, ascoltate! Io vi dico con tutte le forze che Iddio mi ha donato: Fate pure quel che è in vostro potere, quel che noi ci auguriamo è di offrire la nostra testa a riscatto della più piccola verità tra le verità dell'Islam. In ogni istante siamo in attesa delle vostre condanne alla pena capitale, ma il carcere esteriore in questa situazione è cento volte peggiore del carcere interiore. Mi domandate perché io in venti anni non abbia indossato nemmeno una volta un berretto. Perché nemmeno una volta abbia scoperto il capo davanti alla Corte, nonostante diciassette milioni di persone concordino con la legge sull'abbigliamento. Io vi dico che non sono diciassette milioni, e neanche sette, ma una minoranza esigua incitata dal vostro volere e dalle vostre scelte. Una manciata di stupidi che spasimano dietro ai vizi dell'Europa e alla sua decadenza. Chi, come me, ha abbandonato la vita sociale da un quarto di secolo, sa essere testardo. Immaginatevi che nemmeno Mustafa Kemal è riuscito a spezzare la mia testardaggine, né due tribunali e il potere di tre governatorati non ha potuto influenzarmi. Perché dunque state qui a perdere vanamente il vostro tempo?²⁷”. Ecco un altro passaggio: “Questa è la Verità e noi diciamo con tutte le nostre forze: O voi che avete venduto la vostra religione in cambio della vita terrena, o miserabili miscredenti! Sborsate pure quel che

²⁷ Dal *Kitâb min al-Fikr wa al-Qalb* di al-Bûî, pp. 325-327. L'intera autodifesa si trova nel *Dodicesimo Ragguo* e nel *Tredicesimo*.

*volete. La vita terrena vi sarà funesta e foriera di sventura. Questo sant'appello è già stato riscattato dalla vita di milioni di eroi, e noi siamo pronti a sacrificare i nostri spiriti. Mille volte preferiamo rimanere in carcere che vedere le cose più sacre perire. All'ombra di questa tirannia non possiamo che dire: libertà, libertà di ricerca, libertà di coscienza, libertà di espressione, libertà religiosa. Che muoiano o rimangano in carcere, coloro che cercano libertà diranno: **'Ci basta Dio, ed è buon protettore!'** [Cor., III, 173]. Il processo intentato contro le Epistole di Luce non è questione personale, ma questione che riguarda la nazione islamica, la patria, lo stato, e l'intero mondo musulmano seguirà questa questione con enorme interesse. Dichiariamo di essere parte di quella comunità islamica che abbraccia più di trecento milioni di musulmani, noi siamo il partito di Dio e siamo fratelli solidali. Servitori del Corano, esercito di Dio e Suo partito.*

Signori! Signor presidente della Corte! Se vorrete emettere i vostri verdetti contro le Epistole di Luce e i suoi discepoli, invitando a miscredenza e ateismo, se cercherete di oscurare le verità del Corano e della fede agli occhi degli uomini, se vorrete con ciò ostruire quella strada che guida milioni e centinaia di milioni di musulmani all'autentica felicità eterna, non otterrete che odio e disprezzo. Atei e ipocriti vi hanno ingannato, schiaffeggiando giustizia e diritto, hanno deviato lo stato dal suo compito fondamentale dirottandolo su preoccupazioni che non lo riguardano, hanno fatto della repubblica una tirannia, hanno messo a base del sistema ignoranza e insolenza, hanno fatto dell'oppressione legge, tradendo così la loro patria, colpendola in una maniera che neanche una potenza straniera avrebbe potuto”.

Nonostante la sentenza emessa dal tribunale in date 15 giugno 1944 assolvesse con formula piena il Maestro Nursi da ogni capo d'imputazione, egli non venne rimesso

in libertà. Questo fu davvero un arbitrio inaudito nella storia della giustizia. Egli fu trattenuto in un albergo per circa due mesi, in attesa che arrivassero dalla capitale direttive governative in merito. Direttive che giunsero nell'agosto 1944 e che prevedevano, nonostante fosse stato dichiarato innocente dal tribunale, l'esilio nel distretto di Emirdağ, nel governatorato di Afyon.

Emirdağ, 1944

Lo *şayh* fu sottoposto a regime di soggiorno obbligato e a piantonare la sua casa fu messo un custode che non si allontanava mai e che aveva il compito di osservare ogni suo minimo movimento. D'estate Bediüzzaman aveva l'abitudine di uscire a passeggiare per i campi e i giardini prossimi ad Emirdağ e la polizia gli stava alle calcagna. Una volta gli fu impedito di compiere la sua passeggiata, gli fu strappato di dosso il turbante e fu condotto al posto di polizia con l'accusa di aver contravvenuto alla legge sull'abbigliamento. Anche qui, come confermò il locale medico condotto, gli fu somministrato del veleno appositamente introdotto nel cibo; di conseguenza lo *şayh* passò una settimana intera a letto piegato dal dolore, ma Iddio, a Lui la gloria, lo protesse dalle insidie dei nemici. Questa situazione opprimeva il cuore di Bediüzzaman, tanto da fargli scrivere una lettera al capo delle forze di sicurezza di Afyon. Così scriveva: *“Non so perché mi si sottoponga a una condizione illegale e ingiusta, per la quale protesto, e che non conosce precedenti. Ad esempio quando desidero recarmi alla moschea del venerdì - quando essa è praticamente vuota - per ricavarne una ricompensa pregando con pochi altri, i provvedimenti emanati me lo proibiscono in maniera assoluta. Ma quale legge impone un atteggiamento simile nei confronti di una persona malata, vecchia, povera che per di più patisce*

l'alienamento dell'esilio! Quale utilità v'è in tutto ciò? Quale ardire nell'accettare l'amicizia di alcune persone che desiderano aiutarmi in qualche mia necessità? E questo mentre io vivo come in cella d'isolamento in una stanza gelida, in un clima di solitudine, di malattia, di povertà, di vecchiezza. Quale legge può impedirlo? Quale legge può proibirmi di mantenere contatti con una o due persone desiderose di svolgere per me alcuni servizi indispensabili e a cui io non posso provvedere?"

In una delle sue epistole così scrive, affinché ad Ankara chi di dovere gli presti ascolto: *"Se giudice e accusatore coincidono, a chi dunque indirizzare le proprie dolenze? Questo problema mi ha lasciato a lungo perplesso... Ecco senza ombra di dubbio la mia situazione attuale: mi ritrovo libero, ma controllato peggio di quando ero in carcere. Per vero un giorno solo di questa vita mi ostacola più di un mese intero passato isolato in quel carcere. Nonostante la mia debolezza e la mia età avanzata mi ritrovo oggi, in questo rigido inverno, peggio che in carcere. E sono venti anni che patisco il dramma di una detenzione solitaria. Per vero la più importante incombenza di questo governo è violare quei miei diritti che nessuno può negarmi. Questo perché dopo una sorveglianza protrattasi nove mesi a causa di quel che ho scritto nel corso di venti anni, si è stati costretti a riconoscere la mia innocenza, ma una mano occulta, al servizio di una qualche autorità straniera, non si crea problemi nell'incolparmi e nel zittirmi. Di certo vi è un solo obiettivo: esasperare la mia capacità di sopportazione. Sì... questa mia privazione di tutti i miei diritti umani è la più violenta forma di oppressione. Ho appreso che chi di dovere ha incaricato il tribunale di questa regione del mio sostentamento quotidiano, ringrazio ma dichiaro che la mia libertà è più importante d'ogni altra cosa, è il primo pilastro della costituzione della mia vita. Il privarmi della mia libertà con i lacci d'illusioni*

fallaci mi rende enormemente stanco della mia vita, privandomi di ogni stimolo. Non dico prigioniero o carcere, ma certo l'oscurità di un sepolcro è da preferirsi a questa condizione. Coloro che professano di non volere che io sia oppresso, e mi giudicano innocente, mi restituiscano dunque la mia libertà prima d'ogni altra cosa, e non la ripaghino col male. Posso sopravvivere senza cibo, ma non posso vivere senza la mia libertà. Sì, chi ha vissuto nove anni con una somma che non supera le duecento lire turche senza essersi esposto all'umiliazione della questua, rifiutando elemosine e donativi, non v'è dubbio che oggi abbia più bisogno di libertà che di cibo.

Ma io vi dico che la migliore ricompensa ricevuta dagli uomini è vedere un milione di musulmani dedicarsi allo studio delle Epistole di Luce e vederle diffondersi tra di loro. Se si è potuto ridurmi al silenzio, non si è potuto fare altrettanto con le Epistole di Luce, che accendono di passione i cuori... In vero ogni copia occupa il mio posto nel parlare e nello spiegare, e non vi è sulla terra forza alcuna che possa zittirla²⁸.

Ad Afyon, in tribunale

(la Terza Scuola di Giuseppe)

Ventidue anni di vita trascorsa in esilio, in soggiorno obbligato, in regime di sorveglianza ventidue anni della vita di un uomo ormai settantacinquenne possono forse bastare al cappio di Ankara?

Certo che no! I servizi segreti controllano ossessivamente ogni movimento e azione, suoi e dei suoi allievi, cercando una prova o una giustificazione qualsiasi per arrestarli...

²⁸ al-Ustâd al-Bûfî, *al-Fikr wa al-Qalb*, 331.

Il 23 gennaio 1948 la polizia fece irruzione nella casa del Maestro Bediüzzaman e nelle abitazioni di quindici suoi allievi, furono quindi tradotti tutti quanti nel carcere di Afyon. Si diffuse poi un clima di terrore in numerose città tra cui Isparta, Denizli, Aydin, Afyon, dove furono arrestati 54 allievi.

Anche questa volta l'imputazione non era differente da quelle precedenti, imputazioni da cui sia il maestro che i suoi allievi erano stati prosciolti: aver costruito una società segreta, aver tramato contro il regime al governo, eccetera...è storia vecchia.

Le sedute della corte si protrassero a lungo e in ultimo il 6 dicembre 1948 fu emesso un verdetto che condannava il Maestro Bediüzzaman a venti mesi di prigione, verdetti analoghi furono emessi nei confronti di molti dei suoi allievi e l'assoluzione per pochi altri...

Il Maestro Bediüzzaman fece ricorso in Corte di Cassazione, corte che ben presto dichiarò la nullità della sentenza emessa dal tribunale, prendendo a sostegno quella emessa dal tribunale di Denizli e che aveva prosciolto il Maestro da ogni accusa. La corte si riunì nuovamente per esaminare se dovesse conformarsi alla decisione della Corte di Cassazione o no, lo scopo che si prefiggeva era quello di prolungare il più possibile i lavori e di rinviare le sedute un mese dopo l'altro. Malgrado che in ultimo avesse dovuto recepire la decisione della Cassazione, il tribunale ritardava il più possibile l'adozione dei provvedimenti per la messa in libertà del Maestro Bediüzzaman, cercando di fargli comunque trascorre in carcere il periodo comminato. In questo carcere, dove trascorse venti mesi, il Maestro fu sottoposto a un trattamento crudele, nonostante la sua anzianità e la sua condizione di malato, nonostante la rigidità invernale, fu lasciato solo in una grande cella spoglia, capace di ospitare sessanta persone. Fu abbandonato senza nemmeno un

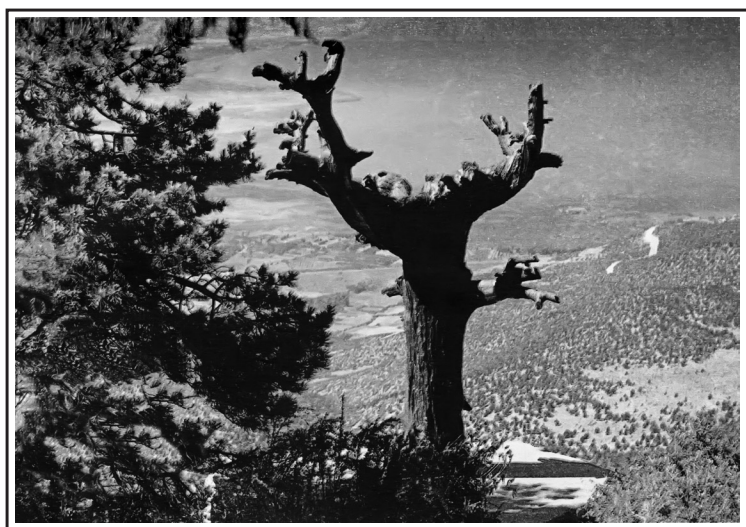
fornello con cui riscaldarsi, mentre la neve si accumulava alle finestre, gli fu inoltre somministrato del veleno nascosto nel cibo, ma Iddio lo protesse. Quando poi alcuni suoi allievi tentarono di soccorrerlo e di aiutarlo, furori tremendamente percossi e furono messi i ceppi usati per fustigare la pianta dei loro piedi.

Anche in questo carcere il Maestro ricondusse sulla retta via molti criminali e molti assassini, così come proseguì nella sua opera di scrittura. Compose il *Quindicesimo Raggio*, noto come *La Prova Lucente*²⁹, fornendo elementi risolutivi circa l'esistenza di Dio Altissimo, a Lui la gloria, la Sua unicità e la veridicità della profezia di Muḥammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute. Quando il governo fu costretto a rilasciarlo, dopo avergli fatto passare venti mesi di oppressione in carcere noncurante del verdetto d'innocenza, egli non fu posto in libertà nei termini abituali, ma solo all'alba del 20 settembre 1949, quando uscì scortato da due poliziotti e da numerosi allievi per dirigersi all'abitazione assegnatagli.

²⁹ *al-Ḥuḡḡa al-Zahrâ*. Dice Bayram Yuksel, che ebbe modo di servire il Maestro durante la sua vita: *“In carcere, l'opera di scrittura delle Epistole di Luce era la nostra occupazione e preoccupazione principale e quando ci avvicinavamo alla cella del Maestro udivamo una voce simile al brusio delle api quando cantano notte e giorno. Era la voce delle sue preghiere e delle sue invocazioni. Vegliavamo afflitti sull'opera del Maestro e la luce della sua lampada brillava fievolmente sino a tarda notte... In quel periodo compose il Quindicesimo Splendore, passavamo avanti e indietro sotto la grata della sua cella affinché ci lanciasse le scatole di cerini in cui vi erano frammenti di quel che aveva redatto. Noi tutti ci davamo il cambio nel trascrivere, di nascosto, una copia”*. *Biografia*, 432



Il Maestro Said Nursi al tempo del processo ad Afyon.



L'albero su cui il Maestro Said Nursi era solito trascorrere momenti di riflessione e di meditazione.

Le fasi della vita di Bediüzzaman

La prima fase: *il Vecchio Said*

Questa prima fase, in cui Said Nursi si definisce *il Vecchio Said*, termina con il suo soggiorno forzato a Barla, nel 1926.

Vediamo Said Nursi tentare di servire l'Islam immergendosi nei flutti della lotta politica e nelle sue mischie, lo vediamo tentare di fermare la corrente ostile all'Islam lottando sul piano politico. Lo vediamo presentare un'istanza al sultano Abdülhamit e dargli consigli, scrivere articoli di contenuto politico sul quotidiano *Volkan*, tentare di influenzare gli uomini del *Comitato di Unità e Progresso* per guadagnarli alla causa dell'Islam, così come lo vediamo recarsi ad Ankara nel tentativo di rafforzare tra i deputati l'ala filo islamica e ostacolare quella antimusulmana. Quanto agli ultimi otto anni di questo periodo, essi rappresentano la fase di transizione verso *il Nuovo Said*.

La seconda fase: *il Nuovo Said*

Questa seconda fase, in cui Said Nursi si definisce *il Nuovo Said*, prende inizio con il principiare del suo esilio a Barla, nel 1926, e prosegue sino alla sua morte nel 1960.

Vediamo ora *il Nuovo Said* ripudiare la vita politica con l'espressione *'Mi rifugio in Dio da Satana e dalla politica'*, e prendere sulle sue spalle la questione del *Salvataggio della Fede* in Turchia, dopo aver certificato l'impossibilità di servire l'Islam entrando nell'agone politico e nelle sue lotte, specialmente dopo la chiusura delle scuole religiose e la trasformazione di centinaia di moschee, anche del venerdì, in magazzini, edifici abitativi, centri giovanili. Said Nursi trasformò il suo operato

politico in interesse per gli aspetti di fede e le questioni religiose, non tralasciando mai ogni occasione per contrastare i nemici dell'Islam e le loro attività, e malgrado sia stato costretto a comparire in tribunale sei volte, questi tribunali non sono mai stati in grado di trovare una prova tangibile del suo operare in contrasto con il regime violando la sicurezza dello stato, e malgrado il potere avvertisse la potenziale pericolosità delle *Epistole di Luce* e cercasse un sistema per distruggerle, furono esse a distruggere il sistema, né i tribunali riuscirono a trovare alcun appiglio giuridico contro di esse. Inoltre, il Maestro Said Nursi, grazie all'acume della sua vista, era più che certo che se egli non fosse riuscito a forgiare una generazione di giovani che credono in Dio e nel Suo Inviato sin nel profondo del loro cuore e delle loro coscienze, tutto sarebbe stato inutile e vano.

Si può forse servire la fede con uomini che posseggono una fede dimezzata? Si può forse servirla, quando l'anima non conosce bene l'Islam e non si disseta alla sua fonte? Non sarebbe forse questa la peggiore deformazione dell'immagine dell'Islam e il danno più grave? Questa disamina accorta e approfondita è quanto di più lontano dall'improvvisazione, dalla superficialità, dall'impazienza, e da essa scaturisce un vantaggio per molti, è una prova dirimente che servire l'Islam è cosa distante dalla politica e dalle sue beghe.

Mi rifugio in Dio da Satana e dalla politica

Così spiega il Maestro Said Nursi il suo ritiro dal campo della politica e la sua transizione verso *il Nuovo Said*: *“Per quasi dieci anni il Vecchio Said si è dedicato alla politica, per servire l'Islam, il sapere e la sua via. Ma il suo tentativo è svanito quando ha visto che questo metodo non è privo di problemi e di dubbi. L'intervento in*

politica – almeno ai miei occhi – non era privo di curiosità, ma rischiava di farmi tralasciare il dovere principale. Né mancavano pericoli, inganni, menzogne. La persona poteva diventare, senza accorgersene, strumento nelle mani dello straniero. Così chi s’immergeva nel mare della politica, si doveva conformare alla politica dello stato o vi si doveva opporre. Anche se fossi stato d’accordo, non essendo io un impiegato dello stato, né un deputato al parlamento, fatta salva la mia curiosità, non avrei avuto né occasione né opportunità per incidere sulle questioni politiche, né si sarebbe avvertito il bisogno che io intervenissi. A voler intervenire come oppositore di una politica che contrasta con gli scopi autentici dello stato, non si poteva che farlo con la forza o con l’intelletto. Ma anche la via dell’intelletto non aveva certo bisogno di me, poiché i fatti erano assai chiari, tutti – così come me - conoscevano le questioni sul campo, e non c’era bisogno di pettegolezzi. L’intervento con la forza avrebbe rappresentato la via più manifesta, ma non sarebbe stato che generare problemi per raggiungere un obiettivo assai vago. Vi è la possibilità di rimanere coinvolti in una moltitudine di peccati e difficoltà. Sono in molti a cadere in tentazione per responsabilità di una sola persona. Non rallegrava il mio animo cadere nel peccato e farvi cadere degli innocenti sulla base di una, due, fossero anche dieci, prospettive. Per questo il Vecchio Said ha lasciato la politica, i consessi mondani, la lettura dei giornali, così come ha smesso di fumare”.

Nell’ultima fase di questo periodo, la vita politica turca fu caratterizzata dal ritorno dei partiti all’attività, dopo che vi era stato un governo monopartitico. Cosa questa che fu messa definitivamente in chiaro dal 1950, quando il principale partito d’opposizione, il Partito Democratico, vinse in maniera schiacciante le elezioni e allontanò dal

governo il Partito Repubblicano del Popolo, che per un quarto di secolo aveva combattuto l'Islam.

Vediamo in questo frangente *il Nuovo Said* aggiungere una nuova attività alle sue molte: dedicarsi all'insegnamento collettivo delle *Epistole di Luce*, e inoltre essere prodigo di consigli nei confronti degli uomini politici e di governo, invitandoli a seguire l'Islam e a prenderlo a retto orientamento, proclamare che la retta via è una sola, quella dell'Islam, e tutto ciò senza addentrarsi nei meandri della politica, ma rimanendone lontano. Lo vediamo dedicare ogni suo sforzo all'educazione delle anime e al rafforzamento della fede, rammentando agli uomini Iddio e il Giorno del Giudizio, invitandoli di continuo a intraprendere opere costruttive e positive, senza perdersi nella difesa d'interessi particolari né lasciarsi coinvolgere da correnti ostili.

Ancora una volta a Emirdağ

Dopo essere uscito dal carcere di Afyon, Bediüzzaman rimase due mesi in città, in una casa piantonata da due poliziotti posti all'ingresso, che controllavano visitatori e allievi. In pratica un altro carcere, seppur sotto un altro aspetto. Vediamo comunque alcuni mutamenti nella vita del Maestro dopo l'esperienza del carcere di Afyon, poiché in precedenza a nessuno era consentito trascorrere la notte dove egli abitava. La porta della sua casa era sprangata dal tramonto all'alba. Ora invece, in considerazione della sua età avanzata, alcuni allievi potevano trascorrere la notte in una camera per prendersi cura del Maestro, nella cui stanza entravano solo dietro sua richiesta. In quell'anno, il 1949, le *Epistole di Luce* conobbero una fenomenale circolazione e dopo le sentenze di proscioglimento emesse da diversi tribunali, ne fu permessa la stampa in ciclostile. Migliaia furono le copie stampate e diffuse in villaggi e

città, conquistando migliaia di sostenitori e riportando il palpito della fede in migliaia di cuori. Così il *Movimento di Luce* riuscì a imporsi sulla realtà della società turca senza che nessuno potesse ignorarlo. E quei tribunali che avevano perseguitato il Maestro Bediüzzaman e i suoi allievi non poterono più nulla contro questo movimento, anzi la Divina Saggezza volle che essi stessi divenissero strumento di diffusione delle *Epistole di Luce*. Poiché tutto quello che il Maestro Bediüzzaman fu costretto a sopportare nei tribunali, e a causa loro, divenne lo strumento più efficace per propagarne il messaggio ed esporne le finalità e gli obiettivi a coloro che vi si opponevano. Questi argomenti venivano ricopiati dagli allievi e diffusi clandestinamente, e il carcere comminato dai tribunali divenne la via più efficace affinché allievi provenienti da villaggi e città diversi potessero conoscersi. Gli stessi carceri divennero luogo di mutua collaborazione, conoscenza, fraterna amicizia, insegnamento dell'alfabeto arabo, rinnovamento del patto che li votava al servizio dell'Islam. Ecco la vera *Scuola di Giuseppe*. Il tribunale di Afyon aveva decretato la confisca delle *Epistole di Luce*, ma la Corte di Cassazione provvide ad annullare questa sentenza basandosi sulla corte penale di Denizli, che già aveva emanato una sentenza di assoluzione permettendo la loro circolazione. Di conseguenza la corte si riunì ancora una volta per riesaminare la questione. E mentre il tribunale proseguiva nella sua serie di sedute, ad Ankara vi fu un cambio di governo e il Partito Democratico andò al potere dopo aver trionfato nelle prime elezioni libere in Turchia, spazzando via il Partito Repubblicano del Popolo, che aveva governato per un quarto di secolo e che si era distinto per la sua violenta ostilità nei confronti dell'Islam. Era il 1950. Con l'avvento al governo del Partito Democratico fu proclamata l'amnistia e la questione fu chiusa.

Dopo aver trascorso due mesi ad Afyon, il maestro si diresse insieme con alcuni allievi a Emirdağ, rimanendovi un biennio, per recarsi poi in visita a Eskişehir nel 1951. Fu questa la sua prima visita in stato di libertà, cosa per lui impossibile prima del 1950. Qui ebbe modo di incontrare i suoi vecchi discepoli, cui si erano aggiunti nuovi allievi. Il maestro s'intrattenne un mese e mezzo in città, alloggiando nell'albergo *Yaldiz*, ricevendovi numerosissime persone, che si avvicinavano nel fargli visita.



TERZA SEZIONE

Gli ultimi anni

1368-1379

1950-1960

Il 1950

I musulmani si rallegrarono dell'avvento al governo del Partito Democratico, e non perché fosse un partito islamico, ma per due ragioni principali: la prima perché aveva spazzato via dal governo il nemico più feroce dell'Islam, la seconda perché aveva concesso alcune libertà alle attività d'ispirazione islamica e aveva ripristinato l'*adân* conforme alla *šarî'a*. Proprio in virtù di tali provvedimenti, il Maestro Bediüzzaman inviò un telegramma di congratulazioni al nuovo presidente della repubblica, Celâl Bayar, con cui gli augurava di servire l'Islam conformandosi al precetto divino. Il presidente della repubblica gli rispose con un telegramma di ringraziamento.

Un nuovo tribunale, a Istanbul

Dalla città di Eskişehir il Maestro Bediüzzaman si diresse a Isparta, dove si trattene settanta giorni, incontrando i suoi allievi e rievocando gli anni di esilio che vi aveva trascorso. In quei giorni un suo allievo si trovava a Istanbul per stampare *l'Epistola* nota col titolo *Murşid al-Şabâb* [La Guida dei Giovani] con il nuovo alfabeto, ma si riuscì a trovare un pretesto per invocare contro di lui la violazione dell'articolo 163 della Costituzione turca, articolo che vietava ogni attività tesa a dare allo stato una configurazione basata su fondamenti religiosi. Il Maestro Bediüzzaman fu convocato a Istanbul per comparire davanti al Tribunale Penale e l'udienza fu fissata per il giorno 22 gennaio 1952. In vista di questo processo, in questo periodo, scrisse un opuscolo dal titolo

*Chiave del Mondo di Luce*³⁰. Bediüzzaman si recò a Istanbul, e prese alloggio all'albergo *Akşehîr*.

Era la sua prima visita a Istanbul dopo un'assenza durata 27 anni. Istanbul... quella città mirabile. Istanbul... città di grandi moschee e minareti. La città in cui aveva trascorso anni indimenticabili della sua vita, in cui aveva lasciato centinaia di amici prima dei lunghi anni d'esilio, di carcere, di solitudine, anni che gli avevano sottratto un quarto di secolo di vita. Non fece in tempo ad arrivare a Istanbul che già delegazioni e delegazioni di amici di vecchia data cominciarono a inondarlo di visite. Furono incontri memorabili... oh quanti ricordi lontani... lontani! Ricordi di tutti gli sforzi sulla via di Dio e del Suo amato Profeta. E poi delegazioni di allievi e gruppi di giovani universitari credenti che ardevano dalla passione di vederlo, di vedere la loro grande guida spirituale, l'uomo che aveva trascorso tutta la sua vita impegnandosi sulla via di Dio, negli anni più bui, portando in mano il lume della fede e della retta via, nel bel mezzo delle più terribili tempeste, senza mai perdersi d'animo.

In tribunale

La corte si riunì il 22 gennaio 1952. Il Maestro vi giunse circondato da centinaia di allievi. L'aula del tribunale si era già andata riempiendo di una moltitudine di popolo, giunta appositamente per seguire il processo e vedere da vicino questo *şayh* che aveva impegnato la Turchia per lunghi anni. Anche i corridoi erano strapieni e la folla traboccava riversandosi per le strade. Il Maestro sedette nel posto riservato agli imputati. Il procuratore cominciò a leggere la relazione degli esperti incaricati di esaminare l'*Epistola* oggetto del contendere, quindi procedette all'interrogatorio del Maestro. La

³⁰ *Mafâtîh li- 'âlam al-nûr*

relazione degli esperti si può riassumere come segue: nella sua epistola l'autore ha cercato di diffondere un'ideologia religiosa con cui influenzare i giovani, ha invitato le donne alla modestia, anche nel vestiario, e a evitare di andare in giro con abiti che mostrino il corpo, modo d'agire contro natura e che contrasta con l'Islam e con le norme comportamentali dettate dal Corano. L'autore invita a studiare la religione, primo passo per la creazione di un regime statale basato su principi religiosi.

Una volta letti i capi d'accusa, il Maestro si levò in piedi per replicare con parole che rimangono tra le sue più alte e sincere: *“In vero trentacinque anni della mia vita forniscono un esempio indubitabile che mostra l'assenza di ogni mio coinvolgimento politico. Non vi sono legami di alcun tipo con faccende terrene o correnti avverse. Quel che m'interessa e tiene impegnata la mia mente è servire il Corano ed esplicitarne le verità di fede. Ho cercato, incessantemente, con ogni mio sforzo, di salvare la fede. I verdeti d'innocenza promulgati a mio favore da vari tribunali costituiscono prova incontrovertibile di ciò. Quanto all'epistola in oggetto, essa si prefigge di salvare i giovani e le giovani dalle numerose correnti che operano per distruggere la struttura della società e deteriorarne il corpo”*.

Così terminò la prima udienza e la successiva fu convocata per il 19 febbraio. Il giorno della seconda udienza si radunò una folla tale da impedire alla polizia di avere la situazione sotto controllo. In un tale clima di caos fu impossibile alla corte proseguire i lavori e il presidente del tribunale si rivolse ai presenti dicendo: *“Se davvero amate lo šayh, fate largo affinché noi si possa proseguire nel nostro lavoro e giudicare”*. A questa richiesta la folla cominciò a indietreggiare e fu possibile convocare il proprietario della tipografia e ascoltare la testimonianza della polizia. Si alzò quindi Bediüzzaman e presentò le sue

obiezioni alla relazione degli esperti. Quando si accorse che era l'ora della preghiera del pomeriggio chiese il permesso di poterla compiere, permesso che gli fu accordato. Il presidente del tribunale dichiarò quindi conclusa la seconda udienza.

Per la terza udienza, convocata il 5 marzo 1952, il tribunale adottò severe misure di sicurezza, schierando centinaia di agenti di polizia davanti al tribunale e al suo interno, per meglio gestire le migliaia di sostenitori e allievi del Maestro Bediüzzaman.

La corte ascoltò per prima la testimonianza dello studente universitario che aveva provveduto alla stampa di quest'epistola, poi gli avvocati incaricati della difesa di Bediüzzaman replicarono alle accuse rivoltegli. In ultimo il presidente del tribunale gli si rivolse chiedendogli se ci fosse qualcosa che desiderasse aggiungere a quanto già detto. Il Maestro chiese di poter aggiungere solo una considerazione e gli fu permesso. Disse: *“Non sono degno della lode che mi hanno tributato i miei rispettabili rappresentanti. Non sono che un servitore del Corano e della fede. Non ho altro da aggiungere”*.

Il tribunale lo prosciolsse da ogni accusa proclamandone l'innocenza.

Il tribunale di Samsun, 1953

Dopo essere stato assolto dal tribunale d'Istanbul, il Maestro Said Nursi si recò a Emirdağ, di cui serbava molti ricordi e dove aveva numerosi amici e allievi. Si era di Ramadan e un giorno il Maestro se ne uscì solo, dirigendosi verso i campi che circondavano la città, senza accorgersi che gli stavano alle calcagna un sergente di polizia con tre uomini. Il Maestro non poté fare la sua passeggiata, poiché quelli lo raggiunsero, forzandolo a

indossare un berretto. Lo condussero poi al posto di polizia, suscitando il suo sdegno per siffatto comportamento. Inviò una nota di protesta al Ministero della Giustizia e a quello degli Interni, ad Ankara, con la quale biasimava siffatte e scriteriate azioni. Inviò inoltre copia del documento a un suo allievo a Istanbul, perché seguisse la vicenda presso le autorità ufficiali. Da Ankara un suo allievo decise di inviare copia di questa nota di protesta al *Buyuk Cihad*, giornale islamico pubblicato a Samsun.

Nel frattempo accadde l'episodio del noto giornalista Ahmet Emin Yalman, quando un giovane musulmano tentò di assassinarlo, sparandogli contro numerosi colpi di pistola, senza riuscire tuttavia a ucciderlo. Ahmet Emin Yalman era un famoso giornalista legato alla setta di *Dönme*³¹ e il suo agire ai danni dell'Islam era fatto comprovato. Basti ricordare la sua richiesta di creare un'entità statale armena in Turchia, la sua pretesa che gli Stati Uniti colonizzassero militarmente i territori turchi per dirigerne gli affari, come se la Turchia non potesse governarsi da sé!

Tutti le riviste e i giornali anti islamici, così come i circoli giudeo massonici, approfittarono immediatamente e a piene mani di questo accadimento per soffiare sul fuoco e denunciare il clima di libertà di cui cominciavano ad approfittare i movimenti islamici in Turchia, volendo dimostrare che la minima concessione di libertà a movimenti di tal sorta avrebbe avuto come esito la comparsa del terrorismo. Anche i giornali di opposizione, in altre parole del Partito del Popolo, trovarono in questa vicenda un'occasione d'oro per istigare e rifarsi della

³¹ Setta ebraica che ostentava formalmente un'adesione all'Islam ma che continuava a praticare la fede ebraica in segreto. Godette di importanti appoggi economici e politici che le permisero di rafforzare il suo ruolo nel lavorare alla distruzione dello stato turco.

sconfitta elettorale, raddoppiando le accuse al governo preconizzando, se non si fosse posto rimedio alla situazione con fermezza, un destino nero attendeva la Turchia!

Fu una campagna giornalistica spaventosa che gli uomini del Partito Democratico non furono in grado di fermare, a non voler considerare che anche al suo interno vi era una corrente ostile all'Islam. Furono emanati provvedimenti atti a ordinare la chiusura di tutti i giornali e le riviste d'ispirazione islamica, l'arresto di tutti gli scrittori e i pensatori musulmani che vi lavoravano. Furono tratti in arresto il professor Necib Fazil, il generale a riposo Cevar Rifat Etilhan, Osman Yuksel, ed altri ancora. Durante questa campagna fu arrestato il direttore responsabile del giornale *Buyuk Cihad*, che era anche uno degli allievi di Bediüzzaman, parliamo di Mustafa Sungur, tra i principali animatori di questo giornale. Furono tutti tradotti nel carcere di Samsun. Il tribunale aveva già emanato una sentenza di rinvio a giudizio contro di loro, ma la Corte di Cassazione rigettò la sentenza, pronunciandosi a favore del proscioglimento.

Intanto un altro processo si andava istruendo, poiché fu aperto un procedimento a Samsun contro il Maestro Said Nursi a causa di un articolo apparso su *Buyuk Cihad* dal titolo *Akbar Burhan* e ne fu richiesta la presenza davanti alla corte del tribunale di Samsun. Ma il maestro era a quel tempo malato, per non dire della sua età avanzata, essendo ormai ottantenne. Nonostante la presentazione di certificati medici ufficiali provenienti da Emirdağ e da Eskişehir, il tribunale di Samsun si ostinava a richiederne la presenza.

Fu quindi costretto a mettersi in viaggio per Istanbul, avendo come destinazione finale Samsun, ma una volta giunto a Istanbul la sua malattia si aggravò e non gli fu possibile proseguire il viaggio, ottenne quindi dalle autorità sanitarie una relazione medica che inviò al

tribunale. La relazione dichiarava che le attuali condizioni di salute del Maestro Bediüzzaman non gli consentivano alcun tipo di viaggio, sia per terra, sia per mare, sia aereo. Ma il procuratore generale, nonostante questa relazione medica chiara e inconfutabile, ne richiedeva la comparsa e la presenza davanti alla corte. Si trattava di un'ostinazione strana, innaturale, inumana. Fu grazie a Dio che la corte decise di non far sua la posizione del procuratore generale quando decise, basandosi sul parere espresso dalla relazione medica, di procedere a un interrogatorio avvalendosi di una rogatoria.

In ultimo, dopo aver portato a termine tutte le formalità e aver adottato tutti i provvedimenti necessari, il tribunale emise una sentenza di assoluzione, non avendo trovato in quell'articolo nulla che fosse meritevole di punizione.

Bediüzzaman e il patriarca di Costantinopoli

Bediüzzaman trascorse a Istanbul circa tre mesi, la maggior parte dei quali ospite di uno dei suoi allievi più stretti. In quell'anno, il 1953, Istanbul si preparava a festeggiare il quinto centenario dalla sua conquista. Alla cerimonia solenne aveva preso parte anche il Maestro Bediüzzaman insieme con gli altri invitati ufficiali, e in questa occasione ebbe modo di incontrarsi con il Patriarca di Costantinopoli, Athenagoras. Ecco il dialogo intercorso tra i due:

-Said Nursi: *“Potreste essere tra i salvati il Giorno del Giudizio, dopo aver creduto nella fede cristiana con spirito di verità, a condizione di riconoscere la Profezia di Muhammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, e che il Santo Corano è Libro che proviene da Dio”.*

-Il Patriarca: *“Lo ammetto”.*

-Said Nursi: *“Bene, sareste pronto a dichiararlo davanti agli altri capi spirituali?”*

-Il Patriarca: *“Anche se lo dicessi, non lo accetterebbero”.*

Ritorno alla città dei ricordi, Barla

Dopo i tre mesi passati a Istanbul, il Maestro anelava rendere visita alla città in cui aveva trascorso momenti indimenticabili della sua vita. Visitò quindi Emirdağ per poi dirigersi a Eskişehir e da qui a Isparta, in cui si trattenne ottanta giorni.

Da Isparta, accompagnato da una schiera di discepoli, si diresse verso la città dei ricordi, Barla. La città che era stata testimone della genesi primigenia del movimento e delle *Epistole di Luce...* la città in cui era stato condotto in esilio, e Iddio lo protesse con la Sua benedizione nei giorni dell'esilio, ponendoli nel suo cuore tra quelli più glorioso e facendo dei ricordi di questa città le memorie più care alla sua anima. Ed eccolo farvi ritorno, ma dopo venti anni ricchi di eventi, momenti topici, tribolazioni. Farvi ritorno, attorniato da un raccolto di messi e di frutti, il frutto della sua predicazione... allievi sulla cui fronte luminosa s'irradia la Luce, e i cui cuori traboccano dell'amore per Dio ed il Suo Inviato.

Ecco la gente del luogo ha udito dell'arrivo del Maestro, ecco uomini e donne uscire di casa, e giovani e fanciulli, tutti per vederlo. Saltano i fanciulli mentre ripetono: *“Lo şayh è arrivato! Lo şayh è arrivato!”*. Non hanno mai visto questo *şayh* venerabile, ma ne hanno sentito parlare da padri e madri. E mentre lo *şayh* avanzava verso la casa in cui era rimasto otto anni, quella casa che era stata la prima *Scuola di Luce*, passò davanti alla casa del suo antico discepolo Mustafa Çavuş, il falegname che gli aveva costruito la stanza di legno senza

tetto tra i rami dell'albero, la stanza in cui aveva trascorso ore di meditazione e di devozione religiosa. Passò davanti alla casa del suo discepolo e vide un grande lucchetto che ne sprangava la porta. Il suo diletto discepolo era ormai morto da anni, dal 1937, mentre il Maestro viveva il suo esilio a Kastamonu. Quest'uomo era morto, e non vi era più stata occasione di incontrarlo dopo la partenza da Barla, né vi sarebbe più stata. Copiose le lacrime che gli occhi versarono, inondando di pianto le gote.

In ultimo il Maestro raggiunse la sua antica abitazione, la prima scuola, ove si stagliava il suo amato albero, e fu come se quell'albero fosse sempre stato lì in attesa di dargli il benvenuto. Avvertì nel suo cuore un mare d'emozioni e chiese ai suoi allievi e alla gente che era con lui di lasciarlo solo. Quindi andò da quell'albero con cui aveva condiviso più di otto anni, lo abbracciò e si abbandonò a un lungo pianto. Quell'albero era parte della sua vita e dei suoi ricordi. Quante notti di preghiera sui suoi rami, notti consacrate al ricordo di Dio. Quante ore spese nella scrittura delle *Epistole di Luce*, a udire lo stormire delle sue fronde e il canto degli uccelli. Quante lunghe e oscure notti invernali passate in quella stanza, in cui la sua solitudine non trovava altra gioia e altro ristoro se non la voce di quell'albero spazzato dal vento, o l'udire la voce delle gocce di pioggia sulle sue foglie. Era il suo unico vero compagno nella solitudine alienante dell'esilio. Ed eccolo ora, eccolo farvi ritorno dopo vent'anni, col desiderio di abbracciarlo e stringerlo al petto, ricco di quel pianto diretto nel momento dell'incontro. Salì poi alla sua antica stanza, e vi trascorse un paio d'ore solo con se stesso. Piangeva mentre i ricordi dei lunghi anni gli si affacciavano alla memoria, e uomini e allievi che circondavano la casa udivano i singhiozzi dello *şayh* e lo sgorgare delle lacrime dai suoi occhi.

Il tribunale di Afyon assolve le *Epistole di Luce* (1956)

Il tribunale di Afyon aveva già da tempo, nel 1948, istituito una commissione di esperti per esaminare accuratamente le *Epistole di Luce*, col fine di esprimere un parere in merito e valutare se contenessero qualcosa che potesse essere in contrasto con la legge turca. Dopo otto anni d'ininterrotta attività, finalmente il 25 maggio 1956 fu dichiarato, in base all'opinione espressa dalla commissione di esperti, che queste epistole non contenevano alcun elemento in contrasto con le vigenti leggi. Questo decreto si caricava di un significato epocale: la possibilità di stampare e distribuire pubblicamente le *Epistole di Luce*. Senza perdere un attimo di tempo si cominciò a pubblicarle a Istanbul come ad Ankara, a Samsun come ad Antalya. Prima di andare in stampa, le bozze venivano consegnate al Maestro, che provvedeva alla correzione. Il Maestro era pieno di gioia e diceva: *“Questa è una festa, ecco la festa delle Epistole di Luce. Aspettavo questo giorno. La mia missione è finita, presto partirò per un lungo viaggio”*.

Spesso ripeteva ai suoi allievi: *“Le bozze devono essere già arrivate, non possiamo perdere tempo e far aspettare. Dobbiamo restituirle subito”*.

Il Maestro e le elezioni politiche del 1957

Nel 1957 si svolsero in Turchia le elezioni politiche e due erano i principali partiti politici che si contendevano il governo del paese: il Partito Democratico, ora al governo, e il Partito del Popolo, all'opposizione, vi erano poi altri partiti minori, non in grado di influire molto sui risultati elettorali. Sebbene il Partito Democratico non fosse un partito d'ispirazione islamica, il clima di libertà che aveva

permeato la Turchia dopo il suo avvento al potere e l'affievolirsi dell'onda di ostilità contro l'Islam, spingevano i movimenti islamici presenti in Turchia a votare a suo favore.

E quantunque il Maestro Said Nursi fosse estraneo alla vita politica e mai avesse pensato di fondare un partito, né mai avesse pubblicamente sostenuto una qualsivoglia attività politica, decise in quella tornata di dare il suo voto al Partito Democratico, per evitare il ritorno al potere del Partito del Popolo. Si recò quindi al seggio per riconfermare questa sua intenzione di voto.

Gli ultimi giorni

Il Maestro Said trascorse i suoi ultimi anni, attorniato dai suoi allievi, a Isparta, recandosi qualche volta a Barla, qualche altra a Emirdağ. Vista la sua età ormai molto in là negli anni, trascorreva la maggior parte del suo tempo disteso a letto. Frequentava poco la gente e non era in grado di ricevere le centinaia di persone desiderose di fargli visita. Diceva: *“Leggere le Epistole di Luce è cento volte meglio di una chiacchierata con me”*.

Gli allievi ne facevano le veci e se ne prendevano cura, non entrando da lui se non dietro sua richiesta. Ciò nonostante il maestro non era totalmente estraneo a quel che accadeva nel mondo esterno, poiché seguiva le notizie e aveva espressamente incaricato uno dei suoi di leggergli quanto di più importante riportassero i giornali. Seguiva le notizie riguardanti la pubblicazione delle *Epistole di Luce* e i numerosi processi a cui dovevano sottostare i suoi allievi.

Il 16 aprile del 1958 tutti gli allievi che erano stati al suo servizio o erano coinvolti nella diffusione delle *Epistole di Luce* furono arrestati, ad Ankara, Istanbul, Isparta. Si fece carico della loro difesa l'avvocato Bekir

Berk, che si riunì nel carcere di Istanbul con gli allievi ivi detenuti e disse loro: *“Desidero raccogliere la vostra opinione in merito a questa questione che vi vede coinvolti. Volete che m’impegni per favorire il vostro rilascio alla prima occasione, o desiderate che m’impegni per difendere la vostra missione e attirarvi sopra i riflettori, senza interessarmi della vostra messa in libertà?”*.

Gli allievi risposero a una voce sola: *“Desideriamo che tu faccia tutto il possibile per dar voce alla nostra missione, quanto a noi, saremo lieti di trascorrere in carcere anni interi”*.

L'avvocato comprese bene di non trovarsi di fronte a gente ordinaria, ma a uomini votati alla loro missione. Si fece quindi carico di difenderli in tutti quei tribunali e in tutte quelle cause che li vedevano coinvolti...

Incontro d'addio

Gli ultimi giorni del Maestro Said Nursi ebbero inizio con una serie di viaggi, quasi volesse prendere congedo dai suoi allievi. Il 19 dicembre 1959 si recò ad Ankara e di qui ad Emirdağ, poi a Konya e poi di nuovo ad Ankara. Il primo gennaio del 1960 arrivò a Istanbul, dove si trattenne un paio di giorni, poi ancora una volta ad Ankara. L'inviato del giornale londinese *Times* realizzò una lunga intervista con il Maestro, che apparve il 6 gennaio 1960. Fece poi ritorno a Konya e da qui, il giorno stesso, mosse verso Isparta. Queste continue visite suscitavano orrore e indignazione nei circoli ostili all'Islam e i loro giornali cominciarono a orchestrare una violenta campagna contro il Maestro, impressionando l'opinione pubblica a suo sfavore, sfruttando numerose menzogne e calunnie. Come se un sanguinoso conflitto serpeggiasse per il paese.

Perciò, una volta tornato ad Ankara, l'11 gennaio del 1960, il Governo gli comunicò che sarebbe stato

preferibile per lui rimanere a Emirdağ, dove, in effetti, il maestro fece ritorno, non senza avere prima richiesto al Governo che gli fosse concesso di soggiornare un mese a Emirdağ e un mese a Isparta. Il 20 gennaio il Maestro Bediüzzaman si recò da Emirdağ a Isparta e dopo avervi trascorso un certo periodo, si recò ad Afyon, rimanendovi un solo giorno e facendo immediato rientro a Emirdağ.

A marzo dello stesso anno cadde gravemente malato, colpito dalla polmonite. Il 18 del mese le sue condizioni peggiorarono ancora e perse coscienza numerose volte. Sprofondò poi nel sonno, per risvegliarsi prima della preghiera del mattino, compì l'abluzione e si cambiò d'abito, come completamente guarito dal suo male. Compì la preghiera e mandò poi a chiamare i suoi allievi per dir loro addio a uno a uno, dicendo loro, mentre gli occhi si gonfiavano di lacrime: *“Vi conservi Iddio, a Lui vi affido. E’ tempo che io parta...”*.

Prese poi congedo dagli altri suoi amici e compagni, giunse in auto a Isparta e vi rimase un certo periodo, guidando i suoi allievi nel compimento della preghiera della notte, visto che si era nei primi giorni del mese benedetto di Ramadan, quanto alla preghiera *tarâwîh*, era guidata dal suo discepolo Tahiri Mutlu.

La sua salute continuò a migliorare sino al decimo giorno di Ramadan, quindi il male ebbe di nuovo il sopravvento e la temperatura prese a salire.

Un giorno aprì gli occhi e disse ai suoi allievi che si alternavano nel vegliarlo: *“Andremo!”*.

E quando uno di essi gli chiese: *“Maestro, dove andremo?”*, rispose: *“Ad urfa! Avanti, preparatevi!”*. Alcuni suoi allievi sostennero che il Maestro non stesse parlando con coscienza, poiché era irragionevole mettersi in macchina mentre il Maestro si trovava in quello stato,

senza considerare che la loro auto era danneggiata e ci voleva del tempo per ripararla.

Presentarono la situazione al Maestro, sperando che cambiasse opinione, ma lui rispose loro: *“Preparate un'altra macchina. Non possiamo disporre di duecento lire? Sono disposto a vendere la mia giubba, se necessario”*. Davanti a tale ostinazione, i suoi allievi si affrettarono a noleggiare un'altra vettura e vi fecero accomodare il Maestro portandolo a braccia. La macchina partì diretta verso Urfa, con a bordo il Maestro e tre suoi allievi.

Perseguitato sino alla morte

Quando il poliziotto incaricato di sorvegliare il maestro si rese conto di questo suo viaggio, corse a informare la centrale di polizia. Uno dei suoi allievi fu intercettato dagli addetti alla sicurezza, portato al posto di polizia e tempestato una raffica di domande:

“Perché il vostro maestro si è messo in viaggio? Dov'è diretto? Perché non ne siamo stati messi a conoscenza?”. L'interrogato negò di essere a conoscenza della destinazione del suo Maestro, sostenendo che era possibile si stesse dirigendo a Egridir.

Cominciarono a volare telegrammi, telefonate e messaggi tra i vari centri di sicurezza nelle città turche, come se un pericoloso criminale fosse fuggito di prigione. Fu fornita la descrizione dell'auto e il suo numero di targa a tutte le centrali di polizia e ai posti di blocco. Pioveva, e gli allievi pensarono bene di camuffare il numero di targa con del fango per renderlo irriconoscibile; la macchina procedeva nella sua marcia verso le contrade di Urfa.

Dopo un viaggio lungo e faticoso in mezzo alla tempesta, giunsero ad Urfa il 21 marzo, fermandosi all'albergo *Ipek Palas*. Immediatamente la polizia isolò l'albergo e i responsabili entrarono per informare il Maestro, che giaceva a letto, che era suo dovere abbandonare immediatamente la città e far ritorno a Isparta. Era un ordine che veniva direttamente dal ministro degli Interni. Ecco il dialogo che ebbe luogo:

-Poliziotto: *“Ecco qui un ordine del ministro degli Interni in persona. Dovete far ritorno a Isparta”*.

-Bediüzzaman: *“Davvero singolare questo vostro ordine. Non sono giunto qua per andarmene. Io sto per morire. Non vedete in che condizioni mi trovo? (si rivolge ai suoi allievi) Spiegateglielo voi...”*.

Tre suoi allievi furono condotti al posto di polizia e si cominciò a interrogarli...

-*“Perché siete giunti qua? Chi vi ha dato l'autorizzazione?”*

-*“Abbiamo seguito il nostro Maestro, facciamo quel che ci dice senza discutere”*.

-*“Dite al vostro maestro che qui vi sono ordini perentori provenienti dalle più alte autorità. Dovete abbandonare Urfa immediatamente e fare ritorno a Isparta. Se non vi è possibile farlo con la vostra automobile, predisporremo un'ambulanza”*.

- *“E' gravemente malato e non è nelle condizioni di poter sopportare i disagi di altre ventiquattro ore di viaggio”*.

- *“Così come siete venuti, così dovete tornare, abbiamo un ordine del signor Ministro, è vostro dovere lasciare Urfa all'istante”*.

- *“Non possiamo intrometterci negli affari del nostro Maestro. Se proprio volete, mostrategli voi l’ordine. E se ci ordinerà di andare, andremo”.*

E qui il direttore dell’ufficio di sicurezza si infuria: *“Che volete dire? Non potete esibirgli quest’ordine?”.*

- *“No. Non possiamo”.*

E qui il direttore dell’ufficio di sicurezza addirittura si mette a urlare: *“Se siete così obbligati nei confronti del vostro maestro, sappiate che io lo sono nei confronti dei miei capi! Vi do non più di due ore per lasciare questa città e fare ritorno a Isparta”.*

La notizia che le autorità volevano espellere il Maestro Bediüzzaman si diffuse ben presto, suscitando sdegno e riprovazione tra gli abitanti. Migliaia di persone cominciarono a radunarsi attorno all’albergo; la notizia raggiunse anche il presidente della locale sezione del Partito Democratico, che subito corse dal direttore dell’ufficio di sicurezza e gli intimò pieno d’ira: *“Se oserete espellere da qui il Maestro Bediüzzaman dovrete passare sul mio corpo...non riuscirete a torcergli neanche un capello, né a smuoverlo di un passo...egli è nostro ospite”.* Rispose l’altro: *“Signore, gli ordini vengono dall’alto...dallo stesso Ministero. Deve perciò fare ritorno da dov’è venuto”.* *“Come fare ritorno! Non lo vedete che è nella condizione più grave in cui un malato si possa trovare, che non può muoversi? E’ venuto da noi come ospite, non v’è bisogno di tale gratuita violenza”.* Nel mentre alcuni allievi si erano recati in tutta fretta all’ospedale per prelevare ed accompagnare all’albergo il medico condotto, affinché potesse esaminare il Maestro e rilasciare un certificato medico con il quale si dichiarava la sua incapacità a mettersi in viaggio. Giunto in albergo, il medico esaminò il Maestro Bediüzzaman e lo trovò in condizioni assai critiche, con la temperatura che aveva

ormai raggiunto i quaranta gradi. Provvide quindi a redigere un certificato medico con il quale prescriveva riposo assoluto e proibiva il trasferimento in altro luogo.

Tuttavia il direttore dell'ufficio di sicurezza rimaneva ostinatamente fermo sulle sue posizioni...doveva lasciare la città. Decise quindi di recarsi all'albergo di persona per incontrare il Maestro. Bediüzzaman accordò al direttore il permesso di entrare nella sua camera e questo gli comunicò che gli ordini erano perentori e che doveva lasciare la città e fare ritorno ad Isparta. Bediüzzaman gli si rivolse dicendo: *“Questi sono gli ultimi minuti che mi restano da vivere, non posso farvi ritorno. E' qui che è scritto che io muoia. Il tuo compito ora è quello di provvedere per l'acqua che dovrà essere utilizzata per lavare il mio corpo dopo la mia morte”*.

Il direttore esce dall'albergo insieme con i suoi uomini, sono tutti impressionati e a capo chino. Intanto cittadini, associazioni, organizzazioni di ogni sorta cominciano a tempestare Ankara con una pioggia di telegrammi con cui deplorano e condannano quest'atteggiamento, totalmente estraneo a ogni rispetto dei valori umani. Uomini e donne si radunano a frotte, una lunga processione verso l'albergo, tutti vogliono vedere il Maestro e posare su di lui un ultimo sguardo e per quanto lui non abbia in passato accolto di buon grado queste visite, giacché la sua salute non glielo permetteva, questa volta non rinvia indietro nessuno, ma anzi riceve centinaia e centinaia di persone, dicendo loro addio a uno a uno.

Gli ultimi istanti

La sera la febbre si fece ancora più alta, non parlava più, ma le sue labbra tremavano convulse nel pronunciare qualche invocazione a Dio. Alle due e mezzo del mattino uno dei suoi allievi gli misurò la temperatura e la trovò

leggermente abbassata, lo coprì e accese la stufa, lodando Iddio per le migliorate condizioni del Maestro. Ma all'avvicinarsi dell'aurora il Maestro non vide la preghiera dell'alba. Uno degli allievi gli scoprì il volto e seppe la verità: il Creatore aveva chiamato a Sé il Maestro. Il calendario appeso alla parete riportava la data di mercoledì 25 Ramadan 1379, il 23 marzo 1960.

La notizia si diffonde immediatamente nell'albergo, il suo direttore sale nella stanza del Maestro per incontrare il direttore dell'ufficio di sicurezza, che anche vi si stava recando. Gli chiede il direttore dell'ufficio di sicurezza: *“Che notizie?”* e gli risponde il direttore dell'albergo: *“Morto”*. *“Morto sul serio?”*, *“Sì!”*.

La notizia si propagò per Urfa in un batter d'occhio e in migliaia si assembrarono attorno all'albergo, la notizia prese poi a circolare in lungo e in largo per tutte le altre città della Turchia e una fiumana di uomini e di delegazioni cominciò a convergere su Urfa. Portato a spalla dai suoi allievi e dai suoi cari, accompagnato da decine di migliaia di persone in lutto, mentre una pioggia fangosa scendeva fitta dal cielo, il sublime Maestro fu sepolto nel cimitero di Ulu Cami.

Colpo di stato militare e questione concernente i resti mortali del Maestro

Il 27 marzo 1960 un colpo di stato militare rovesciò il governo del Partito Democratico, gli stessi membri del governo furono portati davanti alla Corte Costituzionale, che condannò a morte il Primo Ministro, Adnan Menderes, due suoi ministri e a pene detentive, di durata diversa, altri ministri e responsabili di governo appartenenti al Partito Democratico. Una nuova ondata di ostilità si abbatté su tutte le correnti e i movimenti islamici presenti in Turchia,

tra cui quello degli *Allievi di Luce*. Come se l'odio e l'ostilità nei confronti dell'Islam e la rabbia e la collera nei confronti del Maestro Said Nursi non dovessero esaurirsi mai, neanche con la sua morte. Lo si voleva punire anche nella tomba, si procedette quindi ad un'infamia che non conosce pari nella storia, se non in rarissimi casi. I suoi resti mortali - le spoglie di questo insigne sapiente - furono traslati in un luogo sconosciuto. Ecco i particolari: l'11 luglio 1960 il governatore di Urfa, accompagnato dal comandante militare delle Province Orientali, si recò con un volo militare a Konya, dove viveva il fratello germano del Maestro Said Nursi, lo *şayh* Abdülmecid, che fu convocato al palazzo del governatore. Gli fu detto: *“Provvederemo a traslare le spoglie di tuo fratello, lo şayh Said Nursi da Urfa. La traslazione avverrà dietro tua personale istanza, perciò devi firmare questo documento”*.

“Ma io non ho chiesto nulla di tutto ciò”.

“Non è il caso di perdere tempo. Firma questo documento!”.

Così il poveretto, dietro pressioni e minacce, fu costretto a firmare. Riportiamo ora qui succintamente quanto ricorda nelle sue memorie lo *şayh* Abdülmecid a proposito della traslazione dei resti mortali di suo fratello: *“A inizio luglio, quindici mesi dopo la morte di mio fratello, venne da me una persona, che seppi dopo essere Ibrahim Yuksel, capo della sezione di sicurezza, dicendomi che il governatore mi mandava a chiamare. Mi recai con lui all'edificio del governorato, dove trovai il governatore in compagnia di tre generali dell'esercito, uno era Cemal Tural, un altro Refik Tolga. Cemal Tural si rivolse a me dicendomi: ‘Numerosi visitatori provenienti dalla Province Orientali e Meridionali si recano a rendere omaggio alla tomba di vostro fratello, come ben sapete ci troviamo a vivere in circostanze delicate, per questo vogliamo traslare i resti di vostro fratello – anche con la*

vostra collaborazione – in Anatolia centrale, vi preghiamo pertanto di firmare questo documento '. E tese la mano mostrandomi uno scritto nella mia lingua. Una volta che l'ebbi letto, dissi: 'Ma io non ho chiesto niente di tutto ciò. Vi chiedo di lasciarlo riposare in pace, almeno nella tomba'. Insisterono, ostinati e aggressivi, nel rimanere sulle loro posizioni, e dissero che non vi erano alternative alla firma. Dopo aver firmato, ci dirigemmo all'aeroporto, da dove un aereo militare ci trasportò a Urfà. Qui ci recammo in una caserma, mi servirono del cibo, che rifiutai. Alle tre del mattino andammo al cimitero. Là c'erano due bare nel cortile della moschea, e un manipolo di soldati. Il medico militare mi si avvicinò e mi disse: 'Sposteremo il Maestro da questa bara all'altra', ma i soldati si rifiutarono e ne ebbero paura: 'Non possiamo farlo, ci colpirà la collera di Dio'. Disse loro il medico militare: 'Fratelli miei, abbiamo ricevuto un ordine e non abbiamo davanti altro che eseguirlo'. I soldati distrussero la tomba, ne estrassero la bara e la aprirono. Io dissi tra me e me che ormai le ossa del mio amato fratello non potevano che essere già polvere. Ma quando ebbi toccato il sudario, ebbi la sensazione che fosse morto ieri. Il sudario era intatto, solo un poco ingiallito in corrispondenza del capo, e vi era una macchia sola, simile a una goccia d'acqua. Quando il medico ebbe scoperto il sudario dal suo volto, lo guardai ed era come se sorrisse. Prendemmo in braccio questo sublime e oppresso Maestro, lo deponemmo nell'altra grande bara che i soldati avevano trasportato e colmammo lo spazio attorno a lui rimasto vuoto con dell'erba. Quando tutto fu finito, andammo all'aeroporto. Per le strade non vi era anima viva, ad eccezione dei soldati in armi che le riempivano, poiché in città era stato proclamato una sorta di coprifuoco. Nel primo aereo non vi era spazio a sufficienza per la grande bara, ci spostammo dunque su un secondo aereo, in cui collocammo la bara. Io mi misi a sedere accanto ad essa.

Dolore e tristezza mi riempivano il cuore, i miei occhi erano ricolmi di lacrime. L'aereo si diresse ad Afyon, dove la bara fu caricata su un'ambulanza e di qui trasportata sino a Isparta, dove fu sepolta in un luogo che ancora oggi resta sconosciuto ”.

Epilogo

Questa è la storia della vicenda umana di un uomo che impegnò tutto se stesso sulla via di Dio, che trascorse ventotto anni della sua vita in esilio, in prigione, subendo sofferenze e tribolazioni senza fine. Ma con l'aiuto di Dio e la Sua grazia, Egli fu in grado, da solo, di scuotere la Turchia da un capo all'altro e infondere il timore nel cuore dei nemici dell'Islam, tanto che questo timore non ebbe tregua neanche dopo la sua morte, ma continuò a spaventarli anche dalla Dimora Eterna. I suoi resti mortali furono trasferiti in un luogo sconosciuto, ma questo ha forse potuto cancellare timore e panico? Niente affatto.

Coloro che ne furono, e ne sono, discepoli e che portano in mano la fiaccola dell'Islam saranno sempre e per sempre una fonte di ansia e di timore.

Ha detto Iddio, l'Altissimo: ***“Io, Io vincerò! Io e i Miei Messaggeri!”*** [Cor., LVIII,21].



PARTE SECONDA

Un compendio analitico sulle *Epistole di Luce*

Nota:

Desideriamo rammentare al lettore che questo studio, seppur breve e conciso, si prefigge di offrire una panoramica chiara e completa su alcuni aspetti delle *Epistole di Luce*, secondo le nostre possibilità. Ci auguriamo di riuscire a trattare ogni argomento e materia così come merita, in maniera proficua ed esaustiva, se Iddio vorrà.

Il Maestro alla vigilia della stesura delle *Epistole di Luce*

Il Maestro Said Nursi così descrive la sua condizione spirituale durante la sua permanenza a Istanbul: *“Trent’anni prima, violenti colpi si sono infranti sulla testa dell’inconsapevole e negligente Vecchio Said, che prese a riflettere sull’esistenza della morte. Si ritrovò impantanato nel fango...chiese aiuto, cercò una via, un salvatore che lo prendesse per mano...vide davanti a sé diverse strade...Turbato, prese il libro Futûh al-Ġayb [Trionfi dell’Arcano] dello šayḥ ‘Abd al-Qâdir al-Ġîlânî³², se ne compiaccia Iddio, e lo aperse con speranza ed ottimismo, trovandosi davanti il seguente passo: ‘Sei nella Casa della Sapienza e chiedi di un medico che guarisca il tuo cuore...Pensa un poco!’.* A quel tempo io ero membro della Casa della Sapienza Islamica ed era come se vi fossi giunto per medicare le ferite della nazione islamica, ma il fatto era che ero io a essere più malato d’ogni altro e più bisognoso di cure di qualsiasi altra persona...Prima di curare gli altri, il malato deve curare se stesso. Sì, così mi parlò lo šayḥ: ‘Tu sei malato...cerca un medico che ti curi!’ ed io dissi: ‘Sii tu il mio medico, o šayḥ!’. Cominciai a leggere quel libro come se mi parlasse sul serio. Aveva un tono così grave e forte da far tremare il mio orgoglio, capace di operare su di me come una sorta d’intervento chirurgico su profonde ferite. Non riuscii a sopportarlo, non ebbi le forze per sopportarlo, perché

³² ‘Abd al-Qâdir al-Ġîlânî (470-561_{h.}), rinnovatore del suo tempo e fondatore della confraternita *Qâdiriyya*. Grazie a lui numerosi musulmani ritrovarono la retta via ed altrettanto numerosi ebrei e cristiani abbracciarono l’Islam.

consideravo quelle parole come indirizzate a me. Sì, così ne lessi all'incirca una metà, ma non potei completarne la lettura. Riposi il libro al suo posto e sentii dopo un certo tempo che il dolore delle ferite aveva lasciato il posto a meravigliose dolcezze spirituali... Tornai da lui, e completai la lettura del libro di quello che fu il mio Primo Maestro. Ne trassi grandi benefici e passai in sua compagnia lunghe ore. Quindi trovai il libro Maktûbât [Scritti] dell'Imam al-Farûqî al-Sirhindî³³, rinnovatore del secondo millennio, mi volsi a lui con spirito benevolo e ottimista, lo aprii e vi trovai un prodigio... quando in due epistole era menzionato il nome di Mirza Bediüzzaman, ed ebbi la sensazione che mi parlasse chiamandomi con il mio nome, visto che il nome di mio padre era Mirza ed entrambe le epistole erano indirizzate a Mirza Bediüzzaman. Dissi: 'Gloria a Dio! Anche questo parla proprio a me, poiché il soprannome del Vecchio Said era proprio Bediüzzaman, ed io non conoscevo nessun altro che fosse noto con questo soprannome, ad eccezione di al-Hamadânî, che visse nel quarto secolo dell'egira. Ed era fuori di dubbio che qui si trattasse di un suo contemporaneo, cui si rivolgeva con quell'appellativo. Non vi è dubbio che la sua condizione fosse simile alla mia, tanto da farmi trovare in queste due epistole la mia medicina. L'Imâm al-Rabbânî [al-Sirhindî], in queste due sue epistole, raccomandava con assoluta certezza di unificare la qibla, seguire cioè un solo imam, una sola guida, senza tenersi impegnato con un altro! Questa raccomandazione non si accordava, all'epoca, con quelle

³³ al-Sirhindî (971-1034_{h.}) fa risalire il suo lignaggio al califfo 'Umar bin al-Ḥaṭṭâb. Combatté contro le dottrine del re Akbar e Iddio gli fece dono di miracoli sublimi e manifesti, affidandogli il compito di rinnovare la fede e la verità nel suo tempo. E' considerato uno dei più grandi esponenti della confraternita Naqšbandiyya, autore di numerose opere, tra cui *Maktûbât*, tradotta poi in arabo, in due volumi, da Muḥammad Murâd.

che erano le mie disposizioni e condizioni spirituali... Caddi in preda a pensieri contorti: quale dei due seguire? Andare dietro a questo o a quello? Rimasi a lungo confuso e questo mio turbamento era assai intenso, poiché entrambi avevano le loro specificità e il loro fascino, perciò non fui in grado di accontentarmi di uno solo. E nel mentre che mi arrovellavo in questo turbamento, ecco un pensiero frutto della misericordia di Dio, a Lui la gloria, Egli è l'Altissimo, farsi strada nel mio cuore e gridarmi: 'In vero il Principio di tutte queste vie...la Fonte di tutti questi ruscelli...il Sole di tutti questi astri...è solo e soltanto il Santo Corano. E l'autentica unificazione di ogni qibla non sarà altra che il Santo Corano...il Corano è la Guida suprema...in assoluto il Maestro più santo...'. Da quel giorno mi volsi al Corano cercandovi rifugio, traendovi aiuto... incapace e di scarse sostanze, mi abbeveravo succhiando la sua verità dissetante, straripante... la verità di questa guida che è come fonte di Salsabil³⁴ che suscita vita... e attraverso questo stesso straripamento c'è possibile spiegarne i significati, e questo Salsabil appartiene alla Gente del Cuore e ai Compagni degli stati spirituali, ciascun secondo il suo grado. E le parole e le luci che attingono al Santo Corano, intendo le Epistole di Luce, non si configurano allora come materie esclusivamente scientifiche, ma anche del cuore, e spirituali, e stati mistici della fede. Esse sono alla stregua di preziose scienze divine, e conoscenze e gnosi sublimi che procedono dal Signore”.

Come furono messe per iscritto le *Epistole di Luce*?

L'Autore non faceva ricorso ad alcuna fonte che non fosse il Santo Corano e soleva trarre ispirazione da un suo

³⁴ Nome di una sorgente del Paradiso, menzionata nel Corano.

nobile versetto e dai suoi significati, un'atmosfera di purezza spirituale permeava la sua vita, e tutto quello che Iddio gli andava dischiudendo in rivelazioni, egli soleva dettarlo – con una velocità eccezionale – a quelli dei suoi allievi che fossero capaci di scrivere, così come quello che il suo cuore gli suggeriva in merito all'interpretazione di un dato versetto.

Quest'attività, queste perle del cuore, queste rivelazioni, non avevano né un tempo né un luogo prefissati, e per questo i suoi allievi gli stavano attorno, notte e giorno; il Maestro non trascurava alcuna rivelazione divina, né pensiero scaturito dal suo cuore, né riflessione, né idea, senza averli prima dettati ai suoi allievi e senza che loro avessero provveduto a registrarli, a ciò si aggiunga che anche il Maestro provvede a mettere per iscritto alcune *Epistole*, specialmente in carcere.

Leggiamo dunque alcuni ricordi di uno dei suoi allievi incaricati della redazione scritta delle *Epistole*, in particolare proprio il primo ad essersene occupato: *“Ci recavamo con il Maestro in luoghi solitari. Egli soleva sedere e fissare il suo sguardo su un determinato punto, mi dettava con rapidità ed io scrivevo altrettanto rapidamente. Si rivolgeva a me dicendomi: ‘Scrivi!’, senza distogliere lo sguardo da quel punto su cui si era concentrato in precedenza. Quindi mi diceva: ‘Fermati!’, invitandomi poi a riprendere la scrittura una volta ancora, v'erano Epistole che mettevamo per iscritto in un'ora, altre in due ore. Giuro che poi impiegavo un giorno o due per ricopiare un'Epistola che avevamo scritto in un'ora o due”*³⁵.

Fu così che egli dettò *l'Epistola del Raduno*, mentre se ne andava avanti e indietro passeggiando sulle sponde del lago di Barla, ripetendo quaranta volte: ***“E guarda alle tracce della misericordia di Dio, come Egli dà vita alla***

³⁵ *Memorie su Said Nursi*, traduzione di Asîd İhsân Qâsim.

terra morta; certo Quegli è ancora colui che susciterà a vita i morti, ed Egli è sopra tutte le cose potente” [Cor., XXX, 50].

E parliamo di un *‘Epistola pregevole e di importante valore’* in cui egli dimostra con prove naturali quell’esperienza che ogni uomo dovrà gustare e di cui potrà essere soddisfatto.

Quanto alla *‘Epistola sui Miracoli di Ahmad’* fu dettata ad alcuni suoi allievi nel corso di tre o quattro giorni, in un valico montano e in giardini, a una media di due o tre ore giornaliere, e il risultato fu la trattazione di trecento e più miracoli dell’Inviato di Dio, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, incluse le catene di trasmettitori, e questo senza mai fare ricorso ad alcuna fonte.

Proprio per questo il Maestro giudicava ogni epistola un dono del Signore, e concessione divina, una grazia e un segno di carità celeste, riconducibile esclusivamente a Dio. Non era difatti suo desiderio scrivere, ma solo fermarsi davanti ad un nobile versetto, pregando, invocando Dio, supplicando l’Altissimo Onnipotente, chiedendo a Dio assistenza e che gli mostrasse la via...ma ecco che il suo cuore sereno si dischiudeva ed egli cominciava a dettare, con una rapidità tale che a malapena gli scribi riuscivano a tenere il passo. Per questo spesso volte il Maestro ha asserito che le *Epistole* non erano legate alla sua persona, cosa che ne avrebbe diminuiti valore e pregio, poiché l’uomo non è estraneo da quegli errori e da quei vizi che Iddio copre con la Sua misericordia. Dice il Maestro: *“E’ abitudine dei traviati e degli oppressori quella di screditare il valore e la reputazione dell’autore, per sminuire un’opera che non corrisponde alle loro idee e ai loro fini. E’ quindi necessario che le Epistole non si leghino ad altro che le stelle del cielo del Santo Corano, senza essere associate a una corda logora e sfilacciata come la mia, in*

grado di spezzarsi, e capace di essere oggetto di numerose proteste e resistenze, d'innumerabili critiche e censure”.

Bastano inoltre le seguenti parole, tra le più belle sull'argomento, a far comprendere al lettore che le *Epistole di Luce* non sono proprietà del Maestro: *“Non giudicare i grappoli d'uva deliziosa in base alla secchezza dei suoi tralci, ecco io sono, in rapporto a quei grappoli d'uva deliziosa, come il tralcio secco... e se mai la mia voce potesse raggiungere ogni angolo del mondo, certo direi con tutte le mie forze: ‘Queste parole sono belle e magnifiche, in vero esse sono verità. In vero non mi appartengono, ma sono solo splendori che brillando sfavillano dalle verità del Santo Corano. Non sono io ad aver abbellito le verità del Corano, non sono io ad aver palesato la loro bellezza, ma sono piuttosto le verità del Corano ad aver abbellito ogni mia frase. Non sono io ad aver esaltato il Corano con la mia parola, ma è la mia parola a essere esaltata attraverso il Corano’”.*

Nel testo che segue, vi è un'ulteriore prova che desideriamo aggiungere su detto argomento: *“Viviamo un tempo di apparente declino, arretramento, sconfitta della verità – quella verità che è capace di unire sotto la sua bandiera milioni di musulmani pronti ad ogni sacrificio – davanti ai violenti assalti che vengono dallo smarrimento e dalla perversione. Le Epistole di Luce si sono fatte carico di fronteggiare tutti questi assalti, di portare sulle proprie spalle l'intero fardello di ricondurre tutte quelle vie interrotte alla via della Fede. Perciò non possiamo ricondurre queste Epistole a un uomo debole, semianalfabeta, che ha trascorso la sua vita tra esilio e carcere, sotto la stretta sorveglianza del potere statale e la dispersione di quanti lo attorniavano attraverso un'attività di propaganda falsa e tendenziosa. Un uomo simile non può rivendicarne la proprietà. Non ne può trarre vanto né accampare pretese. Esse non originano dal suo intelletto o*

dal suo talento, ma sono un miracolo di tra i miracoli del Santo Corano in questo nostro tempo, e dono della misericordia divina. Tutto quello che si può dire di quest'uomo e delle migliaia di suoi amici, è che hanno proteso le loro braccia verso questa Guida alta e preziosa, traendone un bene e venendo scelti per darne divulgazione. Prova che l'Epistole non sono frutto delle sue idee è che alcune d'esse furono scritte in sei ore ed altre in due, ed alcune in un'ora sola, ed altre ancora in solo dieci minuti. Ed io giuro che se anche avessi avuto l'acutezza d'ingegno del Vecchio Said e la stessa memoria prodigiosa, perché avrei allora passato dieci ore a scrivere quello che avrei potuto scrivere in dieci minuti, né mi sarebbe stato possibile scrivere in due giorni quello che era scritto in un'ora.

L'Epistola che esplora l'essenza dell'Io, e che è stata redatta in sei ore, non potrebbe essere scritta da me, o da filosofi, o da ricercatori, o da un genio, in meno di un anno. Così stanno le cose. E noi, allora, col nostro essere dei falliti, non possediamo nulla. Se non il nostro esser divenuti servitori e guide nell'esporre il più prezioso dei gioielli. Chiediamo al Generoso Signore, nella Sua grazia e generosità, di accordare a noi e agli allievi delle Epistole di Luce, la possibilità di espletare questo servizio in purezza di fede. Amen”.

Le Epistole di Luce: cosa sono?

Chi segue con attenzione le vicende e il comportamento degli *Allievi di Luce*, non potrà non restare meravigliato dal legame indissolubile che insiste tra questi e le *Epistole di Luce*, un legame continuo e inseparabile, che li porta a essere assieme giorno e notte.

Ma questo che appare un prodigio, smette di esserlo non appena acquisiamo certezza sul fatto che le *Epistole di*

Luce non sono un'opera tradizionale, che si limita solo a dare spiegazione dei concetti e dei principi dell'Islam, esse sono un pregevole commentario esegetico del Sacro Corano, anzi viepiù sono un commentario che si contraddistingue per peculiarità di notevole importanza, che non si riscontrano - così insieme riunite - in nessun altro, specialmente nella nostra epoca. E queste eminenti peculiarità, per cui le *Epistole di Luce* si contraddistinguono, riguardano anche quest'epoca?

E quali sono quelle qualità che hanno permesso al Maestro Said Nursi, gli usi misericordia Iddio, di farsi commentatore autentico del Corano e farsi carico della missione d'esser al contempo esploratore del testo e guida? A queste domande risponde uno dei suoi allievi, Zübeyr Gündüzalp, in una sua conferenza tenuta nell'anno 1950 all'università di Ankara, da cui citiamo alcuni passi appositamente selezionati, che ci permettono di cogliere appieno il segreto di questo intenso coinvolgimento tra *Epistole e Allievi*.

Peculiarità delle *Epistole di Luce*

(Estratto dalla conferenza tenuta ad Ankara nel 1950).

Primo: Il Santo Corano come Maestro.

Il Santo Corano è sempre stato l'unico Maestro e l'unica Guida per l'autore, che mai l'ha abbandonato per un altro libro, né ha preso altra opera come fonte, né mai si è fatto guidare da guida che non fosse la sua. Testimonianza incontrovertibile si ricava da quella che è stata la vita e l'opera dell'autore stesso.

Secondo: Mettere in evidenza il Corano attraverso la sua purezza assoluta.

A) Il Santo Corano è il libro di Dio più santo. Esso abbraccia da ogni lato le verità di tutte le scienze e saperi, perciò il suo esegeta deve possedere immensa dottrina ed esperienza in ognuna di queste scienze, linguistiche, giuridiche, naturali, universali, ampia capacità d'intelletto, capacità di analisi e di sintesi, sguardo acuto e riflessivo, integerrima sincerità di fede, grande coraggio, capacità di ragionamento profonda e penetrante, deve inoltre possedere un'abbondante porzione di santa forza e divina Provvidenza. Tutto ciò per poter riuscire a rendere chiare quelle verità e svelare quei significati ampi e profondi secondo verità; altrimenti alcune verità saranno chiare mentre altre rimarranno nascoste.

B) E' necessario che il commentatore non rimanga influenzato dai suoi gusti personali e non confonda il suo metodo personale di applicazione con il suo commento, affinché la verità rimanga pura e immacolata, senza macchia né difetto, preservata dalle passioni dell'autore. Questa caratteristica delle verità del Corano, con la loro completa purezza, è quel che ritroviamo nelle *Epistole di Luce* e nella vita del maestro, gli usi Iddio misericordia, che acquistò merito ed eccellenza in tutte le scienze, tanto da guadagnarsi il soprannome di Bediüzzaman. Gli furono donati intelletto penetrante, mente illuminata, manifesta divina provvidenza nella sua vita, a questo si aggiunga che egli, nelle sue *Epistole*, ebbe sempre gran cura nel mettere in risalto l'assoluta purezza delle verità contenute nel Santo Corano, senza mischiarle mai alle sue passioni e ai suoi desideri, poiché Iddio lo aveva provveduto di fede totalmente sincera e grande capacità di vigilare sulle pulsioni della sua anima. Perciò vediamo che le *Epistole* non si colorano di sfumature particolari, ma il colore dominante è il Corano, e solo il Corano.

Terzo: Imparzialità e trasparenza del commentatore.

Il commentatore non deve desiderare, nel suo operato, altro che il compiacimento di Dio, a Lui la gloria, senza mai volgere lo sguardo a nessuna ricompensa o mira terrena, sia materiale che morale, ch  l'opera del commentatore non   opera che si compra a vil prezzo. Recita il Corano: ***“Non barattate dunque i Miei Segni per poco prezzo”*** [Cor., II, 41]. Ogni prezzo, ogni valore, senza il compiacimento di Dio, son ben povera cosa. E' assolutamente necessario che questa disposizione dell'animo, che questa totale sincerit , si manifestino chiaramente nella vita dello stesso commentatore, e senza dubbio tutto il racconto della vita del Maestro   un esempio eminente di questa sincerit  d'animo.

Quarto: Modernit  del Corano e sua capacit  di parlare ad ogni classe sociale.

A) La capacit  del Santo Corano di mantenersi moderno, fresco, florido, giovane   certamente uno dei suoi pi  grandi miracoli, poich  il Corano Sapiente si rivolge a ogni epoca e tempo, per dare risposta ad ansie e bisogni propri di quell'epoca, come se fosse stato rivelato in quello stesso momento. E difatti cos   . Perci  il commentario pi  appropriato per quest'epoca   quello che   capace di svelare quell'aspetto del Santo Corano che pi  si avvicina e pi    in sintonia con la nostra epoca e che pi    in grado, con salde prove e dimostrazioni, di soddisfare le esigenze e i bisogni di questa nostra epoca.

B) Allo stesso tempo   necessario saper parlare a tutte le classi sociali che compongono la societ , partendo dalla gente comune per arrivare sino alle persone pi  singolari; lo stile dovr  essere semplice e piano, ma capace di suscitare interesse. Il Santo Corano non   stato rivelato per

essere destinato a una determinata categoria escludendo le altre, parimenti è assolutamente necessario che il suo commentario proceda di pari passo, in modo tale che tutti gli uomini, qualunque sia il loro livello, possano trarne beneficio e che esso possa dare una risposta ai principali problemi della sua epoca. Il commentario non dovrà mai essere destinato a una determinata categoria, rimanendo inaccessibile e proibito alle altre.

Ecco che anche le *Epistole di Luce* fanno propria questa caratteristica, che è anzi una delle sue più evidenti; possiamo, infatti, costatare che esse parlano indistintamente a tutte le categorie umane e sono capaci di raccogliere attorno a sé tutti gli uomini, uomini che – senza distinzione alcuna – si dissetano alla loro dolce sorgente coranica, trovandovi risposta a sogni e aspirazioni, senza difficoltà, bambini ed adulti, analfabeti e dotti, uomini e donne.

Quinto: Positività e persuasività nel fornire prove e dimostrazioni.

Quanto alle prove e alle dimostrazioni di cui l'autore si avvale, sia nell'insegnamento sia nell'esposizione, per riconfermare le verità del Santo Corano, è assolutamente necessario che esse siano prove forti e dimostrazioni convincenti, che non possano mai essere né ferite, né smentite. Perciò non vi è bisogno di appoggiarsi a quelle teorie o a quel consenso scientifico che cambiano col mutare dei tempi, o che sono comprensibili ad alcuni e non ad altri. E' invece fondamentale far sì che ogni argomento non resti privo di prove certe e inattaccabili. Il commentatore prenda allora per sé la salda dimostrazione come regola. Quella regola che ha impedito a innumerevoli tribunali - mentre le *Epistole di Luce* facevano da argine agli attacchi demolitori provenienti da tutti i nemici - di trovare, fosse pure una volta, una breccia

o una falla, piccola o grande, in quelle prove forti e brillanti.

Sesto: Parlare a tutte le componenti sottili dell'uomo.

Il Corano parla all'intelletto, allo spirito, alla coscienza, all'anima insieme, per rasserenarli tutti, e nutrirli e dar loro, con tutta facilità, provvigione copiosa d'esso. Così è opportuno che anche il suo commentario sia assai eloquente ed efficace in profondità; capace di illuminare la ragione e il cuore e lo spirito e la coscienza e l'anima, garantendo a ognuno serena tranquillità e sia al contempo forte ed efficace in modo tale da tenere ben strette le redini dell'anima che volge al male, imbrigliandola... anzi, schiacciando del tutto Satana.

Ecco ciò che il lettore delle *Epistole di Luce* trova perlappunto: appagamento e soddisfazione per ogni atomo dell'anima, dello spirito, della mente, della coscienza. Appagamento che viene dalle delizie divine, cacciando satana e le sue astuzie, proteggendo l'anima dal suo sussurro.

Settimo: Edificare e correggere il comportamento.

Come sappiamo, il Santo Corano ha trasformato un'intera società in una società nuova, salvando ogni essere umano dall'egoismo e dalla vanità, radicando al loro posto quelle virtù sublimi ed eccelse, come l'umiltà e lo spirito di sacrificio, che permettono di raggiungere la verità.

Perciò sia il commentario sia il commentatore stesso devono assolutamente essere in grado di mutare il comportamento del singolo, salvandolo da quelle abiette qualità. Tale fu il modo di vivere degli *Allievi di Luce*, immersi nella società, ma mondi delle lordure della perdizione, dell'ipocrisia, in virtù del loro intenso legame

quotidiano con le *Epistole*. Ecco dunque una prova pratica e tangibile dell'influenza giocata dalle epistole di luce nell'edificare e correggere il comportamento.

Ottavo: Seguire la *sunna* del nobile Inviato.

Seguire la *sunna* del nobile Inviato, e con le parole e con le azioni, è la via più salda e diritta per raggiungere lo spirito dei sublimi significati del Santo Corano, irraggiungibile con le sole ragione e integrità. Perciò seguire la *sunna* del nobile Inviato è fondamento posto alla base dell'opera del commentatore. Egli deve essere, senza indugio e senza altra alternativa, efficace nella sua opera, grande nel timor di Dio, nella veridicità, nell'ascesi, nella fede sincera, saldo nel servire la religione, di comprovata lealtà, pronto al sacrificio, parco e capace di accontentarsi. Riassumendo: sia il commentatore degno della brezza fragrante che si leva qual premio della sincera adorazione divina, dell'eccelso timor di Dio, di quella santa forza divina che è propria delle luci della missione profetica, affinché egli possa diventare veramente degno di essere appellato col nome di *servitore del Corano*.

E' cosa nota che tutti gli allievi del Maestro, così come tutti quelli che l'hanno frequentato, o hanno intrattenuto con lui rapporti di familiarità, possono testimoniare che queste nobili qualità gli erano proprie, ma è altrettanto degno di nota ricordare che nemmeno uno dei suoi più accerrimi nemici poté mai intaccare questa sua lodevole indole. A buon diritto egli si è dunque guadagnato l'onore, il privilegio e la prerogativa di essere chiamato *servitore del Corano*.

Nono: Dominare dall'alto pressioni e asperità.

Il commentatore che si prefigge di illustrare e spiegare questioni coraniche, o giuridiche, non dovrà mai sottostare

ad alcuna pressione o altrui influenza, da qualsiasi parte provengano. Ad esempio non deve emettere un responso giuridico se sottoposto a pressione, deve disdegnare la morte, senza averne timore, deve essere forte e inflessibile nella sua fede e nel suo coraggio di musulmano, tanto da potere, lui solo, sfidare il mondo senza esitazione o ritrosia.

Sì, colui che diffonde le sue *Epistole* coraniche in tempi assai critici, in tempi di esecuzioni a morte di massa, in cui si tenta di cancellare il Santo Corano e spegnere la sua luce, in cui si vieta persino di divulgare una qualche epistola che tratti di religione...sì, colui che diffonde le sue *Epistole* in simili circostanze, in siffatti tempi, ben ha il diritto d'esser riconosciuto come incomparabile guida, e commentatore acuto e sottile, precursore intrepido e perfetto dei sentieri dell'Islam. Tale fu la vita e la vicenda del nostro Maestro, Said Nursi, gli usi Iddio Misericordia.

Ecco come il Maestro descrisse le *Epistole*: “*Le Epistole di Luce sono una splendida prova dimostrativa del Corano, sono un commentario pregevole, sono un balenio brillante del suo miracolo spirituale, una stilla di tra le stille di quel mare, un raggio di quel sole, una verità ispirata di quel tesoro di scienza di verità, una parafrasi spirituale che sgorga dai suoi ruscelli*”.

Ci si è pur chiesto come sia possibile annoverare le *Epistole di Luce* tra i commentari che hanno un aspetto più usuale e consueto. Ecco la risposta: i commentari sono di due tipi. Il primo include i ben noti commentari che spiegano e chiariscono gli aspetti semantici del Santo Corano, le sue espressioni, frasi, parole. Il secondo è quello che spiega, chiarisce, comprova le verità di fede del Santo Corano, sorreggendosi su prove esplicative e dimostrazioni evidenti. Questo secondo tipo riveste un'importanza assai grande. Quanto ai noti commentari di forma più usuale e consueta, di tanto in tanto essi si

occupano anche di questo secondo aspetto, mentre le *Epistole di Luce* ne fanno il loro diretto fondamento. Esse costituiscono un commentario spirituale e morale del Santo Corano, capace di mettere a tacere anche il più ostinato e pervicace dei filosofi. Cosa questa ben presente agli occhi dell'autore, che sempre non manca occasione per rammentare che le *Epistole di Luce* sono un commentario spirituale: *“Le Epistole di Luce non sono una confraternita sufi, ma verità: una luce che si diffonde e si spande copiosa dai versetti del Corano, luce che non si abbevera né alla fonte dei saperi orientali, né delle tecniche occidentali, ma è miracolo spirituale che procede dal Santo Corano, riservato a questo nostro tempo”*.

E' un commentario che differisce completamente dagli altri: ogni commentario ha la sua epoca e, indubbiamente, un commentario redatto in un'epoca precedente e in seno a una società islamica non può essere simile ad un commentario concepito per sbarrare la strada alle correnti deviate e distruttive di quest'epoca, poiché quei commentati parlavano soltanto ai credenti.

“Quanto alle Epistole di Luce, per il loro essere miracolo spirituale del Santo Corano, proteggendo i fondamenti della fede ed i suoi pilastri, esse non sono concepite per trarre beneficio dalla salda fede esistente, ma per comprovare la fede con dimostrazioni salde, realizzarla, proteggerla nei cuori degli uomini e salvarla dai dubbi e dalle illusioni, attraverso numerose prove e dimostrazioni brillanti, tanto che ognuno che abbia tratto da esse beneficio non può che dire: ‘Sono diventate necessarie, in quest'epoca, come il pane ed i medicinali’”.

Probabilmente quanto segue costituisce la migliore risposta a una domanda che spesso volte ritorna, nella mente di alcuni, e che è stata formulata in precedenza: *“Qual è la natura delle Epistole di Luce?”*

“Sette i colori del sole del Santo Corano, le cui verità divengono chiare e manifeste attraverso le Epistole di Luce: il Libro della Legge e delle Credenze, il Libro della Prece e della Sapienza, il Libro dell’Adorazione Divina e dell’Invito, il Libro del Ricordo di Dio e del Pensiero, il Libro della Verità e della Mistica, il Libro della Logica e della Dialettica, il Libro dell’Incitamento all’Opera, del Frenare gli Oppositori e metterli a tacere”.

Tutto ciò, fatta eccezione per una sola *Epistola*, quella dedicata ai *Segni dell’Inimitabilità del Corano*, composta in lingua araba durante la Prima Guerra Mondiale, al tempo della lotta contro i Russi, che più assomiglia ad un commentario esegetico tradizionale.

Tirando le somme, possiamo dire che le *Epistole di Luce* sono un commentario esegetico spirituale del Corano Sapiente, che tratta le questioni fondamentali relative alla vita del singolo individuo, producendo presso di lui nuove visioni spirituali e di fede, distruggendo le raffigurazioni corrotte ed immorali, nonché i comportamenti animati da indole debole. Esse trattano dei significati dell’Unicità di Dio producendo svariate prove, così come della verità relativa alla Vita Eterna, la veridicità della profezia di Muḥammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, la giustizia della *ṣarī’a* ed altre questioni ancora su cui si incentra il Santo Corano. Si aggiungano ricerche relative all’amore per l’Inviato di Dio, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, all’invitare al culto di Dio, alla brama per l’Aldilà, ed ancora questioni sociali e politiche tra le più diverse. A buon diritto disse il Maestro: *“Per vero le Epistole di Luce hanno sciolto più di cento misteri della religione, della ṣarī’a e del Santo Corano, chiarendoli e disvelandoli, rintuzzando anche il più ostinato degli oppositori di tra i rinnegati, e riducendolo al silenzio con argomentazioni inconfutabili, rendendo saldo come il sole che vediamo quanto era ritenuto lontano dall’intelligibilità,*

come le verità racchiuse nel Mi'râğ del Profeta e nel Raduno del Giorno del Giudizio, rivolgendosi in particolare ai più caparbi oppositori di tra i filosofi e gli eretici, per farne entrare alcuni nell'ovile della fede, è assolutamente necessario che le Epistole di questo tipo partecipino di una verità coranica che si occupi di quest'epoca e del futuro, che siano come una spada ben affilata e sguainata, stretta saldamente in pugno dalla Gente della Fede”.

Metodo di esposizione degli argomenti

L'argomento trattato da ogni epistola prende ispirazione da un versetto, o da un insieme di versetti, che si riversano nell'epistola stessa. Si comincia quindi con un'introduzione, che si concentra nel riassumere l'argomento trattato, quindi si procede gradualmente alla trattazione, spiegando e semplificando con l'uso di esempi e metafore, per esporre l'idea, manifestarla e chiarirla. Il metodo differisce quindi da quello tradizionale, che gradualmente procede dal semplice al complicato. Qui l'epistola principia da ciò che è difficile, dischiudendo al lettore l'argomento e destandone l'interesse, rendendolo partecipe nella comprensione della materia trattata e apprendone i lucchetti, perciò il lettore non rimane nel ruolo di mero osservatore e spettatore, ma l'epistola lo costringe a seguirne con serietà il dipanarsi, con uno studio lento e diligente, per giungere alla comprensione richiesta e desiderata. In altre parole le epistole fanno del lettore un discente e non una persona che vi getti uno sguardo di sfuggita. Adagio adagio la materia trattata viene spiegata, e il lettore non se ne accorge se non quando giunge a gustare la dolcezza di quei versetti esposti nell'epistola, senza incappare in ostacoli che si frappongano tra di loro, senza provare né noia né fastidio, quasi l'argomento

trattato prendesse le sembianze di una passeggiata tra i giardini della fede ed i suoi verzieri, aspirandone la fragranza, rivivendo i sottili significati spirituali del Santo Corano e vivendo in un'atmosfera benedetta. Inoltre ogni epistola, agli occhi del lettore, eccelle nel fornirgli un'immagine nuova che sgorga direttamente dal Santo Corano, dopo aver distrutto molto di quel che ha costruito l'ignoranza dei sistemi filosofici, o delle superstizioni o di quelle idee e fantasie erronee e banali che pervadono la società. Lo strumento utilizzato consiste nella produzione di prove naturali e dimostrazioni incontrovertibili, tali da essere riconosciute anche dall'uomo più ostinato e pervicace. Il tutto con appagamento dello spirito e trasparenza nella scelta di parole ed espressioni, ridestando lo spirito della speranza e stimolando riflessione e meditazione.

Talora l'argomento, nella sua completezza, viene trattato attraverso la forma di domanda e risposta, oppure domanda e risposta vengono intercalate nell'esposizione del testo, col fine di suscitare l'attenzione del lettore e dare impulso alla sua riflessione. Alcune domande sono autentiche, furono cioè realmente poste al Maestro da parte di alcuni suoi discepoli, in altri casi si tratta di domande e dubbi che demoni e spiriti insinuano nel cuore del credente, altre domande ancora partecipano di entrambe i modi. L'*Epistola* dedicata alla *Sapienza del rifugiarsi in Dio* [Hikma al-Isti'dâ'], è il miglior esempio di questo metodo espositivo.

Stile

Per quanto le *Epistole* investighino un unico argomento fondamentale, la fede, non affrontano questa sublime e profonda questione avvalendosi di un registro stilistico

tradizionale o monocorde, ma lo stile muta a seconda dell'argomento trattato o della sua posizione.

Abbiamo quindi uno stile molto mite e flessibile, manca poco per renderlo simile ai sussurri del cuore o ai respiri che palpitano di vita, uno stile scientifico e meticoloso, espressioni dialettiche connaturate, che invitano al pensiero e alla speculazione intellettuale. In ambito apologetico troviamo uno stile forte e serrato, simile ad ondate o all'avanguardia di un esercito.

Questi stili non procedono separatamente, ma si possono ritrovare nella stessa epistola, permettendo di aspirare le fragranze della primavera della fede, suscitando le potenzialità insite nell'attività speculativa, nell'attività pratica, nella dimensione dei viaggi spirituali.

Lo stesso registro stilistico è in grado di mutare, da un argomento all'altro, a seconda dell'interlocutore a cui si rivolge. Ad esempio l'*Epistola delle Finestre* [Risâla al-Nawâfid] ha come interlocutori i negatori, mentre il credente ha solo il ruolo di ascoltatore, mentre l'*Epistola sul Mi'râğ* parla ai credenti che ne ritengono inverosimile la veridicità, in questo caso è il miscredente ad avere il ruolo di ascoltatore. La differenza di stile nel discorso è evidente.

Proprio nell'introduzione all'Epistola sul Mi'râğ troviamo una giustificazione a proposito di questo modello stilistico: *“La questione del Mi'râğ si classifica tra le fonti della fede e i suoi pilastri. E' una luce il cui lucore si estende dalle luci dei Pilastri della Fede. E non si adducono prove per riconfermare il Mi'râğ agli occhi di coloro che smentiscono e negano i pilastri della fede, anzi a coloro che non credono in Dio sublime ed eccelso, rinnegano la veridicità degli angeli e dei cieli, non si menzionano affatto se non dopo aver prima rinsaldato in loro quei pilastri della fede. Perciò porremo il credente che ha sollevato dei dubbi e che ha giudicato inverosimile il*

Mi'râğ nel ruolo di interlocutore a cui rivolgere il nostro discorso, spiegandogli quel che gli reca vantaggio e cura, col permesso di Dio. Tuttavia di tanto in tanto coinvolgeremo anche quel negatore che riveste il ruolo di ascoltatore, citandogli quanto può giovare anche a lui. Ho menzionato in altre epistole gli splendori che provengono dalla verità del Mi'râğ, ho chiesto aiuto alla divina Provvidenza, unita alla perseveranza dei miei amati fratelli, per riunire quegli splendori che erano separati, per legarli con la radice della verità stessa, e farne uno specchio che riflette in una sola visione d'insieme le perfezioni della bellezza del nobile Inviato, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute”.

Una delle meraviglie di quel che troviamo nello stile delle Epistole di Luce è che malgrado la provata correlazione che esiste tra i vari paragrafi di ogni epistola, ognuno di essi è in grado di dare un significato completo, tale da poterlo comprendere nella sua autonomia e da cui si può trarre profitto senza dover ricorrere alla radice dell'argomento trattato, quasi fossimo in presenza di un magnifico tessuto, dalla trama e dall'ordito complessi, ma in cui ogni fibra vive di vita propria. La lettura di ogni qualsivoglia epistola, o di ogni qualsivoglia paragrafo, risponde a un bisogno intimo del lettore e anche se egli non si prodiga nello sforzo, o nel completare la lettura di tutto quel che contiene l'epistola, o l'insieme delle *Epistole*, non vi dedica lungo tempo, pur avvertendone la scorrevolezza di stile, la profondità di significati e l'ampia capacità immaginativa, tuttavia il lettore normalmente si sofferma su una frase che non abbandona se non dopo averla ripetuta, e possiamo dire lo stesso non di una frase, ma persino di una parola. Il segreto lo apprendiamo dalla viva voce dello stesso autore, laddove egli descrive la condizione della sua lotta interiore, nell'introduzione al *Matnawî*: “Non pensare che io sia stato volutamente

ambiguo ed oscuro, a tuo svantaggio, nel dare espressione a quest'Epistola. Quest'Epistola, infatti, consta di colloqui inattesi con la mia stessa anima, in un tempo prodigioso. Questi colloqui sono stati generati in seguito a una tremenda polemica, simile a un tifone, in cui si combattono luci e fuochi, ruzzola il mio capo in un solo istante dall'apogeo al perigeo e dal perigeo all'apogeo, dalla Terra alle Pleiadi. Ho percorso allora un sentiero inesplorato, quell'istmo che sta tra l'intelletto ed il cuore, ed ecco la mia testa ruotare per lo stupito sgomento della caduta e dell'ascesa. Ed ogni volta che mi sono imbattuto in una luce, vi ho impresso un marchio, per serbarne memoria..."

Stile nel parlare rivolgendosi agli oppositori

Le *Epistole di Luce* posseggono un loro stile peculiare, utilizzato appositamente quando ci si rivolge agli oppositori, che si dividono in due gruppi: il primo gruppo è composto dalla gente del traviamiento e della perdizione, coloro che si oppongono alle verità della fede sollevando critiche e rigettandole, anzi cercano di ostacolarle e combatterle con molti mezzi e metodi, sia con la forza che suscitando accuse, o propagando idee rivali e asserzioni volte a far cadere in perdizione, l'altro gruppo è composto da musulmani, che tuttavia si oppongono ad alcune regole della fede, o all'opera di servizio a favore dell'Islam.

Per quel che riguarda la gente del traviamiento e della perdizione, lo stile delle *Epistole*, nei loro confronti, è contrassegnato da violenti attacchi, che hanno il fine di confutare le loro fandonie, riportando prove forti e bastevoli, smentendo le loro devianti accuse con il perpetuo ricordo che vi è un castigo che attende la gente del traviamiento e della perdizione, in questa vita, così

come nell'Altra li attende un castigo ancor più tremendo. Vediamo che questi attacchi non si affievoliscono mai ed hanno una peculiarità davvero importante: la gran parte delle volte non specificano in dettaglio nomi e persone, poiché l'*Epistola* si rivolge a loro tutti, senza limitazioni. Ad esempio viene detto “Gente del Traviamento e della Perdizione”, “Gente dell'Insolenza e Stupidità”, “Ipocriti”, “Gente della Miscredenza e dell'Eresia” e così via...Il lettore giudizioso e assennato comprenderà dal livello dell'argomento trattato e dalle caratteristiche summenzionate, o dalle opere e dai comportamenti, di chi si sta parlando, di quali traviati e di quali ipocriti, in quale tempo e in quale luogo.

L'*Epistola* non si limita ad attaccare e scoprire le malvagie opere della gente del traviamento e della perdizione, ma fa razzia dei loro pensieri e delle loro fragili prove, ne devasta le tane, guerreggia contro di loro con terribili attacchi, sino a raggiungere l'ultima casamatta della perdizione e delle idee che si oppongono all'Islam, sfracellando tutti i pilastri sui cui si fondano le loro falsità, concepite per deturpare le verità dell'Islam e la sua santa bellezza, svelandone le insidie e le trame tese a seminare scisma tra i musulmani, distraendoli dal godere le dolcezze della fede.

Chi posa il suo sguardo sulle *Epistole* troverà che pur con il loro chiarire a sufficienza tutte le verità della fede senza oscurarne nemmeno una parte, pur con una confutazione capace di annientare ogni ostile falsità, enumerando tutti gli attributi degli ipocriti, specificando i nemici e svelandone l'identità...con tutto ciò il nemico al potere non è stato in grado di trovare, nelle *Epistole*, una breccia in cui insinuarsi in nome della legge, e specialmente in circostanze anguste come queste. Poiché la legge prescrive la laicità, ecco i nemici, interni ed esterni, avventarsi sulla Turchia ed accanirsi contro di lei.

E malgrado tutti quei processi, che hanno superato il migliaio, nessuna corte, nessun organismo di stato, è riuscito a trovare nelle *Epistole* qualcosa che non fosse ossequioso nei confronti della legge, nonostante tutte le commissioni di inchiesta e di esperti istituite e create per analizzare meticolosamente le *Epistole*, per mesi e mesi, per anni.

Il Maestro, e con lui i suoi discepoli, furono accusati, al tempo della diffusione del *Quinto Raggio*, che prende in esame il *Dağğal*, di aver inteso identificarlo con Mustafa Kemal e i suoi collaboratori. E tuttavia gli esperti hanno decretato, in tutti quei processi, che il *Quinto Raggio* non fa assolutamente cenno a Mustafa Kemal, ma si occupa esclusivamente di spiegare dei nobili *hadîf* relativi al *Dağğâl*, e alla sedizione che serpeggerà alla fine dei tempi.

Perciò una delle peculiarità principali delle *Epistole di Luce*, col loro spiegare i concetti della fede e dell'Islam, è diventata che è impossibile lottare contro di esse, poiché non suscitano rancore in chi ha opinioni divergenti, né generano superbia in chi le legge. Esse rammentano quei concetti senza legarsi ad un tempo o ad un luogo determinati, e questo non è che un successo che proviene dal Signore, dono di Dio, a Lui la gloria, a quest'uomo saggio, per Sua grazia e virtù.

Quanto allo stile impiegato nel relazionarsi con quanti si oppongono alle *Epistole* tra i dotti in materie religiose e gli *şayḥ* dei sufi, si tratta di uno stile esclusivamente apologetico, senza attacchi a loro rivolti e senza sminuire la loro personalità o i loro capi, o le loro opinioni, che vengono anzi esposte correttamente. Perciò non si avranno mai, in tutto il *corpus* delle *Epistole*, accuse o incriminazioni destinate a singoli o a un dato gruppo, sia vicino che lontano, il Maestro lo ha posto come principio nell'intrattenere relazioni con loro e, dal suo esilio a Kastamonu, lo ha fatto sapere agli *Allievi di Luce*, visto

che a quel tempo v'era chi aveva sollevato un polverone attorno all'*Epistole*: *"I santi non possono conoscere l'arcano, se non è stato Iddio, gloria a Lui, ad ispirarli, poiché solo Iddio è il Conoscitore dell'arcano, perciò anche il santo più virtuoso e di rango più elevato non è in grado di accedere alla verità e alla condizione spirituale che sono presso un altro santo, e probabilmente si mostra ostile per il non conoscere la verità dell'altro. E il fatto che qualcosa di analogo sia successo addirittura tra i dieci a cui fu promesso il paradiso di tra i Nobili Compagni, se ne compiaccia Iddio ne è la prova più evidente. Vale a dire che quando due santi si disconoscono a vicenda, non per questo decadono dal loro rango spirituale e dalla loro posizione nella gerarchia della santità, a meno che non si verifichi qualcosa che contrasti totalmente con la šarî'a. Seguite perciò il nobile versetto della costituzione divina: 'Reprimono l'ira e perdonano agli offensori' [Cor., III, 134].*

L'Allievo di Luce deve agire esclusivamente in conformità al principio summenzionato: non affrontare l'avversario animato dalla collera, né scendere al suo stesso livello. Limitarsi ad una legittima autodifesa, mostrando sempre uno spirito conciliante, rispondendo in maniera chiara e precisa a tutti i punti oggetto di contestazione, e nulla più. Nella nostra epoca l'egocentrismo e l'egoismo si sono talmente irrigiditi che nessuno più è disposto ad essere più malleabile e a cedere qualcosa, per quanto egoismo ed egocentrismo assomiglino ad un fiocco di neve, ch'è di breve durata. Nessuno è disposto a cambiare e pretende d'essere sempre scusato, è questo che porta alla nascita di liti e conflitti e permette alla gente del traviamiento e della falsità di prosperare, a scapito dei compagni della verità e della sua gente"

Lo stile ad excludendum

L'abominevole decadenza morale in Occidente e le numerose ingiustizie che l'umanità ha sofferto e soffre per mano degli occidentali, insieme con ragioni altrettanto numerose, danno ampia giustificazione agli attacchi implacabili che vengono condotti contro di esso, i suoi scrittori, i suoi intellettuali.

Anche le *Epistole* si scagliano contro l'Occidente ed i suoi intellettuali? Sì, ma allo stesso tempo no. Le epistole combattono l'Occidente, ma non tutto l'Occidente, escludono infatti quel che vi è di buono e proficuo, per concentrare l'attacco sulla parte corrotta ed immorale. Riportiamo a beneficio del lettore un paragrafo del dialogo tra il Maestro e l'Occidente. Un dialogo cortese e molto profondo, al cui principio troviamo questa distinzione e vediamo come questo metodo stilistico non valga solo per l'Occidente, ma sia la base di discussione con tutti i tipi di oppositori. Le *Epistole* sanno scremare i buoni dall'insieme dei malvagi, sottraggono il pensiero positivo dall'addensarsi della polvere del dubbio e dello scetticismo. Vediamo così che l'opera di analisi, di spoglio, di esclusione è propedeutica ad ogni discorso attorno ad argomenti in cui si mescolano l'utile e il dannoso, il buono e il cattivo.

Dal che il lettore può constatare, in questo stile, l'oggettività autentica e completa, la prudenza e la cautela, la circospezione che si hanno nel coinvolgere chi non fa parte delle fila degli oppositori. E non si confonde allora il buono e giovevole con il malvagio e dannoso, e l'innocente non si ritrova punito per un delitto di cui non è colpevole. L'attacco non colpisce allora altri che i malvagi di tra gli occidentali, senza toccare i buoni. La scorreria contro la forza della filosofia materialista comincia solo

dopo averla ben separata dalla filosofia benefica, che opera per il progresso scientifico e industriale, eccetera...

Riassumendo, questo registro stilistico *ad excludendum* è una delle peculiarità delle *Epistole di Luce*, e riguarda tutti coloro che vi sono correlati, siano essi personalità ufficiali, sapienti fazioni, partiti, ideologie...

Il dialogo inizia con una descrizione della condizione personale del *Vecchio Said* e del *Nuovo Said*: *“Poiché la scienza e la civiltà occidentali avevano giocato un grande ruolo nel pensiero del Vecchio Said, quando il Nuovo Said si imbarcò per intraprendere il suo viaggio della mente e del cuore, queste si mutarono in malattie del cuore e furono causa di estreme difficoltà. Il Nuovo Said volle perciò scrollarsi di dosso, dalla sua mente, quella filosofia fallace e quella civiltà dissoluta. Per ridurre al silenzio le emozioni che venivano dalla sua anima che ordina il male, e che testimoniava in favore dell’Europa, egli fu costretto a tenere nel suo spirito la seguente discussione con la personalità spirituale dell’Europa. Discussione che da un lato è concisa, ma dall’altro è minuziosa.*

Per non ingenerare equivoci, è necessario dirlo chiaramente: ‘Ci sono due Europa’.

Una è l’Europa benefica alle genti, attraverso l’ispirazione ricevuta dall’autentico Cristianesimo, l’Europa al servizio della vita sociale umana, attraverso il progresso industriale e scientifico fondato sulla giustizia e sull’equità. Non è questa l’Europa a cui io intendo parlare in questo mio dialogo. Io mi rivolgo esclusivamente alla seconda Europa, l’altra faccia della medaglia, fatta marcire dalle tenebre della filosofia naturalista e corrotta dal materialismo, che ha creduto un bene per sé i mali della civiltà, e che si è illusa che vizi e difetti fossero virtù. L’Europa che ha condotto l’umanità verso la stoltezza, e l’ha sprofondata nella perdizione e nell’infelicità.

Dopo aver escluso quel che vi è di positivo nella sua civiltà, ed i benefici apportati dalle scienze, così io mi sono rivolto alla personalità spirituale dell'Europa, durante questo mio viaggio dello spirito: 'O seconda Europa, sappi bene che tu hai preso nella tua mano destra la filosofia traviata e malata, mentre porti nella mano sinistra una civiltà stolta e corrotta e sostieni e rivendichi che la felicità del genere umano sia in queste tue mani!. Possano le tue mani storpiarsi e possano questi doni che porti andare in malora e condurti alla morte. E così sarà!

O spirito malvagio che diffondi miscredenza e propaghi empietà, un uomo che soffre tormenti ed è afflitto da terribili calamità che si abbattono sul suo spirito, sulla sua coscienza, sulla sua mente, sul suo cuore può essere felice nel possedere ingenti ricchezze e nel pavoneggiarsi di un'apparenza ingannevole? Quest'uomo, come possiamo definirlo felice?

Non vedi che chi si dispera per faccende di piccola importanza, chi ha perso le sue aspettative, la speranza, chi resta deluso per cose insignificanti, chi si perde nell'illusorietà del desiderio è come se avesse mutato la propria dolcezza in amara coloquintide?E' come se ciò che di dolce lo circonda lo tormentasse. Si restringe, per lui, il mondo. Si fa prigioniero.!

Quale felicità puoi tu garantire ad una disgraziatissima persona che – per i tuoi nefasti – ha sofferto i colpi della perdizione, colpita nei più ascosi anfratti del suo cuore e nel più profondo del suo spirito, sino ad aver perso, grazie a questa perdizione, ogni sua speranza. Quale felicità puoi tu assicurare a questo meschino?

Si può dire di qualcuno il cui corpo è in un paradiso falso e fugace e il cui cuore e il cui spirito stanno soffrendo le pene dell'inferno che è felice?

O spirito malvagio, tu hai corrotto l'umanità sino a farle soffrire le pene dell'inferno in un falso paradiso”.

Metodo stilistico nel respingere dubbi e perplessità

Per quel che concerne dubbi e perplessità inerenti l'Islam, i versetti del Santo Corano, i nobili *ḥadīṭ*, siano essi frutto dell'ignoranza dei musulmani, o delle perfidie degli ipocriti, le *Epistole* vi replicano confutandoli *in toto*, in maniera franca ed esplicita, soddisfacente e senza lasciare che nessun fianco rimanga scoperto, anzi affrontando con forza ogni dubbio sollevato. Chi nutriva perplessità, vedrà il suo cuore guarito dalle *Epistole*? E perché si intorpidiscono cuore e mente di chi non aveva perplessità alcuna? L'argomento è affrontato nell'introduzione all'*Epistola sui Miracoli del Corano* [Risâla al-Mu'ğizât al-Qur'âniyya]: *“Ogni singolo versetto della maggior parte dei versetti citati in questa epistola è stato fatto oggetto di critica da parte dei negatori, o è stato obbiettivo dell'opposizione dei moderni scienziati, o ancora è stato toccato dai dubbi che vengono dal satana che alberga in ogni uomo.*

Questi versetti sono stati discussi nel Venticinquesimo Discorso e le loro verità ed i loro punti più delicati sono stati chiariti sotto ogni aspetto, tanto che le Epistole hanno potuto controbattere alle deboli argomentazioni sollevate da miscredenti e scienziati, riconfermando con principi scientifici che questi versetti sono splendori dell'inimitabilità del Corano e fonti della sua perfetta eloquenza.

Le perplessità sono state spazzate via grazie a risposte indiscutibili, senza nemmeno dover fare ricorso alla menzione di quelle perplessità, per evitare di intorpidire nuovamente gli intelletti”.

Questo metodo stilistico usato per confutare perplessità e dubbi differisce da quello adoperato in precedenza dai teologi, poiché le *Epistole* chiariscono la verità assoluta in modo così persuasivo e nitido da costringere l'avversario al riconoscimento e all'accettazione senza potervi, a sua volta, opporre dubbio alcuno, far ricorso alla semplicità delle sue prove o agli strumenti della perdizione. Ciò fa sì che le menti dei credenti non si macchino, né si tingano, del colore dei dubbi dell'avversario. Con questo procedimento le *Epistole* ostruiscono la via della diffusione tra gli uomini di perplessità e fantasie corrotte e distorte.

Alla luce degli insegnamenti e delle regole del Maestro, tutto ciò risulta ben chiaro anche dal *Manifesto degli Studenti Universitari* appartenenti agli *Allievi di Luce* pubblicato nel corso del 1950: “Sì, se mai avessimo a nostra disposizione centinaia di mani e milioni di milioni di danari, certo li impiegheremmo tutti al servizio della fede e del Corano, non vediamo spazio alcuno per poterci interessare di correnti false e vane. Troppe volte l'uomo ha finito per insegnare cose futili e vane ponendosi come obbiettivo quello di confutarne futilità e vanità, ne ha fatto un mezzo per mostrare la verità, sennonché la pagina della sua mente, nel frattempo, ha finito per tingersi di quella vanità e di quella futilità senza che se ne accorgesse, vedendo decrescere gradualmente fedeltà, lealtà, onestà ed indebolirsi a poco a poco la sua inflessibilità e solidità in materia di religione, senza più riuscire a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.

Le *Epistole* di Luce rimuovono definitivamente le tenebre dal cuore, illuminandolo con la luce della fede, luce che mai smette di vedere la verità come verità e la falsità come falsità, senza mai cadere nella confusione...”.

Uno stile fenomenale nello studiare la storia e nell'interpretarla

Non vi è dubbio che lo stile più comune, e maggioritario, adottato nella letteratura storica e biografica sia quello che registra gli avvenimenti in base alla loro successione e concatenazione temporale, gli avvenimenti più importanti vengono menzionati in base alla loro data, talora alcuni vengono presi ad esempio o modello per trarne un insegnamento, mentre ad altri si fa semplice riferimento, altri ancora passano sotto silenzio.

Tuttavia se esaminiamo con particolare attenzione il Santo Corano, vediamo che ha uno stile particolare nel presentare gli eventi, poiché talora gli occorre di gettare luce su eventi pressoché impercettibili, che non è assolutamente possibile citare nei testi di storia. Ciò per trarne magnifiche deduzioni e per mostrare l'onnipotenza di Dio, gloria a Lui, la Sua conoscenza profonda e la Sua onniscienza su questioni e fatti che appaiono invisibili, per spiegare l'ordine che egli stabilisce nell'universo.

Parimenti, il Corano non tiene conto dell'ordine cronologico, ma si limita a rammentare parzialmente un avvenimento, o una storia, in un determinato capitolo, e a riprenderne un'altra sua parte in un altro capitolo, a seconda del contesto e dei temi affrontati in quel determinato capitolo.

Il lettore delle *Epistole di Luce*, è anche conscio, implicitamente, di leggere la biografia e la storia dell'Islam secondo il metodo del Corano, e non secondo i metodi adottati da cronache e biografie. Poiché non si ha un'epistola espressamente dedicata alla biografia del Profeta, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, ad eccezione de *I Miracoli di Aḥmad* [al-Mu'ğizât al-Aḥmadiyya], in altre parole il materiale utilizzato, sia per eventi particolari che per quelli importanti, è tratto

dall'epoca dei Califfi *ben guidati*, qualcosa dall'epoca delle dinastie omayyade e abbaside, così come dai primi tempi della dinastia ottomana, il tutto disseminato nell'insieme delle *Epistole*, la dove lo richiedano luogo ed argomento trattato. Quanto alla storia più recente dell'Impero Ottomano, ne vengono trattati in dettaglio gli ultimi anni, nelle dimensioni sociale e politica.

Il lettore non si trova quindi semplicemente a leggere di storia, ma rivive questa storia con totale partecipazione. Le *Epistole* gettano inoltre luce su divergenze e sedizioni che sono state oggetto di dibattito, procedendo ad una loro accurata analisi sia dal punto di vista *terreno*, prendendo in considerazione le cause evidenti, sia da un punto di vista *divino*, incentrato sull'onnipotenza e la misericordia di Dio. E' quindi la sapienza divina ad operare un riassunto della questione e trarne le conclusioni. Riassumendo, possiamo dire che il lettore delle *Epistole di Luce*, trovandosi circondato dai principali fatti storici, ha la possibilità di scoprirli ed apprenderli, insieme con le lezioni che si ricavano e i concetti che ne derivano, ha la possibilità di gustarli con il cuore e di comprenderli con l'intelletto e prima ancora ha la possibilità di conoscere un qualcosa di quella saggezza divina che sta a monte degli eventi, e senza dubbio questo è quanto si chiede alla storia.

Ci accontenta qui, cercando di essere il più possibile brevi, di portare un solo esempio, tra i molti che ce ne sono, a proposito della sapienza divina che sta a monte degli eventi.

L'esempio è tratto da *I Miracoli di Aḥmad*, Diciannovesimo de *Gli Scritti*: “*Se qualcuno si domanda quale sia stato lo scopo e quale la saggezza di quella terribile e sanguinosa ribellione che colpì la nazione islamica durante l'epoca dei Califfi Ben Guidati, età luminosa, a cui certo non si addicevano quelle sventure, e quale aspetto della misericordia divina vi si possa*

ritrovare, così rispondiamo: ‘Come in primavera le piogge torrenziali, accompagnate da tempeste, stimolano e portano ad agire le potenzialità latenti in tutte le specie di vegetali, tanto che i semi si spargono, i noccioli si dischiudono, i fiori sbocciano ed ogni creatura vegetale adempie alla sua missione naturale, così la rivolta e la sedizione che afflissero, mettendoli alla prova, i Compagni e gli Epigoni, si compiacce Iddio di tutti loro, stimolò i semi dei loro diversi talenti, preparò i noccioli delle loro distinte potenzialità, ammonì ognuna delle loro fazioni, suscitando in loro il timore che il pericolo stava per circondare e sovrastare l’Islam, che il fuoco si sarebbe presto propagato tra le fila dei musulmani; di qui ogni fazione prese ad affrettarsi in difesa dell’Islam e a protezione della fede, ed ognuno di loro assunse solennemente l’impegno, secondo le proprie capacità, di custodire la fede e l’Islam. E vi fu chi si fece custode dei nobili ḥadîṭ, e chi prese a proteggere la šarî’a, e chi preservava le dottrine e le verità della fede, e chi ancora il Santo Corano...Ogni gruppo si fece carico di un particolare dovere e si sforzò nell’adempiere ai doveri dell’Islam. E fu così che dai semi sparpagliati in ogni dove da quei violenti tifoni sbocciarono fiori dai colori vivaci e sgargianti, in tutto il mondo dell’Islam, tanto che lo stesso mondo dell’Islam divenne un fragrante roseto. Tuttavia, e purtroppo, in quel roseto meraviglioso comparvero anche le spine della gente dell’eresia. Fu come se la mano dell’onnipotenza divina avesse scosso con forza e violenza quell’epoca, rivoltandola dalla testa ai piedi, e il moto centrifugo di questo scuotimento scagliò lontano molti grandi dotti dell’islam, recitatori del Corano, esperti di ḥadîṭ, santi, puri, pii, poli mistici, scagliandoli in tutte le parti del mondo islamico e facendoli emigrare negli angoli più remoti. Ed i musulmani, da Oriente a Occidente, s’accesero d’entusiasmo e alla loro vista si dischiusero i tesori del Corano e i suoi scrigni, di cui fare bottino”’.

Quanto alla storia del movimento islamico in Turchia, in particolare il *Movimento di Luce*, essa è sparsa lungo tutte le pieghe ed i risvolti delle *Epistole*, con lo stesso metodo stilistico sopra descritto, ed alcuni suoi avvenimenti sono esposti per trarne un insegnamento, o per incitare all'azione, o per chiarire i frutti che si colgono dal culto sincero rivolto a Dio.

Un esame analitico delle divergenze di pensiero

Le *Epistole di Luce* invitano a innalzare la bilancia della giustizia divina, con cui Iddio, a Lui la gloria, peserà le azioni degli uomini il Giorno del Raduno, facendo sì che essa possa svolgere il suo ruolo anche in questa vita terrena, monito agli uomini e alle comunità.

Perciò vediamo che le *Epistole*, quando ponderano e valutano una questione su cui insistono divergenze, o ne stabiliscono i parametri, non parteggiano per una componente a discapito dell'altra, e non ledono i diritti di uno a favore di un altro. Esse menzionano gli aspetti buoni e cattivi, le cause che inducono all'errore, attraverso lo studio dei fattori agenti e dei fattori dettati dalle circostanze, e così via.

Questa l'abitudine delle *Epistole* anche quando si parla delle divergenze storiche sia tra i vari pensatori dell'Islam, tra le varie comunità e correnti di pensiero, sia in qualsivoglia altra forma di divergenza. Lo studio del testo che qui segue permetterà al lettore di cogliere alcuni aspetti analitici approfonditi e tematici circa quello che è il punto di vista delle *Epistole* in merito ad alcune divergenze di pensiero o di ambito storico: *“La Gente della verità e della retta guida, ovvero coloro che si definiscono sunniti, e che compongono la stragrande maggioranza del mondo islamico, si sono assunti l'incarico di custodire le verità del Corano e della Fede,*

attraverso il seguire la nobile sunna nella sua interezza, così come essa è, senza nulla togliere e senza nulla aggiungere. La maggioranza dei santi pii e devoti aderisce a questo incarico e partecipa di questa comunità. Tuttavia vi sono altri santi che seguono vie e metodi che divergono dai sunniti, e camminano fuori dalla via tracciata dai loro principi e dai loro statuti, tanto che coloro che osservano l'operato di questi santi si sono divisi in due gruppi nel giudicare il loro operato. Il primo gruppo comprende coloro che negano la loro santità e la loro rettitudine, a causa del loro divergere dai fondamenti e dai principi dei sunniti, anzi alcuni si sono allontanati talmente tanto da negarli, ed un numero di essi è scivolato addirittura nella miscredenza. Il secondo gruppo comprende coloro che hanno deciso di seguirli, riconoscendone la santità e ne sono soddisfatti. Dicono perciò: 'La verità non è limitata alla via dei sunniti'. Con queste loro parole hanno dato vita a un gruppo eretico che guida alla perdizione, dimenticando che chi è guida per sé, non è necessario che sai guida anche per altri. E se si può arrivare a scusare gli errori commessi dai loro maestri, in quanto in preda ad estasi folle, non vi possono essere scuse per coloro che li seguono. Vi è poi un terzo gruppo, si tratta di coloro che hanno seguito la via mediana, senza negare la santità e la rettitudine di quei santi, ma senza trarre compiacimento dal loro operato e dai loro metodi questo gruppo sostiene che le parole con cui si asseriscono opinioni divergenti dalle radici della šarī'a o traggono origine da un'eccessiva predominanza dei loro stati spirituali, che li induce a commettere errori, o sono l'esito di deliqui di cui, similmente a certi passaggi oscuri del Corano, non si conosce il significato, né si comprendono gli scopi.

Il primo gruppo, specialmente i dotti più letteralisti, ha finito purtroppo per negare, immeritatamente, la santità di molti sublimi maestri, volendo custodire e proteggere il

sunnismo. Quanto al secondo gruppo, composto dai loro sostenitori, ha finito per abbandonare la via della verità voltandole le spalle ed esagerando nel sostenere le posizioni dei suoi maestri, è scivolato sulla via della perdizione”.

E’ normale che subito saltino in mente al lettore una serie di domande: *“Qual è l’opinione delle Epistole di Luce a proposito dello šayḥ al-Islâm Ibn Taymiyya e a proposito del suo fedele discepolo Ibn Qayyim al-Ğawziyya? Sono menzionati nelle Epistole? E qual è la loro opinione a proposito dello šayḥ Muḥyî al-Dîn Ibn ‘Arabî?”*

Senza dilungarci troppo, scegliamo alcune parole con cui il Maestro Nursi ha ricordato le figure dello šayḥ Ibn Taymiyya e di Ibn Qayyim al-Ğawziyya. Si tratta di un’epistola che il Maestro ha inviato ai suoi discepoli mentre si trovava ad Emirdağ ed in cui li descrive come *“due uomini dotati di grande ingegno e saggezza, persone che destano ammirazione, celebrità”* e presenta le loro opere come opere dal forte carisma: *“Da molto tempo circolavano ed erano in uso, a Istanbul, le opere di Ibn Taymiyya, autore illustre e geniale, e del suo discepolo Ibn Qayyim al-Ğawziyya”.*

Quanto allo šayḥ Ibn ‘Arabî, citiamo qui alcuni passi tratti da due differenti epistole, una delle quali analizza la sua personalità, l’altra la sua via mistica. *“Il tempo a mia disposizione non è sufficiente per ponderare gli eccessi e le esagerazioni di questa persona. Basti dunque quanto segue: Muḥyî al-Dîn Ibn ‘Arabî è persona ben guidata ed accettabile, tuttavia egli, nei suoi libri, non può fungere né da guida, né instradare sulla retta via, né essere d’esempio. Questo perché esagera, senza ben ponderare le questioni delle verità, e diverge dai saldi principi del sunnismo, e alcune sue dichiarazioni, prese alla lettera, giovano a traviamiento e perdizione, sebbene egli sia innocente da*

traviamento e perdizione. E così il suo discorso appare, esteriormente, miscredenza, per quanto chi lo pronuncia non sia un miscredente”.

Nel concludere l'*Epistola* il Maestro precisa meglio l'opinione che ha dei libri di Ibn 'Arabî: *“Ha detto Muḥyî al-Dîn: ‘E’ escluso dalla lettura dei nostri libri chi non è dei nostri, cioè chi non conosce la nostra posizione’. Sì, la lettura dei libri di Muḥyî al-Dîn, in particolar modo là dove egli prende in analisi l’Unità dell’Essere, è, in questo tempo, perniciosa”.*

Quale sia l'opinione delle *Epistole di Luce* a proposito della via mistica di Ibn 'Arabî è stato discusso in tutti i suoi aspetti e preso dettagliatamente in esame in numerosi passi, specialmente nel *Ventinovesimo Scritto*, mentre i suoi errori sono stati minuziosamente approfonditi nel *Nono Splendore*. Quanto segue getta luce, in maniera chiara, su quale sia il metodo stilistico delle *Epistole* nel soppesare idee simili, avendo come metro di misura il Santo Corano ed al contempo illustra come tutte le correnti e le scuole che non originano dal Corano non possano condurre l'uomo alla verità, né alla serenità del cuore: *“Ibn 'Arabî afferma: ‘Nulla esiste all’infuori di Lui’ avendo come fine quello l’eterna presenza del cuore, davanti a Dio, gloria a Lui, Egli è l’Altissimo. Ma così facendo finisce per negare l’esistenza delle creature. Altri ancora, per conseguire l’eterna presenza del cuore, hanno detto: ‘Non vi è altro testimoniato all’infuori di Lui’, ma così facendo hanno gettato su tutto il creato il velo dell’oblio assoluto. Mentre la conoscenza che attinge al Santo Corano dona l’eterna presenza del cuore senza dover ridurre il creato all’inesistenza, senza relegarlo nel carcere dell’oblio assoluto, ma proteggendolo dalla negligenza e dalla vanità, e servendosene sulla via di Dio, a Lui la gloria, facendo di ogni cosa lo specchio in cui si riflette la*

conoscenza divina e aprendo in ogni cosa una finestra affacciata sulla conoscenza divina”.

Citazione di esempi e metafore

Non è da nascondere che la citazione di esempi e metafore sia uno degli strumenti più importanti per avvicinare alla comprensione dei concetti, semplificarne l'apprendimento, favorirne il ricordo. Questo poiché l'argomento trattato può subito tornare alla memoria non appena venga citato un esempio, stesso discorso vale per la capacità di comprensione, nei suoi vari livelli intellettivi e scientifici. Il Santo Corano, così come i nobili *ḥadīṭ*, fanno uso abbondante di citazioni di esempi e metafore, col fine di avvicinare l'uomo alle verità sublimi, affinché egli possa comprenderle ed approfondirle.

Considerato che le *Epistole di Luce* si pongono come commentario esegetico del Santo Corano, anch'esse sono ricche di citazioni di esempi e metafore, tanto da farne un tratto distintivo del loro stile. Così facendo, sono in grado di interessare alla loro lettura, fonte purissima d'acqua dolce, il dotto e l'illetterato, il giovane e l'anziano, l'uomo e la donna.

E' lo stesso Maestro Nursi a spiegarci il segreto della potenza delle *Epistole*, dando risposta alla seguente domanda: *“Perché in ciò che tu hai scritto ne I Discorsi, che attingono alla fonte del Santo Corano, troviamo una capacità di impressionare fuori dall'ordinario, cosa che assai sporadicamente capita con gli scritti dei sapienti e degli esegeti? Quello che è in grado di fare una sola tua riga, non equivale a una loro pagina intera quello che è in grado di fare una tua sola pagina non è in grado di farlo un intero libro”. Ecco la risposta, risposta gentile e graziosa, dal momento che il merito di questa capacità di impressionare e di influire appartiene all'inimitabilità del*

Santo Corano e non certo alla mia persona. Risponderò quindi senza angustia e disagio: ‘Sì, nella maggior parte dei casi è proprio così. Questo perché I Discorsi sono certificazione di una verità, e non fantasiosa teoria. Fede e non resa. Realizzazione e non imitazione. Testimonianza e non conoscenza. Ubbidienza e non costrizione. Verità e non sufismo. Dimostrazione argomentata e non rivendicazione. E la saggezza di questo segreto è che le fondamenta della fede furono, nei tempi che ci hanno preceduto, equilibrate, solide, serie, e l’ubbidienza piena e perfetta, perciò le spiegazioni le spiegazioni presentate dagli esperti a proposito di questioni sussidiarie, erano accettate, e i loro chiarimenti sufficienti, anche se privi di qualsiasi prova.

Quanto al presente, il traviamiento e la perdizione nel nome della scienza hanno steso la loro mano sulle fondamenta della fede e sui suoi pilastri, ed il Clemente Sapiente, che ad ogni malato dona il medicinale appropriato, mi ha fatto dono e, gloria a Lui, mi ha concesso per grazia, la fiaccola degli esempi e delle metafore, precisando che, tra i miracoli del Corano, è tra i più brillanti e chiari. Ed è questa una misericordia che viene da Dio, Egli è Sublime ed Eccelso, in soccorso alla mia debolezza, alla mia impotenza, alla mia povertà, con cui io possa illuminare i miei scritti, che sono esclusivamente al servizio del Santo Corano. A Dio la lode ed il merito.

Con il cannocchiale della citazione di esempi e metafore ho potuto mostrare verità lontane, rendendole molto vicine; con l’unità del tema affrontato, nel citare esempi e metafore, ho potuto raggruppare molteplici questioni che erano disperse e disunite; con la scala della citazione di esempi e metafore ho raggiunto i cieli delle verità e le loro vette con semplicità e facilità; attraverso la finestra della citazione di esempi e metafore mi sono

affacciato alla salda certezza della fede, attraverso le verità dell'arcano e le fondamenta dell'Islam.

Io costringo l'immaginazione ad arrendersi e obbligo l'intelletto e la fantasia all'ubbidienza. Così come impongo a Satana di deporre le armi.

Quanto vi è, nello stile dei miei scritti, di forza capace di esercitare influenza e di splendore della bellezza non proviene da me, neppure una briciola è frutto del mio pensiero, ma proviene da quegli splendori che sfavillano nel cielo del sublime Corano, né vi è di me cosa alcuna, se non il chiedere e il domandare all'Altissimo, con desiderio intenso e bisogno pressante, di mio non vi è che l'umile supplica e l'implorazione a Dio, gloria a Lui, nell'estremo della debolezza e dell'impotenza. Da me la malattia, dal Santo Corano la medicina”.

Efficacia delle *Epistole di Luce*

Per vero, chi legge con assiduità le *Epistole* non trova in sé soltanto ebbrezza spirituale, ma acquisisce nutrimento spirituale e squisitezza d'intelletto, ampiezza d'orizzonti e fecondità immaginativa, saziando tutte le componenti sottili che sono insite nell'essere umano, e prendendo tutto il suo diritto: “Le *Epistole* non sono come il resto delle opere dei dotti religiosi, che camminano sulla linea dell'orizzonte intellettuale, con le sue prove e le sue teorie, né si muovono in maniera analoga alle opere dei maestri sufi, che hanno cura del cuore e delle sue relazioni mistiche...esse si muovono esclusivamente sulle orme di ciò che unisce assieme intelletto e cuore, mescolandoli, che permette allo spirito e alle altre componenti sottili di cooperare, per giungere alla vetta più alta, a quei gradini a cui non si può giungere attraverso le opinioni filosofiche,

chiarendo così le luci delle verità di fede e permettendo di raggiungerle a quegli occhi la cui vista è appannata”.

Il segreto di questo profondo influsso esercitato su tutte le membra del corpo, fonte di loro appagamento, sta nella potere sublime insito nei suoi significati spirituali, che tentano in primo luogo di appagare l'autore stesso, e poi di parlare agli altri. Vale a dire che l'autore non scrive cosa alcuna di cui non sia prima completamente soddisfatto, in cui non abbia piena fiducia, assistito in questo dal cuore, e che non abbia attinto direttamente dalle sorgenti della verità più profonda, non si tratta quindi di mere nozioni speculative.

“Le Epistole di Luce tentano in primo luogo di soddisfare il loro stesso autore, quindi si volgono a parlare agli altri, perciò la lezione che ha appagato soddisfacentemente l'anima che ordina il male propria dell'autore e che ha potuto cancellare totalmente i suoi sussurri furtivi e le sue perplessità è certo lezione forte e scevra da ogni dubbio, pura e sincera, in grado di fronteggiare da sola le moderne correnti deviatrici, anzi di muovere loro contro e vincerle”.

Esse parlano dunque all'"anima dell'umanità, per quanto essa sia tracotante e impietrita, sino a costringerla a prestare ascolto...così troviamo nell'introduzione al *Matnawî*:

“In verità questa Epistola è un tipo di commentario esegetico che, partendo da alcuni versetti del Corano, mira a vedere Iddio nella Sua essenza. Le questioni che tratta sono fiori raccolti nei giardini del sapiente Furqân, trattati in maniera esauriente e senza ambiguità. Ripetine più volte la lettura attenta e approfondita, affinché si dischiudano per te le porte del mistero del Corano: a Dio appartiene il regno dei cieli e della terra. Non temere la riottosità dell'anima, poiché la mia stessa anima che ordina il male, riottosa e altezzosa, è stata sottomessa, sotto l'influsso

delle verità che trovi in questa epistola, anzi il mio satana lapidato è stato messo fuori combattimento e si è ritirato furtivamente...Chiunque tu sia...la tua anima non è più tracotante e ribelle della mia, né il tuo satana è più tentatore e scellerato del mio”.

Quando al Maestro, gli usi Iddio misericordia, gli fu domandato perché alla lettura dell'epistola il lettore trovi fede e ubbidienza nel suo cuore, provi una eterna passione, una dolcezza nuova, più di quanto accada con gli altri libri, così egli rispose: *“Una parte delle opere dei sapienti che mi hanno preceduto e la maggior parte dei libri antichi dei santi e dei pii ha, come oggetto delle sue ricerche, i frutti della fede e le sue conseguenze, le illuminazioni che provengono dall'intellezione di Dio, a Lui la gloria. Questo perché al loro tempo non vi erano sfide manifeste e violenti attacchi tesi a sradicare la fede e le sue fondamenta, poiché esse erano ben salde ed equilibrate.*

Quanto ad oggi, siamo in presenza di assalti violenti, strutturati e organizzati, ai danni dei pilastri della fede e delle sue fondamenta. Attacchi a cui la maggior parte di quei libri e di quei trattati, destinati al singolo individuo, ed in modo particolare ai credenti, non sono in grado di far fronte, né sono in grado di fronteggiare la forte corrente ostile di questo tempo, né di opporvisi.

Per quel che riguarda le Epistole di Luce, in virtù del loro essere miracolo spirituale del Santo Corano, proteggono le fondamenta della fede ed i suoi pilastri, non giovando alla fede esistente e ben radicata, ma rinsaldando la fede e realizzandola e custodendola nei cuori, e salvandola dalle perplessità e dai pregiudizi con prove numerose e dimostrazioni incontrovertibili. Tanto che ognuno che vi posi sopra il suo sguardo non può non riconoscere che, oggi, esse sono diventate necessarie come il pane ed i medicinali”.

Sì, chiunque legga una delle *Epistole di Luce* non cessa di trovarsi in una condizione di ebbrezza spirituale, ed al contempo si intensifica la sua percezione spirituale, quasi l'epistola fosse stata scritta appositamente per lui. Perciò egli vi dedica uno studio continuato ed approfondito, e sente un bisogno costante di farvi ritorno, e sperimenta un tremendo desiderio.

E questo, probabilmente, è il segreto che fa sì che l'*Allievo di Luce* non preferisca dedicarsi allo studio di altri libri, che lo distolgano da quanto di dolce, di appagante e per lo spirito e per l'intelletto e per il cuore egli trova nelle *Epistole di Luce*, ad eccezione di chi voglia specializzarsi in un determinato argomento. Questo perché quanto le *Epistole* vanno dischiudendo nel tempo di tra gli orizzonti scientifici, spirituali e del cuore è molto semplice ed accessibile, e non v'è bisogno di apprendere tomi su tomi, poiché il lettore non trova un evento o un problema in cui gli capiti di imbattersi senza che le *Epistole* non abbiano pensato di indagarlo e di risolverlo, sia esso legato alla sfera dell'individuo, della famiglia, della società, della politica.

Riassumendo, le *Epistole di Luce* “*illuminano questo tempo e quello a venire, rivolgono il loro discorso a tutta l'umanità parlando con le verità del Santo Corano, danno bastevole risposta a quelli che sono i bisogni e le esigenze della fede, dell'Islam, del pensiero, dello spirito, del cuore, dell'intelletto, in maniera sufficiente ad ognuno di essi*”.

Proprio per questo motivo l'*Allievo di Luce* non spreca vanamente il suo tempo, fosse anche una piccolissima parte, ma si dedica a rivivificare lo studio delle *Epistole* e a perseguire il gusto della conoscenza di fede dei versetti, degli *hadîth*, illumina il suo intelletto unitamente al suo cuore ed al suo spirito, e vede in sé un desiderio costante di mettersi all'opera, di applicare quanto la *šarî'a* gli ha prescritto. Egli non vede nelle *Epistole* una sola

raccomandazione, un solo insegnamento, un solo dovere che gli sia stato enunciato, o rammentato, o a cui sia stato accompagnato senza che ne sia preso per mano con tenero affetto, gentilezza e guidato, con prove intellettuali, naturali, spirituali, sino alla presenza dell'Inviato di Dio, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, mondato dalla sporcizia che si annida nello spirito, purificato dalla macchia del vizio, capace di vedere, attraverso lo spalancarsi del cuore, cose a lui prima incomprensibili. Egli vede se stesso accompagnarsi all'amato Profeta, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, e ai suoi Compagni, se ne compiaccia Iddio, e non scorge in sé pigrizia e indolenza nell'applicare la *sunna* e nell'invitare al culto di Dio, né riluttanza o indugio nel chiamare gli uomini alla fede, dopo che il suo cuore si è colmato della luce dell'amore.

Classificazione delle *Epistole di Luce*

In totale, le *Epistole di Luce* assommano a oltre centotrenta in lingua turca, raccolte in volumi di media dimensione. Abbiamo così:

1- *I Discorsi* (tr. *Sozler*, ar. *al-Kalimât*), che comprendono 33 epistole, ognuna chiamata, in questo caso, *Discorso*, in 650 pagine;

2- *Gli Scritti* (tr. *Mektubat*, ar. *Maktûbât*), che comprendono 33 epistole, ognuna chiamata, in questo caso, *Scritto*, in 540 pagine;

3- *Gli Splendori* (tr. *Lem'alar*, ar. *al-Lum'ât*), che comprendono 33 epistole, ognuna chiamata, in questo caso, *Splendore*, in 430 pagine;

4- *I Raggi* (tr. *Şu'alar*, ar. *al-Şu'â'ât*), che comprendono 15 epistole, ognuna chiamata, in questo caso, *Raggio*, in 640 pagine;

La struttura di tutte queste *Epistole* consiste in ricerche che hanno come oggetto la fede e in argomentazioni che toccano i pilastri della fede, le loro peculiarità e i loro strumenti, tranne l'ultima, il cui tema di interesse è dato dalle questioni relative alla difesa del Maestro, gli usi Iddio misericordia, e di alcuni suoi discepoli davanti a vari tribunali, insieme con la trattazione di argomenti delicati quali sono l'Unicità di Dio, la Vita Eterna ed altre questioni relative ai pilastri della fede.

Ci sono poi anche dei *Supplementi* (tr. *Lahikalar*, ar. *Malâhiq*) che furono in seguito accorpati alle *Epistole*:

- 1- Il *Supplemento di Barla*, in 210 pagine;
- 2- Il *Supplemento di Kastamonu*, in 240 pagine;
- 3- Il *Supplemento di Emirdağ*, che si compone di due parti, la prima di 284 pagine, la seconda di 220 pagine.

Questi *Supplementi* costituiscono una raccolta di *Epistole* istruttive e orientative sui vari modi di servire il Santo Corano in diverse circostanze e in svariate fasi, così come su varie e sporadiche questioni a cui il singolo musulmano deve far fronte nella sua attività di invito all'Islam, materiali che il Maestro indirizzava di nascosto ai suoi discepoli, durante la sua permanenza nelle carceri.

Abbiamo poi alcune *Epistole* che trattano di questioni delicate relative all'Islam, o a rinforzare la comunità musulmana. Il Maestro, gli usi Iddio misericordia, non desiderava che fossero diffuse in cerchie che non erano preparate o pronte alla loro lettura, tuttavia le costanti ispezioni, le reiterate indagini, i tribunali riuscirono a scoprirle e a renderle di pubblico dominio, perciò furono raccolte insieme con i *Supplementi* e stampate separatamente, in un volume di 220 pagine, sotto il titolo *Il Sigillo dell'Arcano Credere* (tr. *Sikke-i tasdiki gaybi*, ar. *Haşam al-Taşdıq al-Ğaybî*), si tratta di una serie di argomenti e di epistole tese a rinsaldare la gente della fede

davanti alle sfide della miscredenza e del traviamiento, tratti da nobili versetti ed *ḥadīṭ*, nonché da parole di imam, di santi, e di pii devoti.

Abbiamo poi delle *Epistole* autonome, raccolte in opuscoli, come ad esempio *L'Accesso alla Luce* (tr. *Nur'un İlk Kipisi*, ar. *al-Madḥal ilâ al-Nûr*), *Una chiave del Mondo di Luce* (tr. *Nur Aleminin Anahtari*, ar. *Miftâḥ li-'âlam al-Nûr*), ultima *Epistola* scritta dal Maestro, *I Processi* (ar. *Muḥâkamât*), *Le Perle di Saggezza* (ar. *Sunûḥât*), *Le Diatribe* (ar. *Munâzarât*). E' da notare che vi sono *Epistole* che constano di poche pagine, mentre vi è un libro intero che è considerato composto da una sola epistola, i *Supplementi*, che ammontano a quattro volumi, sono considerati un'epistola unica, ovvero il *Ventinovesimo Scritto*, tenendo poi sempre a mente che tutte queste opere non sono state composte in periodi prestabiliti e preordinati, ma la loro redazione è proseguita dal 1927 al 1950, ed era il Maestro, gli usi Iddio misericordia, ad indicare ai suoi discepoli dove andasse collocata ogni epistola, ad esempio una negli *Splendori*, un'altra nei *Raggi* e così via... Egli era solito prendere consiglio dai suoi allievi più fidati e fedeli, ad esempio la prima epistola scritta in assoluto, l'*Epistola del Raduno* [Risâla al-Ḥaşr], corrisponde al *Decimo Discorso*.

Quanto alle epistole in lingua araba, esse sono anteriori a quelle summenzionate in turco, la loro redazione si interrompe con la fine dell'Impero Ottomano, tuttavia il Maestro incluse nelle *Epistole di Luce* anche le opere del *Vecchio Said*, considerandole parte di esse, invece i *Segni dell'Inimitabilità del Corano* [Iṣârât al-I'ğâz], redatti nel corso della Prima Guerra Mondiale, furono posti nelle *Epistole* come *Trentesimo Scritto*. Il *Maṭnawî Arabo di Luce*, che include tredici epistole in lingua araba, è stato riordinato dal Maestro come *Trentatreesimo Splendore*.

Quanto al *Ventinovesimo Splendore*, anch'esso è integralmente in lingua araba.

E' risaputo che tutte le *Epistole*, siano esse in arabo che in turco, utilizzarono sino al 1955 i caratteri arabi, in seguito il Maestro autorizzò l'uso dei caratteri latini, per non escludere gli studenti che seguivano il moderno ordinamento scolastico.

Grande ruolo ricopre oggi la casa editrice *Sozler* di Istanbul nella diffusione delle opere del Maestro, sia stampando e distribuendo alcune parti delle *Epistole*, sia stampando e distribuendo alcune raccolte integrali, come *I Discorsi*, *Gli Scritti*, *Gli Splendori*, *I Raggi*, sia in forma autonoma, secondo l'uso antico del Maestro, come l'*Epistola sulla Natura*, l'*Epistola del Raduno*, l'*Epistola del Segno Supremo*, l'*Epistola delle Finestre* e altre ancora...

Valore letterario delle *Epistole*

Si tratta certamente di un valore assai elevato e raffinato, bastino le parole con cui il principe dei poeti turchi, Mehmed Akif, descrive il Maestro, gli usi Iddio misericordia: "*In verità Shakespeare e Hugo e i loro pari non occupano in campo letterario e filosofico se non il livello di discepoli di Bediüzzaman*". Ecco perché noi ci permettiamo di definire il loro valore letterario come assai elevato. Eloquenza è parola impiegata in maniera appropriata, in base alle circostanze, e cioè senza prolissa esagerazione o sconveniente concisione, non vi è inoltre dubbio che il lettore delle *Epistole* giunga a questa conclusione in virtù della loro lettura e sia conscio di leggere quanto di più sublime sia stato scritto in lingua turca, senza digressioni esagerate, senza alcun tipo di discorso infarcito o imbottito, cosa questa che ha portato il

professor Mehmed Harba Abdulhamid a definire il Maestro Said Nursi uno dei tre hanno orientato e trasformato le correnti letterarie turche. Nelle *Epistole di Luce*, intese qui come opera letteraria, non vi è nulla di quell'ampollosità così tipica dell'ultima epoca ottomana, né quel parlare in modo disconnesso, inframmezzato da francesismi, che notiamo nella moderna letteratura turca. Abbiamo invece un meraviglioso connubio, un'accorta scelta di vocaboli, profondità di significato, trasparenza dello spirito.

Al lettore basta leggere una qualsivoglia *epistola* e gustarla per provare la sensazione di leggere un raffinato poema, poiché vi troviamo immaginazione feconda e descrizione prodigiosa, oltre a uno stile che parla direttamente alle coscienze. Si vede al contempo posto davanti a prove e dimostrazioni logiche e dialettiche capaci di correggere e raddrizzare il suo pensiero e il suo completo destino, lo spirito si è già dissetato ed il cuore e l'immaginazione hanno preso la loro quota. Puoi studiare approfonditamente ogni *epistola* che è al contempo intellettuale, spirituale e del cuore, qualità che fondendosi si mescolano e si mischiano in una miscela prodigiosa e perfetta, in uno stile letterario elevato e raffinato.

E' questo il segreto delle *Epistole di Luce*, che cogliere sa chi vi si dedica con cuore sincero e questo segreto non si rivolge ad una categoria escludendone un'altra, ad una persona tralasciandone un'altra, anzi si rivolge all'intera umanità e alla sua esistenza. In esse e l'esperto sapiente e il letterato di professione trovano quel di cui hanno bisogno, e così il giovane discente vi trova l'oggetto del suo desiderio. Esse balbettando sussurrano dolcemente all'orecchio del pargolo, così come parlano con gentilezza alla donna e guariscono l'ardente sete dell'uomo, e così ogni creatura vi trova la sua parte e il suo buon diritto, ogni essere vivente si disseta alla sua fonte.

Quanto alla componente poetica, vi sono citazioni di versi di poeti arabi, vi è una forte risposta al pessimismo esorbitante di Abû al-‘Alâ’ al-Ma‘arrî e una confutazione al verso che segue: *“Oh potesse la mia giovinezza tornare indietro e darmi notizia di quel che ha portato la vecchiaia”* aprendo la via agli orizzonti della giovinezza perpetua ed eterna nei giardini del Paradiso, cosa che fa del ritorno della giovinezza in questa vita terrena una futile bazzecola.

Quanto alla poesia persiana, anche in questo caso le citazioni sono numerose, in particolare versi di Ğâmî, di Sa’dî, di Hafez Širâzî, vi è poi una replica forte alla poetica di ‘Umar al-Ĥayyâm.

In alcune *Epistole* troviamo alcuni brani in lingua persiana, sia in poesia e in prosa, e può capitare che ciò costituisca gran parte di un’epistola, come accade ne *II Diciassettesimo Discorso*.

Pressoché assente la poesia turca, se si eccettuano alcuni versi del poeta mistico Niyazi Misri e di Fuđûlî, così come nell’*Epistola degli Anziani* [Risâla al-Šuyûh]. In essa troviamo anche un saggio di prosa poetica composto dal Maestro stesso, che pare essere poesia senza esserlo, e dove maggiore importanza è data al significato veicolato rispetto alla metrica e alle rime. E per quanto il Maestro fosse di origine curda, non troviamo nelle *Epistole* nemmeno un paragrafo in curdo, visto che il turco era all’epoca lingua dello stato e dei suoi sudditi, lingua culturale della civiltà ottomana.

Vi sono ripetizioni nelle *Epistole*?

E’ normale che una ricerca indirizzata ad indagare un unico oggetto di studio, in ben centotrenta *Epistole*, scritte nell’arco di un quarto di secolo, comporti delle ripetizioni, che sono comunque più rare di quel che si possa immaginare. Infatti ogni volta che si ripete, si aggiunge

sempre qualcosa di nuovo all'argomento trattato, sia a livello di significato che di forma, o di angolazione e prospettiva di vista, o si ha una nuova sfumatura, cosa questa che esclude ogni possibilità di noia o fastidio. E questo è forse il segreto insito nel ripetersi dei versetti del Santo Corano. Quanto a rinvii e rimandi interni, o da un'*Epistola* all'altra, questo avviene riepilogando l'argomento oggetto di indagine, o puntualizzandolo, o spiegandolo da un nuovo punto di vista... cosa questa che si riscontra in numerose *Epistole* e che fa di esse un *corpus* unico.

Qual è l'*Epistola* migliore?

Trovando il lettore nell'*Epistole* risposta a tutte le sue domande e trovandovi una confutazione a tutti i furtivi sussurri e i dubbi che gli insinuano nel cuore e nell'immaginazione i demoni di tra i *ġinn* e gli uomini, è normale che egli non legga un'*Epistola* senza poi dire: “*E' come se fosse stata scritta apposta per me. E' la migliore che abbia mai letto*”, poi passa ad un'altra *Epistola* e dice la stessa cosa, e così via...sino a che, ai suoi occhi, tutte le *Epistole* sono buone ed eccellenti, e non è possibile distinguerne una dalle altre. Ciò malgrado, il Maestro ha raggruppato undici prove di tra le prove della fede, unitamente a undici questioni nell'*Epistola del Frutto* [Risâla al-Tamra], che fa parte della raccolta denominata *La Verga di Mosè* [‘Aşâ Mûsâ], col fine di rendere vana e distruggere l'opera di sortilegio e malia che viene dal traviamiento scientifico, e fendere con esse le fonti della fede, affinché ne sgorgi l'acqua. Allo stesso modo ha raggruppato *I Miracoli del Corano* [al-Mu‘ġizât al-Qur’âniyya], *I Miracoli di Aḥmad* [al-Mu‘ġizât al-Aḥmadiyya], l'*Epistola sul Raduno* [Risâla al-Ḥaşr] in un'altra raccolta, che prende il nome di *Ḍû 'l-Fiqâr* e al

principio di ogni raccolta ha posto le seguenti parole: “*In questa nostra epoca strana e straniera, così come la Gente della Fede ha un estremo bisogno delle Epistole di Luce, gli insegnanti delle scuole moderne hanno un bisogno tangibile della Verga di Mosè, i sapienti nel campo della šarī’a e così i maestri che insegnano il Santo Corano hanno un disperato bisogno di Dû’l-Fiqâr*”, sottolineando così che gli studenti universitari traggono giovamento dalla *Verga di Mosè*, mentre i sapienti trovano quanto desiderano nella raccolta *Dû’l-Fiqâr*. In un’altra raccolta ancora, chiamata *I Talismani* [al-Ṭalâsim] il Maestro ha riunito questioni sottili legate alla dottrina religiosa, come il Giudizio e il Decreto di Dio, la sapienza della creazione dell’uomo, del mondo e dello spirito, la distruzione dell’universo.

L’*Allievo di Luce*, dopo aver conseguito la piena verità della fede, e dopo averla ben insediata in cuore attraverso la lettura dei *Discorsi* [al-Kalimât], si dedica agli *Scritti* [al-Maktûbât] per ricevere risposta alle sue numerose questioni e per approfondire, oppure per godere della compagnia dell’Inviato di Dio, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, passa quindi agli *Splendori* [al-Lum’ât], per vivere con i Profeti, su di loro la pace e per trarre avvertimento e messa in guardia da Satana e dalle sue insidie, nonché dai travimenti che possono derivare dalle scienze moderne, col fine di migliorarsi, sino a poter gustare i significati spirituali dei Bei Nomi di Dio, dopo averne preso la propria quota attraverso la lettura dei *Discorsi*. Se poi egli proverà timore o tentennamento trovandosi di fronte la Gente del Travimento e della Perdizione, con le persecuzioni che mette in pratica contro di lui, Egli dovrà ricorrere alla lettura dei *Raggi* [al-Šu’â’ât], dove si tratta dell’autentica e pura Unicità di Dio, di questioni legate alla figura del *Dağğâl*, della difesa del Maestro nei tribunali.

Considerati gli eventi di ogni giorno, e la quotidiana lotta dell'anima e degli uomini per rinnovarsi, è indubbio che gli *Allievi* abbiano necessità di strumenti che li orientino nell'ambito del diritto e dell'ortoprassi, proprio per questo il Maestro ha indirizzato loro le sue *Epistole*, dalle prigioni e dalle carceri in cui si trovava, nelle circostanze più diverse, incitando ad agire con costanza e tenacia, a consultarsi tra di loro, mettendoli in guardia dalle insidie della gente del traviamiento e della perdizione e dai trabocchetti di Satana, lo strumento principe, dove sono affrontate queste questioni, è dato dai *Supplementi* [Malâhiq]. Questo non significa che l'*Allievo di Luce* non è libero di muoversi da una raccolta all'altra, senza rispettare questa gradualità, vuol soltanto sottolineare che ogni raccolta ha la sua particolare fragranza.

Quanto ad argomenti di ordine sociale e politico, abbiamo il *Sermone di Damasco* [al-Ḥuṭba al-Şâmiyya] che ne raccoglie i fondamenti generali, mentre anche altre *Epistole* ne trattano, seppur marginalmente. Allo stesso modo troviamo ne *Le Perle di Saggezza* [al-Sânuhât] e ne *Le Diatribe* [al-Munâzarât] precisi criteri e parametri con cui il discepolo delle *Epistole di Luce* è in grado di misurare gli eventi, attraverso il concetto di fede. Cosa analoga accade per quel che concerne i *Supplementi*.

Relazioni con la nobile *sunna* profetica

Non vi è una sola *Epistola* in cui sia assente la menzione dell'Inviato di Dio, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, o in cui manchi la narrazione di un qualche episodio della sua vita benedetta, con uno stile piacevole che rianima il desiderio, tanto da indurre – sotto questo benefico influsso - a provare sentimenti di bontà e rispetto. Nella maggior parte dei casi, quel che precede l'enunciazione di un nobile *ḥadîṭ* prepara il cuore e

l'intelletto a riceverlo, quasi si abbia la sensazione di essere ritti in piedi davanti al Profeta, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, che parla. Questo *ḥadîṭ* avvolge il cuore del lettore con la sua luce, pervadendone i nervi e le membra del corpo. Nessun musulmano può leggere un'*Epistola* dedicata alla *sunna*, alle prove della profezia, ai miracoli di Muḥammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, alla conoscenza delle fonti degli *ḥadîṭ*, alla modalità con cui ci si augura che s'accresca l'amore per l'Inviato di Dio, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, senza che il suo cuore strabocchi di amoroso affetto e di venerazione per il Nobile Profeta, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute.

In numerose *Epistole* troviamo domande e risposte atte a chiarire alcuni nobili *ḥadîṭ* che, non senza un certo sgomento, possono essere ritenuti lontani dalla realtà e inintelligibili. Ecco allora che le *Epistole* vengono a colmare questa immensa distanza, spiegando e commentando l'*ḥadîṭ* ed i suoi misteri, replicando a tutti i dubbi sollevati contro di lui, cancellando tutti i sussurri furtivi che si annidano negli angoli dell'intelletto e del cuore, ed allo stesso tempo bloccando gli attacchi rivoltigli contro da parte della Gente del Traviamiento e della Perdizione, attraverso prove decisive e categoriche.

Chi posi il proprio sguardo sulle *Epistole* in generale e su quelle che investigano la *sunna* in particolare, ed ancor più in particolare quanto contenuto nei *Miracoli di Aḥmad* [al-Mu'ğizât al-Aḥmadiyya], acquisirà un'esperienza tale da ben orientarsi nelle frequentazioni con i libri deputati a raccogliere gli *ḥadîṭ*, guidato lungo verzieri ombrosi e lussureggianti e giardini fragranti e fioriti, aspirandone il profumo e raccogliendo a sufficienza quelle forze che sono necessarie ad ogni musulmano per possedere saldamente la dottrina in materia di *ḥadîṭ*. Allo stesso modo non si riscontra, a proposito del *ḥadîṭ*, alcunché che sia oggetto di

discussione, di diatriba o di accusa tra i musulmani, senza che venga fornita risposta chiara e soddisfacente, in cui gli animi possono trovare soddisfazione e serenità.

Domande e questioni relative al *Dağğâl*, alla venuta di Gesù figlio di Maria, su di lui la pace, del *Mahdî*, di al-Ḥidr, domande e questioni attorno agli angeli, ai Segni dell'Orà, al premio e al castigo delle opere... tutto è trattato e spiegato in modo tale da saziare i cuori e soddisfarli, e far sì che le membra del corpo si distendano.

Le *Epistole* includono inoltre *ḥadîṭ* che sono stati presi a pretesto da parte della Gente dell'Eresia per attaccare le principali raccolte, di questi viene data una difesa e ne vengono spiegati gli aspetti più reconditi, in modo tale da mettere un freno all'operato degli oppositori, per quanto ostinati e presuntuosi possano essere.

Relazioni con la giurisprudenza

Una delle *Epistole* è appositamente dedicata all'*iğtihâd* e chiarisce che vi sono sei cause che attualmente impediscono di penetrare in quella porta spalancata. Perciò le *Epistole di Luce* non affrontano assolutamente alcuna questione, neppure parziale, in discordanza con le opinioni degli imam che si dedicano all'*iğtihâd*, né menzionano il loro nome se non con il dovuto rispetto e la dovuta venerazione.

Quanto alla terminologia giuridica e relativa alle fonti del diritto, essa non è raccolta in un'epistola determinata, ma si ritrova in numerose epistole e si ripete nel momento e nel passo opportuno. Un esempio lo abbiamo nel paragrafo che qui segue, in cui vengono presentati dei termini tecnici di ambito giuridico, pur consapevoli che l'argomento trattato non è il diritto: "*Domanda: 'Perché non si tratta di miracoli con la stessa sollecitudine con cui*

si tratta delle altre e necessarie norme giuridiche, che invece ricorrono continuamente e copiosamente?’. Risposta: ‘Poiché la gran parte degli uomini, quasi in tutti i tempi, ha bisogno – con riguardo alle norme giuridiche – di prove tangibili, che sono per loro un farḍ ‘ayn, cioè un dovere, o un precetto, che interessa ogni persona. Mentre i miracoli non sono cosa di cui ogni uomo abbia bisogno. E anche se noi decretassimo mai di darne prova, basterebbe prestarvi ascolto una volta sola, come se fossero assimilabili a un farḍ kifaya, ovvero un dovere, o un precetto, a cui basta che assolvera una parte della comunità per tutti’”.

E così la restante terminologia tecnica ricorre in altri passi, sotto forma di domanda e risposta, rendendone più semplice la comprensione e l'apprendimento.

“Probabilmente uno dei frutti più squisiti offerti dalla Scuola delle Epistole di Luce è l’esser stata capace di riunire i diversi punti di vista propri della scuola razionalista (giuridica) e spirituale (mistica), rimuovendo le discordanze esteriori e le diatribe che insistono tra esse e che sono state, e sono, di ostacolo nell’avanzamento della diffusione del messaggio dell’Islam, favorendo l’unità dei fedeli, e convincendo la gente di questa nostra epoca che le separazione e le discordie che sono il risultato di quest’epoca non possono essere ricomposte se non dalle Epistole di Luce”.

Nelle *Epistole* troviamo uno stimolo e un incitamento rivolto ai nostri sapienti d’oggi, e un invito a loro diretto, affinché si dedichino allo studio delle *Epistole di Luce*, e formino una schiera unica contro quel traviamiento che porta il suo attacco, e non frappongano tra la loro schiera e il traviamiento illusioni scientifiche, discordie, particolarismi, non siano tra coloro che preferiscono la vita terrena all’Altra Vita. Sono queste le raccomandazioni che il Maestro rivolgeva agli *Allievi di Luce*, nel controbattere

le obiezioni e le resistenze che si sollevavano dai sapienti contro le *Epistole di Luce*. Basti quel che si è detto a proposito dello stile adottato nel rivolgersi agli oppositori, senza che sia necessario tornarvi sopra.

Quanto ai sapienti che non si preoccupano di guidare gli uomini e alle loro prediche, le *Epistole di Luce* hanno diagnosticato la malattia che alberga in essi e ne hanno chiarito la cura: *“Ho ascoltato i predicatori e non mi hanno impressionato né i loro consigli né le loro prediche. Ho riflettuto sulle cause, e ho trovato che sono tre: fingono di dimenticare la differenza che v'è tra il presente e il passato, si perdono nel tratteggiare ed adornare le loro argomentazioni, senza però produrre prove sufficienti, necessarie per influenzare e persuadere circa la verità delle loro asserzioni, inoltre il tempo presente ha un maggior bisogno che vengano prodotte e citate prove, di quanto ve ne fosse in passato; si infervorano per argomenti il cui interesse ha perso valore, o li usano per intimidire, a svantaggio di argomenti più importanti, perdendo con ciò quell'equilibrio che è proprio della šarī'a, incapaci di distinguere tra ciò che è interessante e importante e ciò che è più interessante e più importante; circa la forma e le proprietà del registro stilistico oratorio, stanti le attuali necessità, esso dovrebbe essere della forma più alta ed evoluta di eloquenza, e corrispondente alle esigenze ed aspettative attuali. Sennonché essi parlano come rivolgendosi agli uomini del passato, parlando loro con un linguaggio che appartiene al passato quando dovrebbero invece commisurarsi con la realtà dei fatti.*

Predicatori e guide debbono essere sicuri delle loro capacità dimostrative e persuasive. Devono essere meticolosi e precisi, se non vogliono corrompere quell'equilibrio che è proprio della šarī'a. Devono possedere un'eloquenza persuasiva e convincente, affinché il loro discorrere si accordi alle esigenze del momento.

Debbono inoltre ponderare e misurare fatti e questioni con la bilancia della šarī'a ”.

Le *Epistole di Luce* rinnovano sovente il loro appello alla concordia e alla riconciliazione tra le differenti scuole giuridiche e dottrinarie: *“Avrò ripetuto cento volte, e lo ripeto ancora una volta: ‘E’ necessario che vi sia concordia e riconciliazione tra le scuole giuridiche, le scuole dottrinarie, le confraternite mistiche, a favore di un’unità di intento, attraverso lo scambio di idee, e un comune orientamento. Noi vediamo, con rammarico, che le loro divergenze ideologiche rompono l’unità e questo impedisce lo sviluppo e il progresso”*.

Relazioni con la teologia

Le *Epistole di Luce* non disprezzano la teologia e la mistica intese come fonti della conoscenza, malgrado tra le due vi sia una distanza enorme, tuttavia considerano entrambe insufficienti e imperfette, se paragonate alla via del Corano Sapiente. Numerosi sono i passi che trattano di questo argomento, qui si è scelto il seguente: *“La conoscenza di Dio che scaturisce da prove teologiche non è conoscenza perfetta e non procura al cuore serenità, là dove quella conoscenza che proviene dalla via miracolosa del Santo Corano rende la conoscenza completa e procura al cuore serenità totale. Chiediamo a Dio, Altissimo e Onnipotente, di fare di ognuna delle parti delle Epistole di Luce una lampada da cui si irradia la Via retta e luminosa che conduce al Santo Corano.*

La conoscenza di Dio che al-Râzî attinge dalla teologia appare agli occhi di Ibn ‘Arabî insufficiente e imperfetta, ma in verità anche la conoscenza che deriva dalla mistica è essa stessa insufficiente e monca davanti a quella conoscenza che si abbevera all’eredità dei Profeti e

discende direttamente dal Santo Corano. Questo poiché Ibn 'Arabi dice: 'Nulla esiste al di fuori di Lui' col fine di conseguire l'eterna presenza del cuore, al cospetto di Dio, gloria a Lui, finendo così per negare l'esistenza del creato. Quanto agli altri, per conseguire l'eterna presenza del cuore, dicono pure: 'Null'altro fuorchè Lui', gettando così il velo dell'oblio assoluto sul creato.

La conoscenza che attinge al Santo Corano è invece capace di donare l'autentica eterna presenza del cuore, senza condannare il creato all'inesistenza e senza imprigionarlo nel carcere dell'oblio assoluto, salvandolo anzi dalla vanità e servendosene sulla via di Dio, a Lui la gloria, facendo sì che ogni cosa sia lo specchio che riflette la conoscenza divina e aprendo in ogni cosa una finestra affacciata sulla conoscenza divina. In altri passi delle Epistole di Luce abbiamo fornito paragoni atti a chiarire la differenza che v'è tra coloro che ispirano la loro via al Santo Corano, di certo la via più diritta, e coloro che agiscono conformandosi ai teologi, ecco dunque un paragone: per raggiungere l'acqua, v'è chi si avvale di condutture che partendo da un luogo lontano perforino le pendici dei monti. Altri trovano l'acqua ovunque perforino il terreno, ovunque si trovino. Nel primo caso si percorre la via più lunga ed impervia, e l'acqua è soggetta a intermittenza ed aridità, nel secondo caso, coloro che scavano pozzi, trovano l'acqua in loco, senza difficoltà e fatiche.

I teologi, col loro operato, spezzano il concatenamento di cause, dimostrando la loro incapacità nel dimostrare l'infinito e nello spiegare la fine del mondo prima e poi l'esistenza della necessità dell'esistenza di un essere necessario. Il metodo autentico, quello che si ispira al Santo Corano, trova l'acqua dovunque pratici un foro, in ogni luogo. Ogni versetto del Santo Corano è come la

verga di Mosè, che fa scaturire l'acqua ad ogni suo colpo. Ogni cosa ha un Segno che comprova che Egli è Uno.

Non basta la sola scienza a dare come risultato la fede, poiché l'uomo partecipa di numerose componenti sottili, che a loro volta partecipano, ognuna secondo la sua sorte, della fede. Così come il cibo, una volta ingerito, si fraziona e si diffonde in tutte le membra del corpo attraverso le vene, così è per le questioni di fede che giungono attraverso la via della scienza. Una volta raggiunto l'intelletto e la mente, ogni componente sottile del corpo umano – spirito, cuore, intimo, anima... - ne prende e ne succhia secondo il suo livello e rango. E se una di queste componenti sottili perde il suo necessario alimento, allora la conoscenza è insufficiente e monca, e quella componente continua a soffrire per la privazione”.

Di qui possiamo dire che le *Epistole di Luce* tracciano un nuovo sentiero nella teologia, e possiamo parlare, se ci è concesso il termine, di “teologia coranica”, là dove vediamo il metodo espositivo del Corano a proposito delle questioni relative all'esistenza di Dio, a Lui la gloria, della Sua Unicità, della profezia, della vita eterna, del giudizio e del decreto di Dio, un metodo che espone in forma chiara e trasparente, che parla al cuore degli uomini, alla loro mente, al loro intelletto, alla loro immaginazione, raffinato nel citare esempi e parabole, esempi tangibili che si rifanno alla realtà umana, alla sua condizione, all'ambiente, alle piante, agli animali, alle stelle, alla stessa anima umana...

I versetti che contengono passaggi oscuri del Corano non si concentrano in un singolo passo o nella trattazione di una singola materia, ma la loro spiegazione esegetica si distribuisce nell'insieme di tutte le *Epistole*, e anche questo è un richiamo allo stile coranico.

Il perno su cui si incardinano tutte le questioni affrontate è costituito dai “Bei Nomi di Dio”, attraverso

questi Nomi Santissimi, le *Epistole* sono in grado di sciogliere tutti i problemi e risolvere tutte le faccende e così tutte le scienze universali diventano strumenti e lingue che parlano dell'Unicità di Dio e finestre che affacciano sulla Vita Eterna.

Se il conseguimento della sincera dottrina e della completa fede era racchiuso in quindici anni di scuole giuridiche, con i loro metodi, la via delle *Epistole di Luce* accorcia la distanza per raggiungere quei risultati di fede sincera e di pura verità islamica in quindici mesi, anzi in quindici settimane. Questa è una delle più importanti peculiarità delle *Epistole di Luce*, e per vero chi prolunga la lettura delle *Epistole*, dedicandovi del tempo e meditando sopra, può bene cogliere la verità che vi è insita, come può salvarsi dai pericoli e diventare egli stesso, a sua volta, sapiente e guida in questo nostro tempo.

La questione del Giudizio di Dio e del Suo Decreto, ad esempio, è una di quelle maggiormente trattate dai teologi, senza che essi riescano a raccoglierne alcunché, finendo per imbarazzare docente e discente. Vediamo invece che l'*Epistola sul Decreto di Dio* (Discorso Sedicesimo) permette all'uomo di coglierne il significato, senza difficoltà né stress, consapevole che essa non pone domande all'intelletto né incertezze nel cuore senza darvi risposta, con uno stile al contempo originale e meraviglioso, completo ed esaustivo, gradevole e di facile lettura.

Relazioni con il sufismo

Chi non ha letto approfonditamente le *Epistole di Luce*, le dipinge come epistole sufi e dipinge il Maestro come uno dei maestri sufi, finendo per trasformare il movimento che si ispira alle *Epistole di Luce* in una confraternita sufi.

Questo errore origina dal confondere l'ascesi con il sufismo e dalla incapacità di saper distinguere tra i due.

Certo, il Maestro, gli usi Iddio misericordia, era un vero asceta, ma non era un sufì, né il capo di una confraternita, assolutamente. Perciò le *Epistole di Luce* non sono ascrivibili alla letteratura sufì, né i suoi allievi sono dei sufì. Il Maestro era solito ripetere: *"Questo nostro tempo non è tempo di confraternite e di sufismo, ma solo tempo di salvare la fede"*.

La missione fondamentale del musulmano, in quest'epoca, è quella di salvare la fede e non quella di praticare il sufismo. Ben lo spiegano le seguenti parole: *"Mi sono immaginato se in quest'epoca fossero stati in vita lo šayḥ 'Abd al-Qâdir al-Ġilânî e lo Šâh Naqšband e l'Imam al-Rabbânî [al-Sirhindî] e altri come loro di tra i Poli della fede, si compiaccia Iddio di tutti loro, per prodigarsi con tutti i loro sforzi per rafforzare le verità di fede e le dottrine dell'Islam, poiché entrambe sono l'origine della felicità eterna e ogni loro riduzione equivale all'infelicità eterna."*

Sì, non si può entrare in paradiso senza la fede, mentre sono assai molti ad entrarvi senza sufismo. L'uomo non può vivere senza pane, mentre può vivere senza frutta. Il sufismo è frutta, mentre le verità dell'Islam sono pane.

Io sono assolutamente convinto che i Discorsi che ho scritto per spiegare i segreti del Corano sono la medicina più efficace per curare i mali di quest'epoca, e l'unguento migliore per guarire le sue ferite e la luce più giovevole per dissipare gli attacchi che i corsieri delle tenebre oscure lanciano contro l'Islam, essi sono la guida più sincera per quanti vagano confusi e disorientati nelle valli della perdizione".

Vedi dunque nelle *Epistole di Luce* paragoni tra le opere del sufismo e le epistole stesse. Le prime descrivono

il gusto delle illuminazioni a chi è asceso ai più alti gradi della santità, mentre le seconde parlano ad ogni uomo e gli mostrano le verità della fede, incitandolo a salvare la sua fede, in cui vi è la sua felicità. I canzonieri e le opere precedenti dicono: *“Sii santo, osserva e ascendi i gradini della scala [degli stati mistico-spirituale], contempla le luci e ricevi le illuminazioni!”*, da parte loro le *Epistole di Luce* dicono: *“Sii chi vuoi e contempla. Basta che tu apra i tuoi occhi e tu osservi la verità, e salvi la tua fede, che è la vera chiave della Felicità eterna”*.

Perciò le *Epistole* raggiungono tutti i livelli, a differenza delle opere sufi, che sono circoscritte a ristrette cerchie. Le *Epistole* volgono lo sguardo alla differenza che insiste tra l'*Allievo di Luce* e il novizio sufi, là dove il primo possiede prove e dimostrazioni che gli permettono di conquistare il mondo, l'altro si accontenta di una soddisfazione personale e individuale: *“In vero ciò che noi vediamo essere il risultato del nostro servizio e dei nostri sforzi nel consolidare la fede e realizzarla nel cuore di migliaia credenti – nel circondario di Isparta – ben ci è sufficiente per questo nostro servizio, là dove fosse manifesto che egli partecipa del rango dei dieci Poli di tra i sufi più vicini a Dio, e potesse condurre mille uomini ai gradi più elevati della santità, in vero questo suo operato non sminuirebbe l'importanza del nostro, né il suo valore, né i suoi frutti. Perciò gli autentici Allievi delle Epistole di Luce hanno piena fiducia e sono pienamente sereni delle conseguenze e del ricavo di queste opere, là dove nel novizio sufi di questo Polo la soddisfazione del cuore si realizza solo attraverso il rango elevato del maestro e della guida. E tuttavia le Epistole di Luce producono nei suoi Allievi un livello di soddisfazione maggiore di qualsiasi livello presente presso i novizi di quel Polo eccelso, poiché nella soddisfazione degli Allievi vi sono prove incontrovertibili capaci di beneficiare anche gli altri,*

mentre la soddisfazione di quei novizi rimane circoscritta a loro, e a loro soltanto. L'accettazione di parole pronunciate da persone autorevoli, ma prive di ogni prova, non giova alla verità più salda – nella logica – ma probabilmente rimane una questione che porta soddisfazione a coloro che giudicano in base all'opinione prevalente. La dimostrazione autentica – così come nella logica – non guarda al rango della persona che parla, ma soltanto alle prove che si è in grado di produrre.

Tutte le prove prodotte dalle Epistole di Luce sono di questo tipo, ovvero partecipano della dimostrazione autentica e certa, poiché le Epistole di Luce sono in grado di testimoniare la verità delle opere e degli atti di adorazione culturale, così come le vie che guidano ai giardini spirituali, così come le verità della fede che si celano dietro il velo né più né meno di quanto possano i sufi più vicini a Dio. Esse tracciano un sentiero che guida alla Verità, aprono una via che guida alla Verità delle verità attraverso dimostrazioni logiche e prove scientifiche, svelando una strada che guida direttamente alla santità più alta abbracciando sufismo, teologia, dottrina e fondamenti della religione, e così facendo trionfano sui travimenti filosofici che avevano vinto le correnti autentiche in questa nostra epoca”.

Perciò le *Epistole* danno ai discepoli soddisfazione completa e li radicano nella fiducia nei pilastri della fede più di quanto si possa fare con i novizi delle scuole sufi: è la diciannovesima parte degli *Scritti* ad investigare su questo tema, ovvero *Santità e Sufismo*, in tutti i suoi aspetti, e a chiarire che il cuore ha il suo campo d'azione così come lo ha l'intelletto, che l'operato del cuore si svolge attraverso rievocazione e contemplazione e che il metodo preferibile e migliore è quello di seguire la nobile *sunna* profetica, e che il più importante dei fondamenti della santità è la sincera devozione e che la forza capace di

perforarla è l'amore, dal che si evince che questa vita terrena è il luogo del lavoro e dello sforzo, e non del premio e della ricompensa. Perciò non c'è né da pretendere in essa dolcezze e delizie, né da aspirare a miracoli, in virtù di tutto ciò è necessario dedicarsi alla *šarî'a* poiché la verità e il credo religioso sono due strumenti posti al servizio della *šarî'a*.

Si procede poi col chiarire otto dilemmi relativi alle confraternite sufi e, nel *Nono Splendore*, a confutare le asserzioni di quanti parlano dell'unicità dell'Essere, portando prove logiche forti su cui tutti non possono che convenire.

E considerato che ogni gruppo, ivi incluso il sufismo, può insistere nel sostenere di non far parte di costoro, non bisogna perciò ledere i diritti, mostrandosi ingrati, di coloro che hanno fatto muro contro la miscredenza e l'eresia, innalzando i vessilli della fede in frangenti tetri e perigliosi, rinnovando ardore, zelo e spirito di decisione presso i musulmani, illuminando la via delle generazioni a venire, come l'imam al-Ġazâlî, l'imam Aḥmad al-Fârûqî al-Sirhindî al-Rabbânî, lo šâh al-Naqšband, lo šayḥ 'Abd al-Qâdir al-Ġîlânî ed altri ancora, capaci di denunciare gli errori in cui erano cadute le fazioni che prendono il nome di sufismo.

Proprio per questo le *Epistole* menzionano il nome di questi grandi riformatori, meritevoli di tutto il rispetto che è loro dovuto, in virtù del loro rango, le *Epistole* non menzionano inoltre il sufismo né lodandolo né calunniandolo, senza generalizzazioni, ma si limitano a puntare l'indice criticando e denunciando alcuni comportamenti contrari ai principi dei sunniti, accogliendo e apprezzando al contempo i grandi esempi di eroismo e di coraggio spirituale ed i servigi resi alla fede e alla diffusione dell'Islam, ciò in conformità alla giustizia

divina che il giorno del grande Raduno peserà le azioni degli uomini tutti.

Quanto agli atti di devozione culturale che sono propri del cuore, come la sincera devozione, il confidare in Dio, i vari gradi di pietà, speranza ed amore, il mondersi dall'ipocrisia, dalla compiacenza e dall'arroganza...essi hanno un ruolo prioritario e vasto in seno alle *Epistole di Luce*, vedi infatti continuamente riconfermata la devozione sincera, esaminati dettagliatamente quei trattamenti in grado di curare le malattie che vengono dal demoniaco sussurro nel cuore, dai malvagi pensieri che vi si annidano, da tutte le vie con cui Satana si introduce nell'anima o nelle schiere della comunità musulmana. Analogamente vengono approfonditi i concetti di paziente sopportazione, lealtà e altruismo, tutti concetti che i musulmani hanno oggi giorno smarrito, tanto da esser divenuti, ai loro occhi, inusuali ed alieni.

Uno degli obbiettivi preminenti che dunque si prefiggono le *Epistole di Luce* è quello di stimolare negli uomini quella capacità di pensare e di riflettere che è insita in loro, e senza la quale diventano automaticamente impossibili devozione sincera, fede, retto operato.

Relazioni con le scienze universali

Il Santo Corano e la nobile *sunna* incitano a perseguire e conseguire scienza e conoscenza, nessuno stupore quindi nel constatare che simile incitamento sia presente anche nelle *Epistole di Luce*, unitamente ai principi e alle regole di ricerca scientifica di cui ogni ricercatore deve fornirsi, specializzandosi in una determinata materia, senza disperdere i suoi sforzi dedicandosi a troppe aree di indagine scientifica: *“Una singola persona non può specializzarsi in numerose scienze, solo in rarissimi casi ci*

si può specializzare in quattro o cinque scienze, e possederle completamente”.

Essendo il Santo Corano la fonte d'ispirazione delle *Epistole di Luce* – come più volte ha dichiarato il Maestro – è normale che, anche in questo caso, l'argomento trovi, nella sua trattazione, ispirazione da alcuni versetti del Corano. Vediamo che le *Epistole* volgono lo sguardo – e prendono in considerazione – il ruolo del Santo Corano inteso come Maestro sommo dell'umanità tutta, incitandola a sforzarsi tenacemente e ad operare instancabilmente per conseguire quel che è menzionato di tra i miracoli dei Profeti, su di loro la pace.

“Capiamo e apprendiamo dal Magistero del Corano e dalle indicazioni che ci provengono dal suo studio: con il suo rammentare i miracoli dei Profeti, il Corano non fa altro che indicare all'umanità che qualcosa di analogo a quei miracoli sarà realizzato in futuro attraverso il progresso e incita l'uomo ad agire di conseguenza, quasi dicesse: ‘Orsù, agisci e sforzati per compiere opere simili a questi miracoli, attraversa la distanza di due mesi di cammino in un sol giorno, così come fece Salomone, su di lui la pace, agisci per curare le malattie più ribelli ad ogni tipo di cura, così come fece Gesù, su di lui la pace, fai sgorgare acqua donatrice di vita dalla pietra e salva l'umanità dalla sete, così come fece con la sua verga Mosè, su di lui la pace, cerca quei materiali in grado di proteggerti dal male della vampa, e vestitene, così come se ne vestì Abramo, su di lui la pace, capta le voci più lontane, ed ascoltale, osserva le immagini che vengono dall'estremo oriente e dall'estremo occidente, così come han fatto alcuni profeti, temprà il ferro come fosse morbida pasta, così come fece Davide, su di lui la pace, e poni il ferro nella tua mano quasi fosse cera, a che sia perno e cardine per ogni opera della creatività umana, così come si traggono benefici copiosi dall'orologio e dall'arca,

che fan parte dei miracoli dei nostri signori Giuseppe e Noè, su di entrambi la pace. Emulateli e seguite il loro esempio'. Analogamente troviamo che il Santo Corano guida l'umanità al progresso materiale e spirituale, impartendoci lezioni e riconfermandosi come il Maestro di tutti noi".

Tuttavia, nelle scuole viene sistematicamente inculcato nella mente degli studenti che scienza e tecnologia sono la fonte della felicità e del progresso ed al contempo non si dà la minima importanza, trascurandolo, al fatto che la fonte da cui sgorga la felicità sia il Santo Corano, insieme alla nobile *sunna*, tanto da spingere gli studenti, e gli uomini in prospettiva, ad avere l'audacia di domandarsi: *"Se il Corano è stato fatto discendere a favore dell'uomo, perché non espone chiaramente quello che è importante ai suoi occhi di tra i prodigi della civiltà moderna? Perché si accontenta invece di simboli velati, prefigurazioni, allusioni, blandi avvertimenti?"*. Ecco la risposta: *"I prodigi della civiltà umana in vero meritano assai di più. Il compito fondamentale del Santo Corano è quello di insegnare quanto partecipa della sfera del divino, e della sua perfezione, e i compiti che partecipano della sfera dell'adorazione divina e le sue condizioni.*

Perciò, il diritto di questi prodigi umani e la loro quota relativa a queste due sfere non è che un pallido simbolo appena e un'allusione...e null'altro. Infatti se avessero rivendicato i propri diritti relativi alla sfera divina, avrebbero ricevuto ben poco.

Ad esempio, se l'aeroplano dell'uomo avesse reclamato qualcosa dicendo al Santo Corano: 'Dammi il diritto di parola, e un posto di tra i tuoi versetti', gli aeroplani della sfera divina, che sono gli altri, i pianeti, e la terra e la luna, avrebbero detto, parlando con la lingua del Corano: 'Tu puoi occupare qui il tuo posto, in ragione della tua massa, e niente più'. E se l'umano sottomarino avesse voluto un

*posto per sé di tra i nobili versetti del Corano, i sottomarini di quella sfera, e cioè la terra che ruota nell'oceano atmosferico, e le stelle che nuotano nel mare etereo, si sarebbero occupate di lui dicendo: 'Tra di noi il tuo posto è così insignificante da essere invisibile!'. E se la corrente elettrica avesse chiesto il diritto di far parte di quei versetti del Corano dove si accenna a lumi splendenti simili alle stelle, allora i lumi di quella sfera, che sono i soli, le stelle cadenti, i fulmini e le stelle che adornano il cielo, gli avrebbero risposto: 'Puoi entrare con noi a far parte di questi argomenti coranici, nella misura in cui possiedi luce!!'. E se i prodigi della civiltà avessero dovuto rivendicare i propri diritti in bade alla finezza delle loro arti e delle loro industrie, volendo un posto di tra i versetti del corano, ecco che una mosca, una mosca sola, avrebbe gridato loro: 'Tacete! Non avete alcun diritto! Non siete pari nemmeno ad una delle mie ali! E se mai fossero riuniti tutte le vostre belle arti e industrie, e tutti i vostri delicati strumenti ottenuti attraverso la volontà umana, tutto questo non potrebbe essere meraviglioso come lo è la delicata fattura delle mie membra delicate e del mio piccolo corpo. Basta questo versetto per ridurvi al silenzio: **'In verità gli esseri che voi invocate in luogo di Dio non saprebbero creare nemmeno una mosca, anche se si radunassero tutti per questo, e se le mosche rapissero loro qualcosa, non sarebbero capaci di ritoglierla loro. Quanto deboli, gli adoratori, quanto deboli gli adorati!'** [Cor., XXII, 73] ''.*

Allo stesso modo, quello che l'*Epistola* espone nel suo enunciato è l'esagerata e arrogante importanza che l'uomo attribuisce ai risultati delle sue scoperte scientifiche, che rimangono comunque ben poca cosa di fronte al miracolo della creazione operato da Dio, a Lui la gloria.

Vediamo perciò che le *Epistole* rammentano esempi scientifici e si addentrano nelle principali scienze conosciute,

trattandole a fondo, traendone esempi reali che il lettore trova gradevoli e che è in grado di comprendere, esse riconoscono le verità derivate dalle scienze moderne, attribuendo tuttavia la causa del traviamiento – che pure ha origine nelle scienze moderne – a quella miopia che non riesce ad intravedere la Potenza e la Saggezza, frutto di un Ordine Esatto, che pure ne è alla base. L'argomento è anche affrontato nella *sesta questione* dell'*Epistola del Frutto* [Risâla al-Tamara].

Parimenti vediamo come questi esempi tratti dalle scienze si ritrovino nell'elaborazione dei significati dei Bei Nomi di Dio e nell'*Epistola del Mirabile Corpuscolo* [Risâla al-Darra al-Râ'i'a], parte del *Trentesimo Discorso*, dimostrazione chiara e lampante che le *Epistole di Luce* prendono ogni scienza a strumento per spiegare l'Unicità di Dio, la Vita Eterna, la Profezia...

Riassumendo possiamo dire che le *Epistole di Luce*, nel rapportarsi con le scienze universali, adottano e seguono il seguente metodo e il seguente stile:

1- Le vette delle scienze e i loro estremi confini sono valicate e sorpassati dai miracoli dei Profeti, su di loro la pace, fondandosi sui Bei Nomi di Dio e ad essi approdando.

2- Quello a cui oggi l'uomo attribuisce esagerata importanza, di tra le moderne scoperte scientifiche, diventerà in futuro cosa semplice, perciò non meritevole di ammirazione, se non nella misura in cui ricordi la sublime grandezza di Dio, a Lui la gloria.

3- Tutto quello che la scienza ha scoperto non è che una traccia di tra le tracce di Dio, a Lui la gloria, nel creato, ed è il mezzo migliore per contemplare la Sua saggezza, la Sua potenza, la Sua magnificenza.

4- Perciò è assolutamente necessario stimolare, nell'uomo, la sua componente intellettuale, nell'osservare

il regno dei cieli e della terra, vale a dire abituarsi ad un'adorazione cultuale di stampo intellettuale.

5- Al contempo è necessario enunciare esempi che predispongano l'intelletto e preparino l'anima a ricevere i versetti e gli *ḥadīṭ* con piena ubbidienza, poiché le menti che non sono dissetate, nelle scuole, con l'acqua dell'Islam si sono ormai fatte ristrette e sono angustiate quando si trovano davanti a molti versetti e nobili *ḥadīṭ*.

Le *Epistole* pongono il lettore nella condizione di guardare all'Universo come ad un libro divino aperto, in cui sono stati incisi i Bei Nomi di Dio, il lettore sarà perciò in grado di comprendere con semplicità la saggezza delle creature, o gli avvenimenti ed i fatti più diversi, attraverso la luce che si irradia da quei Bei Nomi, cosa attraverso la quale ben si spiega, in diverse *Epistole*, che, nella loro realtà, le scienze moderne sono diventate orizzonti in cui si manifestano quei Bei Nomi.

Di qui possiamo comprendere la causa del successo conseguito dal Centro per le Ricerche Scientifiche, costituito di recente dagli *Allievi di Luce* e che ha pubblicato libri scientifico-religiosi di livello elevato, con una tiratura anche di diecimila copie annuali. Autori ne sono professori con alte competenze, che si sono abbeverati ai concetti espressi nelle *Epistole di Luce* e ne hanno colto in pieno, possedendoli pienamente, spirito e coscienza. Essi hanno dato vita e forma ad una scienza moderna, connotata da uno stile meraviglioso e originale, che ha come fondamento la fede, e che incita il lettore alla riflessione ed alla meditazione, unitamente all'esposizione delle più moderne scoperte e teorie scientifiche.

Relazioni con la filosofia

La gente del traviamiento e dell'eresia fa sempre affidamento su principi corrotti e immorali di stampo materialista naturalista e illude con essi i musulmani, asserendo di possedere fondamenta scientifiche su cui appoggiarsi nel contrastare le verità dell'Islam.

Vediamo perciò le *Epistole* muovere una guerra spietata e ininterrotta contro questi pensieri corrotti, contro questi discorsi immorali, contro queste marce fondamenta su cui i materialisti naturalisti si basano, non accontentandosi solo di citare e fornire prove, ma dandone completa spiegazione e facendole seguire da esempi copiosi e variegati, che permettono di comprendere a pieno quanto la via seguita dai negatori materialisti sia totalmente lontana dai postulati logici e dialettici e dalle verità assiomatiche, anzi sia del tutto rigettata dagli intelletti sani e sia invece autentica grossolanità. Troviamo così, ad esempio, nell'introduzione all'*Epistola sulla Natura* [Risâla al-Ṭabî'a]: *“O uomo, sappi che vi sono parole terribili che odorano del putrido effluvio della miscredenza, che escono dalla bocca degli uomini, e che riecheggiano nella lingua dei fedeli senza che essi ne abbiano coscienza, né comprendano il pericoloso significato di quel che dicono. Noi ne mostreremo tre, dando conto della loro pericolosità: il primo caso è quando si dice, a proposito di qualcosa: ‘Ne ho prodotto le cause’, intendendo dire le cause che generano la cosa di cui si parla; il secondo caso è quando si dice, a proposito di qualcosa: ‘Si è sviluppata da sé’, intendendo così che detta cosa si è formata da sé e si è creata da sé, sino ad essersi foggiate nell’aspetto così com’è; il terzo caso è quando si dice, a proposito di qualcosa: ‘Così ha richiesto la natura’,*

intendendo così che è la natura ad aver creato detta cosa e ad averla richiesta così com'è.

Si! Fintanto che gli esseri creati continuano ad esistere davanti a noi, non si possono assolutamente negare, ed ogni cosa che esiste viene ad esistere con perfezione e saggezza, e non è antica ed esistente da sempre, ma creata ex novo.

O negatore eretico, tu asserisci che questa cosa esistente – ammettiamo ad esempio si tratti di un animale – o causa della sua creazione è il mondo, o il risultato di un'associazione di cause materiali, o che si è formata da sé, o che la sua creazione corrisponde a una precisa richiesta della natura e ne subisce l'influenza! Sappi allora, a tuo danno, che è la potenza del Creatore Onnipotente ad averla plasmata. Altri modi possibili oltre a questi quattro non ce ne sono, secondo gli standard della ragione, sennonché i primi tre sono assurdi, fallaci, improponibili, impossibili, dal che si evince l'obbligatorietà del quarto, e questa è la via del Creatore Unico, convinzione categorica su cui non vi possono essere dubbi”.

L'Epistola menziona poi spiegazioni ed esempi scientifici variegati tesi a far sì che non venga gettata polvere negli occhi dei credenti, né che sospetti vengano insinuati nei loro cuori e nelle loro menti, così il lettore ha la possibilità di toccare con mano un metodo scientifico e logico solido e calmo ed una serena argomentazione.

Come abbiamo avuto modo di ricordare trattando del metodo stilistico *ad excludendum*, le *Epistole* non si scagliano contro la filosofia in senso assoluto, sapendo distinguere in essa quanto vi sia di positivo e benefico. Troviamo quindi nell'introduzione all'*Accesso alla Luce* [Madhal ilâ al-Nûr]: “*Il colpo con cui l'Epistola si abbatte sulla filosofia si abbatte sulla filosofia che è perniciosa per l'umanità, e che si mostra ostile alla religione, non certo su*

quella filosofia che ne riconosce la veridicità e che reca beneficio al genere umano”.

“Quanto alla filosofia che le Epistole di Luce combattono e contro cui si scagliano con forza, essa è soltanto la filosofia perniciosa, e non la filosofia in assoluto, questo poiché vi è, nella filosofia, una parte di saggezza che serve la vita sociale umana, e ne promuove i valori morali, favorendo il progresso tecnologico. Essa è in accordo con i principi del Corano, anzi è essa stessa servitrice della sapienza del Corano, e non vi si oppone. Perciò le Epistole di Luce non ostacolano questa componente filosofica. Quanto all’altra parte, quella parte di filosofia che è diventata un mezzo per scivolare nella perdizione e nella miscredenza, e sprofondare nel baratro della putrida palude che è la filosofia materialista, essa porta come risultato stoltezza, vanità, negligenza, traviamiento, e si oppone con le sue stranezze, che tanto assomigliano a sortilegi, alle verità miracolose del Santo Corano. Le Epistole di Luce sbarrano quindi la strada a questa parte traviata e smarrita della filosofia, producendo dimostrazioni incontrovertibili e colpendola con colpi durissimi, sino a quando essa non si volgerà alla parte benefica del pensiero filosofico.

Gli studenti non si oppongano pertanto alle Epistole di Luce, ma si schierino, uniti, sotto le sue bandiere, senza esitazione alcuna...”.

Il ricercatore che si occupa di filosofia deve necessariamente penetrare nel suo nucleo e indagare il ramificarsi delle sue radici, né definire ricerche serie, meticolose e scientifiche ricerche che si limitano allo strato superficiale e che non forniscono se non qualche semplice esempio... L’*Epistola “Io”* è un ottimo esempio di quanto sopra abbiamo menzionato, è un’epistola assai pregevole in cui abbiamo un’analisi approfondita delle radici di tutte le filosofie, comparate tra di loro e

comparate con le religioni e la profezia, dopo una mirabile introduzione, la cui comprensione ci introduce alla verità, troviamo le seguenti parole: *“Nella storia dell’umanità, dai tempi di Adamo sino ad oggi, due grandi correnti, due linee di pensiero hanno continuato a scorrere e scorrono attraverso epoche e tempi, simili a due alberi possenti che hanno diffuso i loro rami e fuscelli in ogni dove, ed in ogni classe umana. La prima è la linea della profezia e della religione, l’altra la linea della filosofia e della saggezza. Ogni qualvolta queste due linee sono state unite e commiste, vale a dire nel tempo o nell’epoca in cui la linea della filosofia ha cercato protezione nella religione e vi è stata ubbidiente, l’umanità si è rinnovata e innalzata godendo di felicità e vivendo una vita sociale benefica e salutare. Ogni qualvolta hanno avuto opinioni divergenti e si sono separate, la luce ed il bene si sono concentrati nella linea della profezia e della religione, mentre i mali ed i travimenti si sono ammassati nella linea della filosofia.*

Dobbiamo ora trovare l’origine ed i fondamenti di queste due linee. La linea filosofica che si ribella alla religione ha preso la forma dell’albero di Zaqqûm, albero maligno, che diffonde attorno a sé le tenebre del politeismo e della perdizione. Nel ramo del potere intellettuale, consegna agli intelletti umani i frutti dell’ateismo, del materialismo, del naturalismo; nel ramo del potere della passione, scaglia sul capo dell’umanità i frutti dei Nimrod, dei Faraoni, degli Šaddâd; nel ramo del potere degli appetiti animali, nutre i frutti degli dei, degli idoli, e di coloro che proclamano la propria divinità.

Accanto a quest’albero maligno, l’albero di Zaqqûm, troviamo che è nato l’albero di Tûbâ, albero dell’adorazione di Dio, albero della linea della profezia, che produce frutti buoni e maturi, nel giardino della sfera terrestre, e che tende all’umanità. I suoi grappoli più bassi pendono dal ramo del potere intellettuale: Profeti e Inviati,

santi, pii, sinceri. Ed ecco i frutti che crescono sul ramo del potere di repulsione: uomini saggi, giusti, sovrani puri d'angelica purezza...Ed ancora i frutti del ramo del potere di attrazione: uomini nobili e munifici, provvisti di senso dell'onore e sagacia, belli d'aspetto e retti nel vivere, casti e virtuosi. Così quest'albero benedetto ha reso palese che l'uomo è davvero il frutto migliore dell'albero dell'universo.

E così l'origine di quest'albero benedetto e di quest'albero maligno non sono altro che le due facce della medaglia dell'Io, il seme primordiale dei due alberi, ciascuno dei quali rappresenta una delle due facce di questa medaglia”.

Vengono poi enumerati dettagli precisi relativi al confronto tra queste due linee: *“Sì! La filosofia antica d'Egitto e di Babilonia, che ha raggiunto il livello della magia, o era supposta aver raggiunto il rango di magia, per il suo essere espressione di un'élite, è quella che ha allattato i Faraoni e i Nimrod e li ha allevati in seno, così come la melma della filosofia naturalistica e la sua palude hanno accumulato nella mente degli antichi filosofi greci divinità su divinità, generando idoli e statue. Certamente se l'uomo, offuscato, non riesce a percepire la luce di Dio a causa del velo della natura, egli dà ad ogni cosa il rango di divinità, conferendole il potere su di sé”.*

Inoltre chiunque intenda occuparsi di filosofia, o opporvisi, deve esporre la propria opinione riguardo i filosofi ed i poeti che sono apparsi lungo i secoli della storia islamica e che hanno subito la fascinazione della filosofia greca. Qual è dunque in merito l'opinione delle *Epistole di Luce*?

La risposta ci viene ancora dall'*Epistola “Io”*: *“E' a causa di queste fondamentali marce della filosofia e ai suoi funesti risultati che filosofi dell'Islam, come Avicenna e al-Fârâbî, geniali e scaltri, sono stati sedotti dallo*

splendore apparente della filosofia, e sono stati adescati e si sono spinti sulla sua via, senza raggiungere altro che il rango più basso della fede, il rango del normale credente, anzi al-Ġazâlî non accorda loro nemmeno questo rango.

Anche i più autorevoli esponenti della mu‘tazila, e parliamo di teologi tra i più dotti e versati, per la fascinazione subita dalla filosofia, per il loro stretto coinvolgimento con essa, per il loro ritenere l’intelletto autosufficiente, non hanno avuto nessun successo, se non il rango di credente empio ed innovatore.

Aggiungiamo quelle illustri figure di letterati musulmani, come Abû al-‘Alâ’ al-Ma‘arrî, noto per il suo pessimismo, e di ‘Umar al-Ĥayyâm, contraddistinto dal suo pianto pietoso, ed altri esempi ancora di tra i letterati e personalità famose che sono state sedotte dalla filosofia, sono state accecate dalla loro anima che ordina il male... hanno ricevuto schiaffi e percosse, disprezzo e scomunica da parte della Gente della Verità e della Perfezione, che li ha scacciati gridando: ‘O stolti, vi state comportando da insolenti, camminate sulla via dell’eresia, allevate eresia in seno alle vostre opere’”.

A margine della medesima *Epistola*, il Maestro replica, con quell’orgoglio sublime che nasce dalla fede, alla seguente domanda: “A chi mi dice: ‘Chi ti credi di essere per scendere in campo contro queste celebrità? Non sei che una mosca che si immischia nel volo dei falconi’ così io rispondo: ‘Avendo un Maestro che esiste dalla pre-ternità, il Sublime Corano, in materia di verità e di conoscenza di Dio, io attribuisco maggior valore all’ala di una mosca che a quei falconi che sono i discepoli di una filosofia infangata dal traviamiento e di un intelletto logorato dalle illusioni. E se io sono a loro inferiore, il loro maestro è infinitamente inferiore al mio Maestro. E con l’aiuto del mio Maestro e del suo vigore, la materia che li ha fatti annegare non arriva a inumidire la punta dei miei

piedi. Sì! Una recluta che porta gli ordini e i decreti di un Sultano sublime può assolvere a compiti in cui non riuscirebbe un maresciallo di campo di un insignificante sovrano””.

In questa *Epistola*, così come in tutte le altre, è possibile così vedere il ruolo di Maestro che riveste il Corano, e il suo metodo sapiente in ogni questione. Alla fine dell’epistola, attraverso un viaggio immaginario, viene inoltre mostrata la difficoltà di raggiungere la verità attraverso la filosofia e attraverso il solo intelletto, là dove questo avviene con facilità se si segue la via del Corano.

Quanto ai filosofi moderni e alle moderne dottrine materialiste, senza dubbio esse poggiano le loro radici prime sulla filosofia materialista antica, per quanto sia stata ampiamente comprovata la fallacità e la futilità di quelle radici, non vi è quindi bisogno di circoscrivere l’argomento ad una determinata corrente filosofica.

Così non si trova il nome di Kant o di Nietzsche o altri ancora, né si menziona la teoria di Darwin o di altri che abbiano soffiato, con le loro dottrine perniciose, veleno nella mente dei contemporanei senza leggere dettagliatamente prove forti e taglienti che rendono nullo qualsiasi pensiero o dottrina che si fondi su cause materialiste, naturaliste, o di casualità, prove che si basano su di dimostrazioni tese a rinsaldare l’unicità dell’universo e la sua efficacia. Così è nel caso dell’*Epistola sulla Natura* e così è nel saggio dedicato al Sé, che calano come spade affilate e mazze possenti sul capo della Gente del Traviamiento e della Miscredenza, di tra i materialisti e i filosofi.

Il metodo di ragionamento per induzione

Non è possibile rammentare alcunché, nelle *Epistole*, che non sia accompagnato – o talora preceduto – da una dimostrazione o da una prova, sia essa giuridica, logica, naturale, o che trovi occasionalmente il suo fondamento in quanto detto in precedenza da autorevoli riformatori, o che ricorra ad esempi soddisfacenti, cosicché il lettore ne risulta sempre rasserenato. E' questo, probabilmente, il segreto che permette loro di imporsi sugli oppositori e di imbrigliarli.

Quanto al loro procedimento, nel fare riferimento a versetti o *ḥadīt* o a qualsiasi altra norma giuridica, preparano l'intelletto e dispongono l'anima ad accogliere quella determinata prova giuridica nel modo corretto e non al contrario, menzionando prima il versetto o l'*ḥadīt* e poi procedendo nella sua spiegazione.

Questo metodo stilistico proprio delle *Epistole di Luce*, ed ancor più nel nostro tempo, è meritevole di ammirazione, poiché la maggior parte delle menti e degli animi si sono tinti delle opinioni dei filosofi materialisti, mentre i cuori sono stati rapiti da atti malvagi, cosicché si è offuscata la capacità degli uomini di comprendere versetti ed *ḥadīt*, così come ogni altra prova giuridica, perciò nelle *Epistole* non vi vediamo un massiccio riferimento, se non dopo introduzioni capaci di stimolare l'animo, il cuore, lo spirito.

Le *Epistole* provvedono quindi a educare il lettore a essere capace di comprendere le prove e a ponderare con la bilancia dell'Islam i discorsi che viene a leggere, o ad ascoltare.

“Nessun reprobò verrà a dirmi: ‘Sono un reprobò’, mentre egli altro non è che un reprobò che si specchia

nell'immagine della verità o scambia la falsità per verità. Non troverai uno che dirà: 'Il mio latte è inacidito'. Non prendere quindi nulla, se non dopo averlo sottoposto a esame critico, poiché, nel mercato delle idee, i discorsi sono contraffatti e adulterati...tanto che il mio stesso ragionamento, io non lo accolgo se non con precauzione, nonostante la buona opinione che voi avete di me, poiché esso proviene da me, ed io stesso sono un reprobato o tale mi sento, vigilate dunque! E non aprite la porta del vostro cuore a chiunque vi bussi. Soppesate bene le sue parole e se troverete che è oro, inviatelo al cuore e custoditevelo, e se trovate che è rame, ascrivetelo a quel discorso assai nefasto, in cui abbondano pettegolezzi e maledizioni nei miei riguardi, e rigettatelo a me".

Per quel che concerne il metodo delle *Epistole* nell'addurre prove argomentative, è meglio qui riportare qualcosa di quel che è stato detto durante l'assemblea di alti studi degli *Allievi di Luce* tenutasi a Colonia nella primavera del 1979, e che ben riassume le nostre tematiche: *"Il Maestro Nursi, gli usi Iddio misericordia, concentrava tutti i suoi sforzi nello spiegare la verità della fede, capace di portare serenità nel cuore dell'individuo e felicità nella società, piuttosto che offrire ricette e formule sociali di difficile applicazione.*

Perciò ha focalizzato le Epistole di Luce su questioni largamente accettate e prioritariamente legate alla religione e i suoi postulati, che non subiscono l'usura del tempo o delle scoperte scientifiche, le questioni vengono spiegate e discusse in dettagli sotto ogni aspetto, sia esso quello dottrinale, sia esso quello sociale. La fede, come il Maestro stesso sa bene, è la luce che origina dal riconoscere la veridicità dei principi religiosi. Di qui la pietra angolare delle Epistole di Luce è proprio la verità della fede".

Possiamo osservare la causa della scelta di questo metodo proprio attraverso le parole del Maestro stesso: *“Sappiate che l’argomentazione dimostrativa deve essere data o ipoteticamente, cioè deducendo l’effetto dall’agente, o categoricamente, cioè deducendo l’agente dall’effetto. E questo è convincente. E’ come la prova del fuoco riferita al fumo, cioè dedurre l’effetto dall’agente, o la prova del fumo riferita al fuoco, cioè dedurre l’agente dall’effetto. L’argomentazione dimostrativa categorica è la più sicura da ogni forma di dubbio o sospetto”*.

Il Maestro attribuiva quindi maggior peso alla deduzione dell’agente dall’effetto ritenendola più al riparo da ogni forma di sospetto, ed è questo il miglior metodo argomentativo, specialmente nella nostra epoca, che ha fatto del materialismo il fondamento di ogni cosa. Perciò il Maestro si avvale di esempi materiali e tangibili, in materia di religione, a differenza degli studiosi occidentali di materie analoghe, che danno la priorità alla deduzione dell’effetto dall’agente nell’affrontare questioni che hanno resistito alle spiegazioni della scienza moderna e di cui non è stato ancora possibile scoprire né le conseguenze, né spiegarne le origini, e che sono quindi interpretate come prove salde della maestà del Creatore e della Sua onnipotenza, a Lui la gloria. Ma nel momento in cui, in seguito ad una scoperta scientifica, queste questioni vengono spiegate e diventano faccende intuitive, ecco che le prove dogmatiche che costoro hanno addotto vengono tutte a crollare, finendo così per indebolire il ruolo della fede...e così la fede stessa finisce, in alcuni di loro, per crollare.

A differenza di costoro, il Maestro Nursi ha attribuito un’importanza preponderante a un ragionamento per induzione che distingue l’agente dall’effetto, e ha volto lo sguardo alla sapienza che v’è in ogni cosa, e in tutto quel che accade nell’universo, indipendentemente dal fatto che

le conseguenze siano note o meno. Ha scelto quindi il metodo della conoscenza attraverso l'Agente autentico, con le Sue munifiche qualità e i Suoi Bei Nomi. Perciò tutto quel che c'è offerto dal progresso scientifico e che diviene strumento per una comprensione più chiara per indagare sulle origini degli avvenimenti, diventa anche un mezzo per comprendere in maniera più chiara le questioni della fede. Questo conferma la veridicità del metodo delle *Epistole di Luce*, quando esse asseriscono: “*Ogni volta che la giovinezza del tempo fa il Corano più giovane e florido, così si fa più chiara la manifestazione dei suoi simboli*”.

Metodo delle *Epistole di Luce* nel trasmettere il messaggio

Nell'introduzione al *Sermone di Damasco* [al-Ḥuṭba al-Šāmiyya], il Maestro ha spiegato il metodo delle *Epistole di Luce* nel parlare agli uomini, e perché esse siano invincibili, nonostante tutte le sfide e gli ostacoli messi in atto dal traviamiento e dalle correnti ostili: “*Sono in molti ad aver chiesto a me e agli Allievi di Luce come mai le Epistole di Luce non escano sconfitte davanti a tutti gli ostacoli e le opposizioni, davanti a un'immensa folla di avversatori, di filosofi ostinati e di gente del traviamiento e della perdizione. E ciò malgrado il loro tentativo di evitare la diffusione di milioni di libri pregevoli relativi alla fede islamica...e malgrado l'aver privato moltissimi uomini, e specialmente giovani innocenti, delle verità della fede, favorendo la via della stupidità e seducendoli con le dolcezze della vita terrena... e malgrado i loro sforzi per spezzare quella spina piantata nel loro fianco, le Epistole di Luce, avvalendosi di ogni mezzo sleale e di ogni tradimento, di ogni forma violenta di attacco, di ogni calunnia e diffondendo false dicerie atte a seminare il panico tra la gente e portarla a distaccarsi da esse.*

Nonostante tutto ciò, le Epistole di Luce hanno trovato ampia diffusione, una diffusione che non conosce precedenti per portata, tanto che le copie, in maggior parte manoscritte, hanno raggiunto il numero di seicentomila, scritte con zelo instancabile e pubblicate e distribuite in segreto. Lette e studiate con entusiasmo sia in patria sia all'estero, con affetto ed amore. Com'è stato possibile tutto ciò? Ecco dunque la risposta: In verità le Epistole di Luce sono un autentico commentario esegetico del Santo Corano che, attraverso la spiegazione della sua inimitabilità spirituale, mira a vedere Iddio nella Sua essenza. Esse rendono chiaro che nel traviamiento e nella perdizione, in questa vita terrena, vi è un inferno spirituale, così come rinsaldano la certezza che la fede è, in questa vita terrena, grazia spirituale. Esse dimostrano chiaramente che in ribellione, corruzione, immoralità, godimento di quanto è proibito vi sono lancinanti tormenti spirituali, laddove in opere buone, qualità lodevoli, operato secondo verità e in conformità con la šar'fa vi sono dolcezze spirituali che si rassomigliano alle dolcezze del paradiso.

In questo modo esse salvano chi, sensibile, è caduto tra la gente della stoltezza e del traviamiento, perseverante nel suo errore e nel suo peccato. Questo poiché, nella nostra epoca, vi sono due condizioni spaventose.

La prima: poiché le emozioni umane, che sono cieche davanti alle conseguenze, e preferiscono un dirham di dolcezze immediate a fronte di un quintale di dolcezze future, sono riuscite a prevalere sulla mente dell'uomo e si sono impadronite della sua ragione, l'unica via per salvare gli stolti dalla loro stupidità è mostrar loro il tormento che si cela nella stessa dolcezza e condurli alla vittoria sulle proprie emozioni. Pur essendo, nel nostro tempo, consapevoli delle dolcezze e delle grazie della Vita Eterna, che sono come diamanti, essi preferiscono un futile godimento terreno, che si rassomiglia a un pezzo di vetro

suscettibile di essere infranto! Così come ci indica il nobile versetto: ‘Gli empi, che preferiscono la vita del mondo alla vita dell’Oltre e distolgono gli uomini dalla Via di Dio e la vogliono torta; costoro errano di erranza lontana’ [Cor., XIV,3]. In virtù di quanto sopra esposto, e per l’amore intenso che nutrono per la vita terrena, li vedi spingersi dietro alla gente della perdizione e del traviamiento, e seguirla, dopo aver fatto parte della gente della fede.

L’unica via, dunque, per salvarli da questo pericolo, è quella di mostrare loro i tormenti dell’inferno, e i suoi castighi, anche in questa vita terrena. E questo è il procedimento che adottano le Epistole di Luce.

In questo tempo presente, a causa dell’accanimento della miscredenza, dell’intossicazione del traviamiento e della perdizione generata dalla tracotanza delle scienze moderne, dei loro inganni, a causa dell’assuefazione che viene dalla stoltezza e dalla trasgressione, probabilmente solo uno su dieci, o addirittura uno su venti, sarà indotto ad astenersi dal compiere male e malvagità, dopo che gli sarà stato fatto conoscere il Creatore, Sublime ed Eccelso, e gli sarà stata rinsaldata in cuore la certezza dell’esistenza dell’inferno, gli saran stati fatti temere i suoi castighi. Ma dopo lo vedrai dire: ‘Iddio è il Misericorde, Colui che molto perdona...L’inferno certo è assai lontano!’ e lo vedrai perseverare nei suoi trastulli e nella sua dissipazione. Davanti alla tirannia delle bramose passioni il suo cuore sarà sconfitto, il suo spirito debellato.

Così, mostrando le tormentose e disastrose conseguenze in cui incapperanno, in questa vita terrena, miscredenti e travciati, le Epistole di Luce fanno sì che persino gli uomini più arroganti e più schiavi delle passioni provino nausea e disgusto nell’immergersi in questi loro godimenti proibiti e in questa loro sciagurata stoltezza, proteggendo tra di essi quanti hanno intelletto e

spingendoli sulla via che conduce alla porta del pentimento e della richiesta di perdono a Dio.

Per esempio, i semplici paragoni contenuti in alcuni dei Discorsi, nella fattispecie nel Sesto, Settimo, Ottavo, così come i più articolati paragoni presenti nella terza parte del Ventitreesimo Discorso, inducono anche il più stolto e traviato degli uomini a provare terrore e spavento, e ad accettare la loro guida e il loro insegnamento. Ancora un esempio, vorrei brevemente dare conto di quanto il Vecchio Said ebbe modo di vedere durante un viaggio dell'immaginazione, viaggio che si configura come realtà. Il racconto dettagliato, per chi volesse prenderne visione, si trova nella quinta parte del Ventinovesimo Scritto. Eccone qui un sunto: 'Durante quel mio viaggio dell'immaginazione, vidi il mondo degli animali, quel mondo bisognoso di essere nutrito e sostentato. Quando vi cominciai a riflettere attraverso il punto di vista della filosofia materialista, quel mondo di esseri viventi mi apparve come un mondo spaventoso e penoso, e al contempo debole e impotente, pietoso e piegato dalla sua fame! Quando poi presi a osservarlo con l'occhio della gente del traviamento e della negligenza, non potei fare a meno di gettare un grido d'afflizione pel dolore e la tristezza, ed eccomi poi osservarlo con il cannocchiale della fede e della saggezza coranica, ed ecco il nome del Misericordioso sorgere dalla costellazione del Sostentatore, come sole lucente, e illuminare quel mondo affamato e misero di vita e tingerlo della luce della Sua misericordia. Vidi poi, in questo mondo degli animali, un altro mondo ancora, un mondo in cui i piccoli pulcini tremavano per la debolezza, l'impotenza e la povertà, avvolti nelle tenebre della dolorosa tristezza, e ogni essere umano era chiamato a provarne pietà. Quando ebbi osservato questo mondo con gli occhi della gente del traviamento e della perdizione, gridai dicendo: 'Ohimè!'

ma ecco la fede donarmi il suo cannocchiale, ed ecco il nome del Clemente levarsi in cielo dalla costellazione della clemenza e inondare quel mondo con il suo vivace lucore, tanto da mutarlo da mondo di tristezza a mondo di gaiezza, trasformando le mie lacrime di afflizione e di dolore in lacrime di gioia e ringraziamento.

Apparve quindi ai miei occhi il mondo dell'umanità, come fosse lo schermo di un cinema, e mi fu concesso guardarvi con il telescopio della gente del traviamiento e della perdizione, ed ecco un mondo oscuro e terrificante. La mia anima non poté fare a meno di esplodere in un grido, che nasceva dal profondo del mio cuore: 'Ahimè!' e piansi. Questo perché nonostante le loro speranze e i loro desideri, che si protendevano verso l'eternità, i loro pensieri ed immaginazioni capaci di abbracciare l'universo, le loro più alte aspirazioni e le loro disposizioni naturali a tendere alla felicità eterna e al paradiso, la loro capacità innata ed il loro potere illimitato, la loro opposizione – nonostante la loro debolezza e impotenza – agli attacchi nemici e alle innumerevoli calamità...nonostante tutto ciò, assai breve è la loro vita, e l'esistenza che menano è perigliosa, piena di ansie e preoccupazioni, vita in cui gustano ogni giorno il fiele amaro della morte, anzi ogni ora, patiscono l'indigenza ed inghiottono il boccone doloroso della separazione e della sparizione, che è ben più doloroso al cuore, ed opprime le coscienze, ed attendono la tomba ed il cimitero, porta spalancata sulla tenebra eterna, in cui vengono gettati uno ad uno, o gruppo dopo gruppo!

Vedendo quest'umano mondo sprofondare come tenebra, quasi ormai sul punto di gettare un grido dal profondo del mio cuore, del mio spirito, della mia mente, ecco la luce che emana dal Corano e dalla fede levarsi in alto e ascendere, e distruggere quel telescopio che manda in perdizione, e donare al mio intelletto una vista

penetrante, con cui vedere i Bei Nomi di Dio levarsi come sole lucente dalle loro costellazioni. Vidi spuntare il Giusto dalla costellazione del Sapiente, e il Misericordioso dalla costellazione del Generoso, e il Clemente dalla costellazione del Perdonatore, e il Resuscitatore dalla costellazione di Colui che è erede di tutto, e il Vivificatore dalla costellazione del Benefico, e il Signore dalla costellazione del Re, vidi questi Bei Nomi illuminare col loro brillante lucore quei mondi, rendendoli felici. Li vidi disperdere quegli stati infernali e spalancare le finestre che affacciano sull'Altra Vita, inondando di luce ogni angolo di quel misero mondo che è il mondo dell'uomo. E dissi: 'Lode a Dio'...E dissi: 'Grazie a Dio, per il numero di atomi e corpuscoli che sono nel creato'. Compresi con piena certezza che per vero la fede è un paradiso spirituale, e che nella perdizione vi è un inferno spirituale, anche in questa vita terrena.

In questo mio viaggio mi apparve quindi il mondo del globo terrestre. Le leggi scientifiche traviate dalla filosofia e non ubbidienti alla religione dipingevano un mondo orribile, al limite dello stupore e dell'alienamento. Contemplai questa terra in cui la velocità del suo movimento supera di settanta volte il getto di una palla di cannone, in cui in un anno solo si copre la distanza di venticinquemila anni, e nonostante la sua vecchiezza a ogni istante è sul punto di disintegrarsi, sconvolta al suo interno da spaventosi terremoti, e dove, sulla sua superficie, la situazione del genere umano mi parve di una sconfinata e misera desolazione. Provai pietà per quest'uomo calato nelle tenebre più oscure, il mio capo si chinò per l'orrore di quel che avevo veduto, e la vita terrena si velò di tenebra davanti ai miei occhi. Scagliai a terra il telescopio della filosofia e lo ridussi in frantumi. Tornai di nuovo a guardare, con la vista illuminata dalla saggezza del Corano, ed ecco i Bei Nomi del Creatore

della terra: l'Onnipotente, l'Onnisciente, il Signore, Iddio, il Signore dei cieli e della terra, il Soggiogatore del sole e della luna. Eccoli sorgere dalle costellazioni della misericordia, della maestà, della divinità, così come sorge il sole, inondare questo mondo oscuro e confuso di una luce vivace e brillante, facendo apparire il mondo a questi miei occhi di credente come un mondo ordinato e uniforme, soggiogato e piacevole, perfetto, sicuro e in pace, in cui v'è sostentamento per ogni essere vivente. Come fosse una nave da crociera o da trasporto, con cui si compie il periplo delle creature, attorno al sole, nel vasto regno divino, carica del sostentamento della divina provvidenza, come fosse un treno, o una nave, o un aereo ben fornito in primavera, d'estate, d'autunno. Esclamai: 'Lode a Dio, per la grazia della fede e per tutto quello che v'è sulla terra di atomi e corpuscoli'".

A questo esempio possiamo ricondurre molti dei paragoni che sono presenti nelle Epistole di Luce e che riconfermano, tutti, quanto segue: coloro che si fanno portatori di stoltezza e traviamiento gusteranno in questa stessa vita terrena il castigo spirituale dell'inferno, così come i pii e coloro che hanno fede vivranno in questa vita terrena come in un paradiso spirituale. Essi avranno la possibilità di gustare le delizie di questo paradiso spirituale secondo il grado della loro fede.

D'altro canto la natura di quest'epoca burrascosa, in cui predominano correnti che intorpidiscono i sensi e l'attenzione dell'uomo, disperdendo la sua vista su questioni marginali, su orizzonti deserti e immergendovelo, è riuscita ad attutire la sua sensibilità e a disorientarlo. E così quanti propugnano traviamiento e perdizione non avvertono i loro castighi spirituali, e – da parte loro – coloro che seguono la retta guida, sopraffatti dalla negligenza, non sono in grado di apprezzare pienamente la delizia della fede autentica.

Ecco la seconda condizione spaventosa: Rispetto ai nostri giorni, in passato vi erano assai meno travimento e perdizione generati dall'eresia e dalle scienze naturali, stessa cosa per ribellioni e rivolte generate dall'ostinata miscredenza. Perciò le prove addotte dai sapienti musulmani, così come i loro insegnamenti, erano sufficienti per quelle che erano le esigenze della loro epoca, e la miscredenza che era ingenerata dal dubbio era ben presto dissipata. La fede in Dio regnava sovrana tra gli uomini, ed era facile intradare molti sul retto cammino, proteggendoli dalla scempiaggine e dalla perdizione, menzionando spesso Iddio, a Lui la gloria, e intimidendo con la minaccia del Suo castigo. In molti erano così liberati dalla tentazione e dall'errore.

Oggi la situazione è mutata, mentre, infatti, in passato, in un paesello, ci si poteva imbattere in un solo eretico, oggi ne abbiamo centinaia in un solo piccolo centro abitato. Rispetto al passato, è aumentato di molte e molte volte il numero di coloro che, affascinati e sedotti dalle scienze e dalle tecniche moderne, sono caduti in perdizione e si oppongono pervicacemente alle verità della fede.

Con l'orgoglio del Faraone e con seduzioni e inganni spaventosi, questi ostinati negatori si oppongono alla fede, ecco allora che si fa assolutamente necessaria, in questo mondo, una verità sacra capace di distruggere completamente le basi e i principi della loro incredulità, con la stessa forza di una bomba atomica, arrestando la loro marcia e i loro abusi, anzi guidandone almeno una parte verso la resa e la fede.

Noi lodiamo Iddio con lode infinita, e lo ringraziamo con ringraziamento sconfinato per aver fatto delle Epistole di Luce teriaca capace di curare le ferite sanguinose della nostra epoca, e miracolo spirituale di tra i miracoli del Sapiente Corano, e splendore di tra gli splendori. Di aver

fatto sì che attraverso i suoi numerosi confronti e paragoni sia stato possibile combattere i più ostinati e pervicaci negatori, con la spada di diamante del Santo Corano e con le prove pregevoli dell'Unicità divina, e delle verità della fede. Ed è forse questo mistero che le ha rese invincibili e invitte nel corso di venticinque anni, a fronte di violente campagne e feroci attacchi, rendendole anzi vittoriose in eterno”.

Traduzione delle *Epistole di Luce*

A) *Traduzioni in arabo*: il Maestro Nursi, gli usi Iddio misericordia, desiderava vedere tradotte in arabo le *Epistole* che aveva scritto. La sua scelta del traduttore cadde su suo fratello, *molla* Abdülmecid, che provvide a tradurre *l'Epistola sulla Sincerità*, *l'Epistola sull'Occultamento*, *l'Epistola sull'Economia*, la raccolta *La Verga di Mosè* ed altre ancora...Sennonché queste traduzioni risultarono deboli e le *Epistole* avevano perso molto della loro bellezza e della loro espressività, nonostante ciò il Maestro le accettò, anche per l'assenza, in quel momento, di un'alternativa migliore. Fu il professor Muḥammad Sa'îd Ramaḍân al-Bûṭî a far conoscere per la prima volta il Maestro Bediüzzaman Said Nursi attraverso la pubblicazione di un piccolo libro ed in seguito con il suo *Said Nursi: Miracolo della rivoluzione islamica in Turchia*, uscito sulle pagine della rivista siriana *Civiltà Islamica*, più tardi ancora con il suo libro *Dal Pensiero e dal Cuore*.

Nel 1974 fu un gruppo di *Allievi di Luce* a curare la traduzione, la stampa, a Beirut, e la diffusione di alcune parti delle *Epistole di Luce*, la loro traduzione risultò migliore della precedente. Troviamo così la traduzione di *Dû 'l-Fiqâr*, di *La Guida dei Giovani*, di *Le Epistole di Luce non si spengono*, del *Sermone di Damasco*.

Anche la rivista *Educazione Islamica*, edita a Bagdad, provvide a diffondere articoli con traduzioni, con l'aiuto di Dio, per molti anni. In seguito, per grazia del Signore Onnipotente, fu possibile completare la traduzione integrale, in dieci volumi, delle *Epistole di Luce*.

B) *Traduzioni in inglese*: La nobile sorella Šukrân Wâhida (Mary Wild) curò la traduzione integrale delle *Epistole di Luce*, compose inoltre un intero volume dedicato alla biografia del Maestro Said Nursi e inoltre provvide a tradurre numerosissime epistole minori.

C) Anche in altre lingue europee è stata avviata la traduzione delle *Epistole*: tedesco, italiano, francese, russo, romeno, bulgaro, bosniaco...

D) *Traduzioni in lingue orientali*:

1) Il professor Muḥammad Ṭâhir Ḥusayni curò la traduzione di numerose *Epistole* in lingua persiana: *I Miracoli di Muḥammad*, *la Guida dei Giovani*, *il Segno Supremo*, *l'Epistola sulla Sincerità*, *l'Epistola sulla Fratellanza*, cui si aggiunge una biografia del Maestro.

2) Il fratello Fârûq Rasûl Yaḥyâ curò la traduzione di numerose *Epistole* in lingua curda, dandone alle stampe circa una ventina.

3) Un certo numero di epistole minori sono state tradotte in urdu, in hindi, in malese e in altre numerose lingue dei paesi dell'Asia Centrale.



PARTE TERZA

Una breve scelta antologica di alcuni modelli delle
Epistole di Luce

La Verità trionfa

(tratto da *“I Discorsi”*)

Amico! Un certo giorno mi fu chiesto: *“Che la verità trionfi è fatto incontestabile, perché allora il miscredente trionfa sul musulmano, e la forza prevale sulla verità?”*. Io risposi: *“Rifletti su questi quattro punti che seguono, e vedrai sciogliersi il dilemma”*.

Primo punto: Non occorre che ogni strumento di verità sia totalmente vero, come non occorre che ogni strumento di vanità sia totalmente vano. La conseguenza allora è che uno strumento giusto (ancorché vano) vince su uno strumento vano (ancorché giusto). La vittoria della verità sulla vanità, se ottenuta con uno strumento vano, è temporanea, non è una vittoria di per sé, non è per sempre, poiché la conseguenza dei fatti e delle vicende è sempre destinata a sfociare nella verità. Quanto alla forza, essa possiede una parte di verità, e in essa v'è, latente, un segreto di superiorità, insito nella sua natura.

Secondo punto: Ogni qualità propria del musulmano dovrebbe essere improntata all'Islam, sennonché questa non è la realtà dei fatti, e non lo è sempre! Allo stesso modo, non occorre che tutte le qualità del miscredente siano improntate alla miscredenza, o originino dalla sua miscredenza. E così per l'immorale, non vi è presupposto per pensare che tutto in lui sia immoralità, che da essa derivi. Allora, anche un miscredente può distinguersi per

una qualche qualità improntata all'Islam, che vince su quella che, se presente nel musulmano, è illecita e riprovevole. Con questo mezzo (lo strumento giusto) quel miscredente vince su quel musulmano (che si fa portatore di una qualità illecita e riprovevole). La verità della vita, in questa vita terrena, abbraccia ed include tutti. Al miscredente non è interdetta la verità della vita, che si manifesta attraverso la misericordia universale e che racchiude il segreto della sapienza nel creato.

Terzo punto: A Dio, a Lui la gloria, appartengono due manifestazioni con cui egli si manifesta alle creature, ed entrambe legittimamente emanano da due qualità di tra quelle della Sua perfezione e maestà. La prima è la legge creatrice, o cosmica, che consiste nel volere e nell'ordine divino, ed emana dalla qualità della Volontà Divina. La seconda è la legge positiva universalmente accettata [*šari'a ma'rûfâ*], che emana dalla qualità del Discorso Divino. E come vi sono ubbidienza e ribellione nei confronti della seconda, così vi sono anche nei confronti della prima. Generalmente, chi obbedisce o si ribella alla legge positiva, riceverà premio o castigo nell'Altra Vita, quanto a chi obbedisce o si ribella alla legge cosmica, i suoi conti saranno regolati in questa vita terrena. Così come il compenso della paziente sopportazione è il trionfo, quello dell'oziosa negligenza è l'abiezione. Il premio dell'impegno è la ricchezza, quello della saldezza è la vittoria. Parimenti l'esito del veleno è la malattia, e la conseguenza di antidoto e medicina sono guarigione e buona salute. Talora le vicende delle due leggi, cosmica e positiva, confluiscono in una.

L'ubbidienza all'ordine cosmico, che è vero e giusto, quest'ubbidienza trionfa, nel suo essere ubbidienza all'ordine divino, sulla ribellione, poiché la ribellione si

iscrive tra le opere vane ed inique, e il premio sarà conseguente...

Così ciò che è diventato giusto attraverso uno strumento iniquo trionferà davanti a ciò che è diventato iniquo attraverso uno strumento giusto ed ecco il risultato: verità sconfitta da vanità! Ma questa non è da giudicarsi una sconfitta di per sé, ma soltanto a livello strumentale. Ma la verità trionfa, e trionfa di per sé, e l'Aldilà è la meta desiderata, e non l'eccellenza in questa vita terrena.

Quarto punto: Una verità continua a essere latente nella forza, cioè non si è trasformata in atto visibile, o è mescolata a qualcos'altro, o è adulterata. Ciò richiede come condizione necessaria lo svelamento della verità e il suo potenziamento con una forza nuova.

La vanità non ha trionfato in terra – in un tempo, in un luogo, stabiliti – ma piuttosto ha vinto una battaglia, e non la guerra, poiché per chi ha temuto Iddio l'esito è l'Avvenire di cui la Verità gli restituirà il possesso.

Così la vanità è sconfitta – persino nella sua vittoria apparente – e nella verità che trionfa, desiderosa dell'Aldilà, vi è un segreto latente e profondo, che spinge a forza la vanità verso il castigo, in questa vita e nell'Altra. E così la verità trionfa, per quanto possa apparire sconfitta!



Che cosa ci ha gettato nelle tenebre del rovinoso smarrimento?

(tratto da “*I Ragionamenti*”)

Domanda: Che cosa ci ha gettato nelle tenebre del rovinoso smarrimento e ci ha trattenuto dal compiere cose nobili ed elevate?

Risposta: In verità la vita è movimento ed azione. Quanto alla passione, è il suo destriero, la cavalcatura dell’ardente zelo. Appena il vostro ardente zelo monta in groppa al destriero della passione, ecco che implora di compiere azioni nobili ed elevate nei campi di battaglia della vita. Ed il primo in cui si imbatte è lo sconforto, nemico acerrimo che frantuma la forza dell’ardente zelo...Dovete quindi trafiggerlo con la spada del nobile versetto: “***Non disperate!***” [Cor., XXXIX, 53].

Quindi sono l’amore per l’appariscenza e la vocazione alla superiorità a muovere il loro assalto, questa vocazione vanitosa che è nell’uomo tenta di dominare il servire la verità più pura con lo strumento dell’invidia e piomba con i suoi colpi sul capo dell’ardente zelo e lo scaraventa a terra dall’alto del suo destriero...dovete inviargli contro la verità del nobile versetto: “***Operate con ferma giustizia***” [Cor., IV, 135].

E’ quindi la fretta a stagliarsi alta sul campo di battaglia e a far scivolare il piede dell’ardente zelo, rivoltandolo da capo a piedi con i suoi balzi che danno ordine a fattori e causanti, turbando le cause prime che Iddio, a Lui la gloria, ha posto nel creato. Da essa dovete difendervi riparandovi presso il fossato della fede, come insegna il

nobile versetto: ***“Pazientate e con pazienza trattatevi, state saldi”*** [Cor., III, 200].

A portare avanti la sua sfida s'avanza poi l'opinione personale, prepotente, insieme con il pensiero individuale, che spreca e dissipa l'opera dell'uomo, malgrado egli sia stato incaricato dalla natura di proteggere i suoi diritti, ivi inclusi i diritti del prossimo...dovete a vostra volta portare avanti la vostra sfida, con la suprema verità contenuta nel nobile hadîf: *“Il migliore degli uomini è colui che più è benefico agli uomini”*³⁶.

Ecco poi uscire sul campo di battaglia un altro nemico: la quiescente imitazione, che trova l'occasione favorevole per influenzare gli svogliati e i negligenti, e questo è, per l'ardente zelo, il colpo di grazia. Dovete farvi fronte con la più alta delle verità, quella sapienza che viene dal nobile versetto: ***“Nessun danno vi faranno quelli che errano, se voi siete sulla via giusta”*** [Cor., V, 105].

Appare quindi il nemico più perfido, l'abitudine al rinviare, derivante dal senso di impotenza e dalla perdita di fiducia in sé, ed ecco scaturire l'uso di prorogare e dilazionare le opere compiute in previsione dell'Altra Vita, giorno dopo giorno, sino a quando l'ardente zelo ne risulta trattenuto e il suo desiderio di risveglio scoraggiato. Dovete emulare il comandamento del nobile versetto: ***“In Dio confidino dunque i credenti”*** [Cor., III, 122]. In Dio, e in nessun altro. Fate del confidare in Dio, a Lui la gloria, la forza dell'ardente zelo.

Ecco poi insinuarsi il nemico eretico, ovvero intromettersi in ciò che è affidato al comando di Dio. Questo nemico scende nel campo di battaglia con i suoi colpi violenti e con le sue dolorose percosse, assestate sul volto dell'ardente zelo, tanto da accecarne la vista...

³⁶ Si tratta di un *hadîf hasan* riportato da al-Quḍā'î nel suo *Musnad* e da Ibn 'Asâkir nella *Storia di Damasco*.

dovete inviargli contro la verità, sempre tenace e fruttifera, che ci viene dal nobile versetto: ***“Resta quindi sul retto sentiero, come t’è stato ordinato”*** [Cor., XI, 112], affinché tu possa rimanere nel limite consentitoti, poiché non è permesso che lo schiavo comandi il suo Padrone.

In ultimo, ecco giungere l’amore per il riposo e per la mollezza, che è la madre di tutte le disgrazie e il nido di tutti i vizi. Esso incatena il nobile e ardente zelo con i suoi ceppi e con i suoi lacci e lo trattiene dal compiere azioni nobili ed elevate, lo getta nella palude delle più infime e abiette passioni...dovete combattere contro quella libidine ammaliatrice, combattere con spirito d’eroe sulla via di Dio, come dice il nobile versetto: ***“L’uomo non avrà di suo che il suo sforzo”*** [Cor., LIII, 39].



Gli Statuti della Fratellanza

(tratto dall'*Epistola sulla Fratellanza*)

In vero la tua ostilità nei confronti del credente è ingiustizia manifesta dal punto di vista della vita personale. Presta ascolto, se vuoi, ad alcuni statuti, che sono il fondamento di questo Quarto Aspetto.

Il primo statuto: Quando sai d'aver ragione, che il tuo sentiero e i tuoi pensieri son giusti, ti è permesso dire: *‘Per vero il mio sentiero è vero, è il migliore’*, ma non ti è permesso dire: *‘La Verità è il mio sentiero, il mio e basta’*. Questo perché il tuo sguardo rancoroso e i tuoi ottusi pensieri non avranno il diritto di condannare l'inutilità del sentiero altrui. Ha detto il poeta: *‘L'occhio dell'appagamento è troppo debole per percepire difetti / ma è l'occhio della rabbia a presentare tutti i vizi’*³⁷.

Il secondo statuto: Devi dire la verità ogni volta che parli, il che non vuol dire diffondere tutte le verità. Ogni volta che hai occasione di parlare, devi essere sincero. Ma non v'è ragione di dire tutto ogni volta. Poiché chi, come te, non ha una volontà sincera, è possibile che con i suoi consigli susciti l'opposto di quel che si riproponeva.

³⁷ Il verso è di ‘Abdallâh b. Mu‘âwiya b. ‘Abdallâh b. Ja‘far b. Abî Tâlib, *Adab al-Dunyâ wa al-Dîn*. E’ attribuito anche all’Imâm al-Şâfi‘î.

Il terzo statuto: Se vorrai mostrarti ostile nei confronti di qualcuno, o attaccarlo, allora attacca l'ostilità che è nel tuo cuore, prodigati nello spegnere il suo fuoco e nello sradicarla. Prova a farti nemico del tuo peggior nemico, di chi più ti nuoce: la tua anima. Trattieni le sue passioni e sforzati nel correggerla, non esser – per sua causa, o per servirla – nemico dei credenti. Se vorrai ancor mostrarti ostile nei confronti di qualcuno, o attaccarlo, fallo allora coi miscredenti e gli eretici, che son numerosi. E sappi che la qualità dell'amore è amare essendo degni d'amore, così come l'indole dell'inimicizia è generare inimicizia prima di ogni altra cosa.

Se vorrai trionfare sul tuo avversario, ripaga il suo male col bene, spegni il fuoco della contesa. Poiché se ripagherai il suo male con la stessa moneta, non farai che riattizzare il fuoco. Agisci così anche se dovessi essere sconfitto, e il suo cuore fosse pieno di odio per te, e rancore ed ostilità perdurassero. Se tu replicherai con benigna compassione, forse lo guiderai al pentimento. E ti sarà amico ed intimo. E' proprio del credente, difatti, essere generoso e nobile. E se lo tratterai con onore, lo farai tuo, ne farai tuo fratello. Ha detto il poeta [al-Mutanabbî]: *‘Se tratti il nobile nobilmente, egli sarà tuo. Se tratti il vile nobilmente, ti si rivolterà contro.’*

Sì, sono i fatti a dimostrarlo: rivolgersi all'immorale con queste tue parole: *‘Sei onesto e virtuoso’* forse lo spingerà ad esserlo, allo stesso modo rivolgersi all'onesto dicendo: *‘Sei un perverso e immorale’* forse lo spingerà ad esserlo. Ascolta perciò la parola di Dio Altissimo: ***“Quando passano accanto a discorsi vani, lo fanno con dignità”*** [Cor., XXV, 72] ed ancora: ***“Ma se perdonerete e sarete indulgenti e condonerete, ebbene Iddio è indulgente clemente”*** [Cor., LXIV, 14]. Prendi dunque esempio dai *Santi Statuti* del Corano, in essi vi è il successo e la riuscita, la felicità e la sicurezza.

Quarto Statuto: In vero coloro il cui cuore è pieno d'odio e di ostilità per i loro fratelli credenti non fanno altro che condurre, in primo luogo, loro stessi verso la tenebra dell'iniquità, vi si aggiunga poi la loro iniquità nei confronti dei loro fratelli e pure il loro oltrepassare i limiti della misericordia divina. Con il loro odio e la loro inimicizia si preparano un castigo tremendo, e soffrono pena grande ogni volta che vedono le grazie profuse sul loro rivale, e soffrono di una pena generata dalla paura. E se l'ostilità nasce dall'invidia, non ha bisogno di tremendo castigo, poiché l'invidia è già la sofferenza più grande, più per l'invidiante che per l'invidiato, visto che l'invidiante è divorato dalla sua fiamma. Quanto all'invidiato, l'invidia non lo tocca minimamente, né può arrecargli nocumento.

La cura dell'invidia sta nel far sì che l'invidiante osservi l'esito del suo invidiare, e vi rifletta sopra, affinché sappia che tutti gli onori terreni accordati all'invidiato, siano essi denaro, potere, prestigio, sono soltanto vani ed effimeri. Ben poco l'onore, gravosi gli oneri. Se poi l'invidia origina da stimoli legati all'Altra Vita, non si tratta affatto di invidia. Poiché l'invidia è mossa solo da quanto sopra esposto, e l'invidioso o è un uomo che ha reso vane in questa vita terrena le opere buone destinate all'Altra Vita, o serba una cattiva opinione dell'invidiato e agisce iniquamente nei suoi confronti. Poi l'invidioso, nella sua invidia, si incollerisce contro il destino, rattristandosi della grazia e della misericordia di Dio che discendono sull'invidiato, mentre ne trae sollievo se lo colpiscono le disgrazie, come se censurasse il destino decretato da Dio e si opponesse alla Sua misericordia. E' noto che chi critica il destino è come chi vuole abbattere un monte a testate, e chi si oppone alla misericordia divina ne resta escluso.

Vedi forse equità là dove si è soddisfatti che il petto del credente si colmi un anno intero di collera e di odio per il suo fratello, a causa di un'inutile bazzecola, che non merita nemmeno un solo giorno di ostilità? E' risaputo che il destino decretato da Dio deve essere accettato con gioia e soddisfazione; che anche Satana e l'anima che incita al male ne sono parte; che quando si sono espulsi questi due non rimane che pietà per il proprio fratello, in risposta all'ostilità che da lui ci viene. Poiché tu lo vedi sconfitto, con accanto questa sua anima e questo suo satana. E ti aspetti da lui il pentimento per il suo agire e ti auguri che ritorni sulla retta via. In terzo luogo s'ha da notare i limiti e i difetti della propria anima, quelli che non si vedono e quelli che si desidera non vedere, e separare anch'essi, insieme ai due precedenti. Quel che si vedrà rimanere è una parte, forse piccola, forse minuscola, ma che se sarà con grande vigore e con elevato coraggio, con spirito di perdono e clemenza, potrà salvare dal commettere iniquità e purificare dal torto compiuto.

Abbiamo cercato di spiegare con parole semplici che cosa, nella vita personale dell'uomo, sia causa di ostilità. E se tu sei stato animato da verità, ami te stesso e non offri il fianco permettendole di penetrare nel tuo cuore, ed essa vi si insinua o vi si è già insinuata, non darle spazio, ma ascolta piuttosto Ḥafez Širâzi³⁸, che della verità possedeva nitida visione. Egli dice: *“L'intera vita terrena non possiede piacere per cui valga la pena lottare”* ed ancora egli dice: *“Il conseguimento della serenità e della sicurezza in tutti e due i mondi sta tutto in due parole: convivere con gli amici con giustizia e senso dell'onore, e trattare i nemici con clemenza e franchezza”*.

³⁸ Ḥafez Širâzi (1320-1389): massimo poeta persiano, di cui non restano che poche opere, tra cui un importante *Dîwân*.

Se dici: *“Questo non è nelle mie capacità, l’ostilità è connaturata al mio essere, insita nella mia natura, non ho scelta, hanno già ferito i miei sentimenti, non posso rinunciare”*... ecco la risposta: *“Se il carattere malvagio e la cattiva disposizione non mostrano alcuna traccia e tu non agisci con intenzione malevola, non vi è nulla di male. Se non hai scelta in materia, allora non sei in grado di abbandonare l’ostilità. Se sai riconoscere il tuo difetto e riconosci di avere torto, si verificherà allora, col permesso di Dio, una forma di pentimento e di richiesta di perdono, cancellando dal tuo cuore gli effetti malefici. Ciò che qui abbiamo scritto, infatti, non lo abbiamo scritto altro che per rendere possibile una tale richiesta di perdono spirituale, perché il credente potesse distinguere il vero dal falso, e per evitare che si iscrivesse tra coloro che legittimano l’oppressione”*.

Una volta mi capitò un evento che è meritevole di attenzione: un giorno vidi un uomo, che dall’aspetto ben poteva dirsi un uomo di scienza, diffamare un rispettabile e stimato sapiente, fino a distorcere completamente la realtà in maniera pretestuosa, arrivando a tacciarlo di miscredenza. L’origine di tutto stava in alcuni loro dissensi in materia di politica. Lo vidi, allo stesso tempo, sperticarsi in lodi parlando di un ipocrita con cui, politicamente, andava d’accordo. Mi colse un brivido tremendo e mi rifugiai in Dio vedendo come aveva agito su di lui la politica, dicendo: *‘Mi rifugio in Dio da Satana e dalla politica’*. Da quel giorno mi ritirai io stesso dall’agone politico”.



Amare Iddio e il Suo Inviato, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute

(tratto dall'Epistola *“Scala della Sunna e Antidoto ai Mali dell'Eresia”*)

Decimo punto:

Ha detto l'Altissimo: ***“Di: ‘Se veramente amate Dio, seguite me e Dio v’amerà’”*** [Cor., III, 31]. Questo nobile versetto, nella sua concisione, ha del prodigioso ed i suoi numerosi significati possono essere compresi nelle frasi che qui seguono.

Dice il nobile versetto: ‘Se crederete in Dio, e lo amerete, e non smetterete di amarlo, e agirete in accordo a quanto Egli ama, potrete paragonarvi a colui che Lo ama e per paragonarsi a colui che Egli ama non vi occorrerà altro che seguirlo, e quando lo avrete seguito, Iddio vi amerà, ed è risaputo che voi amate Iddio affinché Iddio vi ami’. Ed in queste frasi non troviamo che significati sommari e concisi, perciò è corretto e sincero dire che il fine più alto, per l'uomo, è essere degno dell'amore di Dio e beneficiarne [...] e il testo di questo versetto ci rende chiaro che la via per raggiungere quel fine non è altro che seguire *l'amato da Dio* [il Profeta Muḥammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute], riscattarsi attraverso la sua *sunna* purissima. Tre sono i punti che confermano questa interpretazione e spiegano quella verità appena sopra descritta:

Primo punto. L'uomo è portato per natura a nutrire un amore infinito per il Creatore dell'universo, e questo perché l'indole umana tende ad amare la bellezza, a desiderare la perfezione, a rimanere incantata davanti alla benevolenza, e quell'amore si accresce ed arricchisce in base ai livelli di bellezza, di perfezione, di benevolenza, sino a raggiungere il limite estremo della passione.

Sì, per vero nel piccolo cuore di questo piccolo uomo è saldamente radicata passione per la grandezza dell'universo. E se vi trasportassimo quel che è contenuto nei libri di una ricchissima biblioteca, ne memorizzassimo tutti i suoi tesori nel cuore, ciò non avrebbe che la grandezza di una lenticchia, poiché il cuore dell'uomo è in grado di contenere l'universo intero, e può nutrire amore per l'intero creato. La natura umana continua a possedere una disponibilità illimitata ad amare la benevolenza, la bellezza, la perfezione... Ed il Creatore dell'universo è bellezza santa e sconfinata, è santa perfezione che non conosce frontiere, è benevolenza illimitata che si manifesta spontaneamente negli esseri viventi e nelle cose esistenti...si può toccare e vedere nella grazia e nei benefici che Egli infonde in ogni Sua creatura...

Fuor di dubbio, Egli, a Lui la gloria, chiede all'uomo un amore sconfinato, ché l'uomo più di ogni altro racchiude in sé i sentimenti. Sì, come ogni uomo possiede una predisposizione illimitata all'amore verso quel soave Creatore, così il Creatore, a Lui la gloria, è meritevole di essere amato per la Sua beltà, per la Sua perfezione, per la Sua benevola carità, più di ogni altro. Quel che v'è nel cuore dell'uomo credente di tra i vari tipi, e gradi, d'amore per coloro che a lui sono legati da vincoli ben distinti, e specialmente il suo amare la vita e l'eternità, e l'esistenza e la vita terrena, e se stesso e la totalità delle creature al mondo...tutto questo amore non è altro che un'infiltrazione di quella disponibilità ad amare Dio. E

nell'uomo persino le forme e le sensazioni profonde non sono altro che metamorfosi di quella disposizione, non ne sono che la trasudazione che ha preso forme differenti.

E' cosa nota che come l'uomo gusta la felicità individuale, così gusta anche la felicità di coloro a cui è legato da relazioni ed amore, e come ama chi lo ha salvato dalla tribolazione, così ama chi salva il suo amore dalle sventure.

In tal maniera, quando il pensiero e lo spirito dell'uomo sono ricolmi di gratitudine per i benefici ricevuti da Dio, e non uno solo, ma innumerevoli, benefici con cui Iddio, a Lui la gloria, Egli è l'Altissimo, ha travolto l'uomo, ecco che l'uomo avrà un pensiero analogo alle parole che qui seguono: *“In verità il mio Creatore è colui che mi ha salvato dalle tenebre dell'eterna inesistenza, e mi ha fatto dono della creazione e dell'esistenza, mi ha regalato una vita piacevole di cui godere qui sulla terra, e la Sua provvidenza si estende anche su di me, quando la mia ora si avvicina, proteggendomi così dalle tenebre dell'eterna inesistenza e dell'annientamento perpetuo, Egli mi donerà – in virtù della Sua carità – un mondo eterno, splendido e fiorente, nel mondo della permanenza, nell'Altra Vita... Egli, a Lui la gloria, mi coprirà della Sua grazia, permettendomi di percepire il senso dell'essoterico e dell'esoterico, di godere a pieno delle dolcezze di quel mondo mirabile e puro. Egli, a Lui la gloria, vi porrà tutti gl'intimi, tutti i più cari tra i miei discendenti, che io amo di amore profondo e a cui mi legano vincoli saldissimi, li farà degni di questi sconfinati benefici... Questa benevola carità, da un lato, riguarderà anche me, poiché io gusterò la dolcezza della loro felicità, traendone io stesso felicità...e finché in ogni singolo vi sarà amore profondo e incantamento per la benigna carità che viene da Dio, come si ritrova nel proverbio ‘l'uomo è servo della benevola carità’”*. Davanti a questa benevolenza eterna e illimitata,

l'uomo non potrà che dire: *“Se io avessi un cuore ampio come l'intero creato, chiederei che fosse colmato d'amore e passione di fronte a quella benigna carità divina, e io bramo d'esserne colmato, ma malgrado io non sia a quel livello d'amore, tuttavia ne sarei degno per fede e disposizione, per intenzione e accettazione, per stima e desiderio, per impegno e volontà”*. Così si dovrebbe prendere a misura l'amore che l'uomo manifesta nei confronti della bellezza e della perfezione nella stessa misura che noi abbiamo indicato, succintamente, per quel che concerne l'amore verso la benevola carità di Dio. Quanto al miscredente negatore, egli è portatore di inimicizia illimitata e non dà peso a tutto quel che di esistente lo attornia, anzi lo disdegna, lo tratta in modo sprezzante, lo colpisce con ostilità e immorale bassezza.

Secondo punto: L'amore per Dio esige il seguire la pura *sunna* di Muḥammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, poiché amare Dio è agire per compiacerLo, ed il Suo compiacimento si rivela nell'immagine più nobile e virtuosa, quella di Muḥammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute. Due sono i modi per conformarsi al suo esempio benedetto in ogni movimento ed in ogni azione: il primo è amare Iddio, a Lui la gloria, e ubbidirLo in ogni Suo ordine, questo comporta il seguire la *sunna*, poiché Muḥammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, è di sicuro l'Imam più perfetto ed il modello più alto. Il secondo modo è di conformarsi alla sua persona benedetta, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute. Questa è la via più sublime per godere della carità divina, concessa all'umanità illimitatamente. Gli uomini divengono allora essi stessi Gente d'Amore illimitato, per Dio e per la Sua via.

L'uomo desidera, per sua natura, conformarsi all'amato [Muḥammad] secondo le sue possibilità, perciò coloro che

si sforzano sulla via dell'amore (dell'amato da Dio) debbono prodigarsi con ogni sforzo nel conformarsi a lui, seguendone la nobile *sunna*.

Terzo punto: Come Iddio, a Lui la gloria egli è l'Altissimo, è Dio di misericordia infinita, così Egli, a Lui la gloria, è Dio di infinito amore. Come Egli fa sì che tutte le bellezze del creato Lo amino con la loro beltà, così ama Egli stesso le Sue creature, e specialmente i Compagni del Sentimento, e tra di loro coloro che ricambiano il Suo amore per loro amandoLo e glorificandoLo. Perciò il fine più alto a cui l'uomo tende, nel compiacere il Suo signore, lo sforzo più eccelso, è essere sotto lo sguardo dell'amore di Dio, che ha creato il paradiso, con le sue bellezze, le sue delizie e le sue grazie, manifestazione della Sua misericordia.

Nessuno può essere degno dell'amore di Dio, a Lui la gloria, se non seguendo la *sunna* di Muḥammad, come Egli stesso ci ha prescritto nel Santo Corano. Allora seguire la *sunna* dell'Inviato di Dio, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, diventa il fine più alto per l'uomo, e la più importante occupazione umana.



Missione delle *Epistole di Luce*

Le *Epistole di Luce* non operano distruzioni parziali, né ristrutturano una piccola abitazione demolita, ma procedono in demolizioni generali e totali, per riedificare un magnifico castello, le cui pietre sono salde come montagne, abbracciando e circondando l'Islam. Non perseguono la riparazione di un cuore particolare o di una coscienza specifica, ma anche, per mano dell'inimitabilità del Corano, la cura di tutti i cuori feriti, la bendatura di tutti i pensieri sfregiati da strumenti turpi ed osceni, che si sono andati accumulando in mille anni. Questa terapia va a curare quella coscienza comune che si era rivolta alla turpitudine, come conseguenza della frantumazione dei principi fondanti dell'Islam, delle sue correnti, dei suoi simboli. Sì, esse perseguono la cura delle ferite, estese e profonde, usando come farmaco l'inimitabilità del Santo Corano. Davanti a queste demolizioni tremende e integrali, davanti a così vaste crepe e ferite così profonde, è opportuno produrre prove inconfutabili e disporre di materiale pronto a ristabilire la verità più piena, forte come i monti e le loro rocce, poter disporre di materiale testato tra i più dotti, capace di superare mille antidoti e teriache, che tra i suoi vantaggi annoveri cure sconfinato.

Le *Epistole di Luce* hanno nell'inimitabilità spirituale del Santo Corano la loro fonte, e in questo tempo compiono a perfezione questa loro missione, allo stesso tempo hanno il privilegio di essere l'asse su cui si incardina lo svelamento dei gradi sconfinati della fede e di essere fonte che guida ai sublimi ed infiniti gradini degli stati spirituali.

In questo modo io ho cercato di riassumere per voi questo lungo discorso che ho potuto ascoltare nella sua completezza, e ne ringrazio Iddio. Nell'occasione desidero illustrarvi un episodio che mi è occorso alla mente in questi giorni: mentre menzionavo la parola *tawhîd* (assoluta unicità di Dio), dopo aver concluso la preghiera e la recitazione delle trentatre invocazioni che vi fa seguito, mi vennero in mente, ma forse è più giusto dire che si affacciarono nel mio cuore, le parole *“in vero un’ora dedicata alla riflessione”* presenti nel nobile *ḥadîṭ* *“la riflessione di un’ora è migliore dell’adorazione di un anno”* e che troviamo anche nelle *Epistole di Luce*, decisi di ritrovarle e di farle mie...



GLOSSARIO

Adân: La chiamata, costituita da un insieme di formule, con cui s'invitano cinque volte al giorno i musulmani alla preghiera. E' seguito dall'*iqâma*.

Dağğal: Figura escatologica islamica, corrispondente, per ruolo, alla figura dell'Anticristo. Comparirà alla fine dei tempi per seminare il male sulla terra e portare in perdizione l'umanità. Sarà affrontato, vinto ed ucciso dal Mahdî, che restaurerà la vera religione prima del Giudizio Universale.

Da'wa: Invito, richiamo, appello. Indica l'insieme di azioni che compongono l'opera di apostolato di chi invita all'Islam e al culto dell'Unico Iddio.

Dirham: Nome di moneta, in origine argentea, ancora oggi in uso in vari paesi, ma la cui nascita ed adozione risale ai primordi della storia musulmana. E' la sottounità del dînâr.

Dînâr: Nome di moneta, in origine aurea, ancora oggi in uso in vari paesi, ma la cui nascita ed adozione risale ai primordi della storia musulmana. La sua sottounità è il dirham.

Fard 'ayn: Obbligo o dovere religioso che è di pertinenza del singolo individuo.

Fard kifâya: Obbligo o dovere religioso a carattere collettivo, che incombe sulla comunità nel suo insieme e che è assolta da una sua parte in favore del suo insieme. Diventa obbligatorio per il singolo individuo solo nella misura in cui il suo personale intervento risulti necessario o in situazioni di grave pericolo per la nazione islamica.

Fatwâ: Parere giuridico o opinione legale, non vincolante e senza potere esecutivo, emesso dal *mufî* su richiesta di privati cittadini o dell'autorità giudiziaria.

Festa del sacrificio: La principale festività musulmana. Si celebra il decimo giorno del mese di *Dû 'l-Hiğğa*, il Mese del Pellegrinaggio, in ricordo del sacrificio di Abramo.

Ğinn: Creatura, menzionata più volte nel Corano, intermedia tra il mondo umano ed il mondo angelico. Il ğinn è stato creato d'aria e di fuoco, è dotato d'intelletto, può mutare di forma, può essere musulmano o meno.

Hadîṭ: Termine tecnico, talvolta tradotto con “tradizione”, “massima”, “detto”, con cui si riferisce o si riporta un determinato detto o una determinata azione del Profeta Muḥammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute. Si compone di due parti, la catena dei trasmettitori e il testo propriamente detto. L'insieme degli ḥadîṭ, riuniti in determinate raccolte canoniche, costituisce il corpus della *sunna* del Profeta, che è fonte di legge seconda solo al Santo Corano.

Halwa: Dolce molto denso che ha come base farina, zucchero, sesamo.

Ḥân: Termine generalmente tradotto con “caravanserraglio”, indicava un complesso di edifici, cinti da mura ed affacciati su di un cortile interno, destinata alla sosta di persone ed animali.

Hasanat: Termine con cui si indicano le opere buone, ed al contempo il premio che ne deriva.

Ḥidr: Figura menzionata, con l'appellativo “Servo di Dio”, in Cor., XVIII, 65 ss., è personaggio assai amato e riverito nel mondo dell'Islam, in alcune tradizioni annoverato tra i Profeti o tra gli Inviati. Dotato di grande saggezza e sapienza, è figura chiave nella mistica musulmana.

Ḥuṭba: Il sermone che precede la preghiera congregazionale del venerdì.

Iftâr: Il pasto serale, consumato subito dopo la preghiera del tramonto, con cui i musulmani rompono la giornata di digiuno durante il mese di ramadan.

Iğtihâd: Lo sforzo ermeneutico interpretativo del diritto che permette la deduzione della šarî'â attraverso l'uso, e sulla base, delle sue fonti.

Iqâma: Chiamata che segue l'*adân*, con la quale s'invitano i musulmani ad alzarsi e disporsi in fila per cominciare la preghiera.

Kuruş: Unità di piccolo taglio nel sistema monetario turco, equipollente al nostro centesimo. Cento kuruş equivalgono a una Lira turca.

Mahdî: Colui che è ben guidato. Figura fondamentale nell'escatologia islamica, egli apparirà alla fine dei tempi e giungerà per restaurare la vera religione e riportare giustizia sulla terra, dopo aver affrontato ed ucciso il Dağğâl, prima del Giudizio universale.

Mi'râğ: Insieme con l'Isrâ' (al-Isrâ' wa al-Mi'râğ) indica il viaggio notturno, fisico e spirituale, compiuto, in una sola notte, dal Profeta Muḥammad, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute, dalla città di Mecca a Gerusalemme, e di qui in Cielo.

Molla: Termine di rispetto con cui ci si rivolge ai dotti musulmani.

Muftî: Esperto in giurisprudenza in grado di fornire un parere giuridico o un'opinione legale, tuttavia non vincolante e senza potere esecutivo, accettata come autorevole dalla comunità e dai suoi rappresentanti.

Musnad: Raccolta di ḥadîth ordinata secondo la catena dei trasmettitori, e non secondo l'argomento trattato nel corpus del testo.

Mu'tazila: Scuola di pensiero islamica a carattere religioso-filosofico, nata in Iraq nell'VIII sec. d.C.

Maggiormente impegnata nel campo della teologia speculativa, ed animata da principi logico-razionalisti, fu fautrice della natura creata del Corano.

Notte del Destino: Notte del mese di Ramadan in cui sono stati rivelati i primi versetti del Corano. E' la notte in cui gli angeli discendono dal cielo e Iddio fissa i destini di ogni creatura per l'anno a venire.

Pilastrì della Fede: Termine con cui si indicano, convenzionalmente, i principi costitutivi del credo religioso musulmano. Credere in Dio, nei Profeti, nei Sacri Testi, negli Angeli, nel Destino stabilito da Dio, nel Giorno del Giudizio.

Pilastrì dell'Islam : Espressione con cui si indicano i cinque elementi fondanti e costitutivi dell'Islam, espressione del tawhîd: professione di fede con cui si attesta l'Unicità di Dio e la missione del Suo Inviato; preghiera rituale; elemosina legale; digiuno durante il sacro mese di Ramadan; pellegrinaggio alla Mecca.

Qibla: Termine con cui si indica la direzione della Mecca, ed in particolare del suo Nobile Santuario, verso cui il musulmano si volge per compiere la preghiera. In senso lato può indicare anche la direzione di un orientamento spirituale.

Şarî'a : Termine con cui si indica al contempo il codice morale di comportamento e la legge religiosa, entrambi di ispirazione divina.

Şayh : Titolo onorifico con cui si indica sia il leader di una tribù o di un clan, sia un dotto che ha compiuto gli studi religiosi di base.

Şayh al-Islâm : Titolo onorifico riservato, storicamente, ai grandi sapienti ed ai grandi dotti dell'Islam sunnita. Durante l'Impero Ottomano il termine era utilizzato per indicare una carica statale, responsabile della gestione degli affari religiosi, e posta al vertice della gerarchia dei dotti in materie religiose.

Şirât: Nell'escatologia islamica è il ponte, sottile come un capello, che ognuno dovrà attraversare, il Giorno del Giudizio, per accedere in paradiso. Coloro che, in virtù del loro operato, non saranno in grado di attraversarlo, saranno precipitati nell'inferno.

Sunna: Termine con cui si indica l'insieme dei detti e dei fatti del Profeta dell'Islam, codice comportamentale di ogni musulmano e seconda fonte giuridica dopo il Corano. Vedi anche Ḥadîth.

Tahağğud: Termine con cui s'indica la preghiera volontaria e supererogatoria che si recita dopo la preghiera della notte.

Takbîr: Termine con cui si indica il pronunciare l'espressione Allâhu Akbar, Iddio è il più Grande. Oltre and introdurre il fedele nello stato di sacralizzazione che precede il compimento della preghiera, è utilizzata in numerose altre circostanze.

Tarâwîh: Termine con cui si indica l'insieme di preghiere supererogatorie che vengono recitate tra la preghiera della notte e quella dell'alba, durante il sacro mese di Ramadan.

Tawhîd: Termine con cui s'indica l'assoluta Unicità e Unità di Dio, cardine e fondamento di tutto l'Islam.

Zakât: Elemosina legale e rituale, compiuta col fine di purificarsi, e destinata a precise categorie disagiate (ad es. poveri, orfani, bisognosi...). E' uno dei Cinque Pilastri dell'Islam.

Zaqqûm: Albero infernale, menzionato anche nel Santo Corano, dei cui frutti, amari ed immondi, si ciberanno i dannati.



INDICE

DEDICA	5
INTRODUZIONE	7
PARTE PRIMA:	
BEDIÜZZAMAN SAID NURSI, PROFILO BIOGRAFICO	9
Premessa	11
PRIMA SEZIONE:	
LA PRIMA VITA	17
Nascita	18
Primi anni di vita	18
Primi passi verso il sapere	19
Diploma	20
Un acume penetrante	21
Said Meşhur	22
Molla Said a Van	23
Una notizia strabiliante	24
A Istanbul	25
Prima imputazione, primo tribunale	27
A Salonico	31
Il concetto di libertà	31
Incontro con uno <i>şayh</i> di al-Azhar	32
I fatti del 31 marzo 1325 _{h.} (13 aprile 1909)	33
Processo	34
In Siria	36
Bediüzzaman comandante e <i>mufî</i>	37
La prima guerra mondiale	38
La fierezza del credente prigioniero	39
Ricordi di prigionia	41
Nella Dâr al-Ḥikma al-Islâmiyya	43
L'Ammonitore delle coscienze	45

Una fatwà	48
Con Mustafa Kemal	48
Opere e scritti di questo periodo	50
Viaggio a Van, 1923	52
La rivolta dello <i>şayh</i> Said Piran	52
1925: arresto ed esilio	54
A Barla a bordo di un battello	55
 SECONDA SEZIONE: LE EPISTOLE DI LUCE	 57
Barla	59
Solitudine e isolamento	61
Conoscersi a vicenda	65
<i>Epistole di Luce</i>	66
Le donne sulla via della Luce	69
L'Onda Nuova	70
Da Isparta all'arresto	72
Splendori dalle tenebre del carcere	73
La mirabile difesa	74
Una curiosità	74
Esilio di Bediüzzaman a Kastamonu	75
Messaggeri di Luce	76
Pentimento di un ubriaccone	76
Colloquio con il governatore	77
Con gli studenti delle scuole	78
Nuova accusa, altro processo	80
Diffondere il messaggio è un dovere	81
Il governatore di Ankara si toglie la vita	82
Il carcere di Denizli	82
Una magnifica difesa	84
Emirdağ, 1944	88
Ad Afyon, in tribunale	90
Le fasi della vita di Bediüzzaman	95
Mi rifugio in Dio da Satana e dalla politica	96
Ancora una volta a Emirdağ	98

TERZA SEZIONE: GLI ULTIMI ANNI	101
Il 1950	103
Un nuovo tribunale, a Istanbul	103
In tribunale	105
Il tribunale di Samsun, 1953	106
Bediüzzaman e il patriarca di Costantinopoli	109
Ritorno alla città dei ricordi, Barla	110
Il tribunale di Afyon assolve le <i>Epistole di Luce</i> (1956)	112
Il Maestro e le elezioni politiche del 1957	112
Gli ultimi giorni	113
Incontro d'addio	114
Perseguitato sino alla morte	116
Gli ultimi istanti	119
Colpo di stato militare e questione concernente i resti mortali del Maestro	120
Epilogo	123
 PARTE SECONDA: UN COMPENDIO ANALITICO	
SULLE <i>EPISTOLE DI LUCE</i>	125
Il Maestro alla vigilia della stesura delle <i>Epistole di Luce</i>	127
Come furono messe per iscritto le <i>Epistole di Luce</i> ?	129
Le <i>Epistole di Luce</i> : cosa sono?	133
Peculiarità delle <i>Epistole di Luce</i>	134
Metodo di esposizione degli argomenti	143
Stile	144
Stile nel parlare rivolgendosi agli oppositori	147
Lo stile ad <i>excludendum</i>	151
Metodo stilistico nel respingere dubbi e perplessità	154
Uno stile fenomenale nello studiare la storia e nell'interpretarla	156
Un esame analitico delle divergenze di pensiero	159
Citazione di esempi e metafore	163

Efficacia delle <i>Epistole di Luce</i>	165
Classificazione delle <i>Epistole di Luce</i>	169
Valore letterario delle <i>Epistole</i>	172
Qual è l' <i>Epistola</i> migliore?	175
Relazioni con la nobile <i>sunna</i> profetica	177
Relazioni con la giurisprudenza	179
Relazioni con la teologia	182
Relazioni con il sufismo	185
Relazioni con le scienze universali	190
Relazioni con la filosofia	196
Il metodo di ragionamento per induzione	203
Metodo delle <i>Epistole di Luce</i> nel trasmettere il messaggio	206
Traduzione delle <i>Epistole di Luce</i>	214
PARTE TERZA: Una breve scelta antologica	
di alcuni delli delle <i>Epistole di Luce</i>	217
La Verità trionfa	219
Che cosa ci ha gettato nelle tenebre del rovinoso smarrimento?	222
Gli Statuti della Fratellanza	225
Amare Iddio e il Suo Inviato, preghi Iddio per lui e gli conceda eterna salute	230
Missione delle <i>Epistole di Luce</i>	235
Glossario	237

